

1. GLI SVILUPPI DEL QUADRO MACROECONOMICO¹

- Nel 2023, il Pil mondiale ha rallentato (+3,1 per cento secondo il FMI, dal +3,5 per cento del 2022). In discesa le quotazioni sia del Brent (82,6 dollari al barile in media 2023, da 99,8 del 2022), sia del gas naturale, che nel 2023 ha più che dimezzato il valore medio del 2022. Il commercio mondiale di beni e servizi in volume ha segnato un modesto incremento (+0,4 per cento).
- L'inflazione mondiale (+6,8 per cento nel 2023, stime FMI) ha decelerato rispetto al picco del 2022 (+8,7 per cento), grazie anche all'orientamento restrittivo della politica monetaria: nel 2023 la Federal Reserve ha operato quattro rialzi dei tassi ufficiali, la Bce sei.
- Nel 2023 la crescita del Pil reale è stata sostenuta negli Stati Uniti (+2,5 per cento) e in Cina (+5,2 per cento), modesta nell'area dell'euro (+0,4 per cento, dal +3,4 del 2022). La Germania, unico tra i principali stati membri dell'Ume, ha sperimentato una contrazione dell'attività (-0,3 per cento nel 2023; +1,8 per cento nel 2022).
- Il Pil italiano in termini reali è cresciuto nel 2023 dello 0,9 per cento, sostenuto dagli investimenti (+1,0 punti percentuali il contributo alla crescita) e dai consumi finali delle famiglie (+0,7 p.p.). Positivo l'apporto della domanda estera netta (+0,3 p.p.), negativo quello delle scorte (-1,3 p.p.). La crescita degli investimenti lordi in volume (+4,7 per cento) è stata spinta dai mezzi di trasporto (+23,4 per cento); in decelerazione la spesa per Ict (+6,4 per cento) e per investimenti in macchinari (+2,7 per cento) e in costruzioni (+3,7 per cento i residenziali, +2,4 per cento i non residenziali).
- Nel corso del 2023 le importazioni sono cadute sia in valore (-10,4 per cento) sia in volume (-1,5 per cento); l'export ha invece segnato una stagnazione in valore, a fronte di un calo nelle quantità (-5,1 per cento). L'export italiano in valore è cresciuto sui mercati extra-Ue (+2,5 per cento) e diminuito in quelli Ue (-2,3 per cento), con una contrazione in volume per entrambe le aree, molto marcata per le vendite in Germania (-8,7 per cento). In controtendenza l'export verso la Cina (+16,8 per cento in valore, +9,0 in volume).
- Tra il 2008 e il 2022, nonostante tre episodi recessivi, il modello di specializzazione dell'export italiano, nei confronti dei principali paesi Ume, appare invariato; si conferma il ruolo dei Macchinari e di due tra i settori più tipici del *Made in Italy*: Pelli e Mobili.
- Nel corso del 2023 l'occupazione è cresciuta (+467mila unità in media d'anno) a un tasso pari a quello dell'anno precedente (+1,8 per cento) ma superiore a quello del Pil. All'aumento dell'occupazione hanno contribuito sia la componente alle dipendenze (+2,0 per cento) sia quella autonoma (+1,3 per cento) che non ha tuttavia ancora recuperato i livelli pre-pandemici.
- Dopo il picco di ottobre 2022 (+10,6 per cento), a seguito della riduzione dei prezzi energetici (e in un secondo momento di quelli alimentari) nel 2023 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) per l'area euro ha rallentato fino a registrare un +2,4 per cento a novembre, il minimo dall'estate del 2021. Tra marzo 2023 e febbraio 2024 l'inflazione di fondo (*core*) è scesa dal 5,7 al 3,1 per cento.

¹ Hanno contribuito al Capitolo 1: Laura Bisio, Cristina Brandimarte, Claudia Cicconi, Stefano Costa, Roberta De Santis, Licia Ferranna, Matteo Lucchese, Carlo Matta, Alessandra Milani, Domenico Moro, Federico Sallusti, Francesco Santangelo, Carmela Squarcio, Claudio Vicarelli, Davide Zurlo.

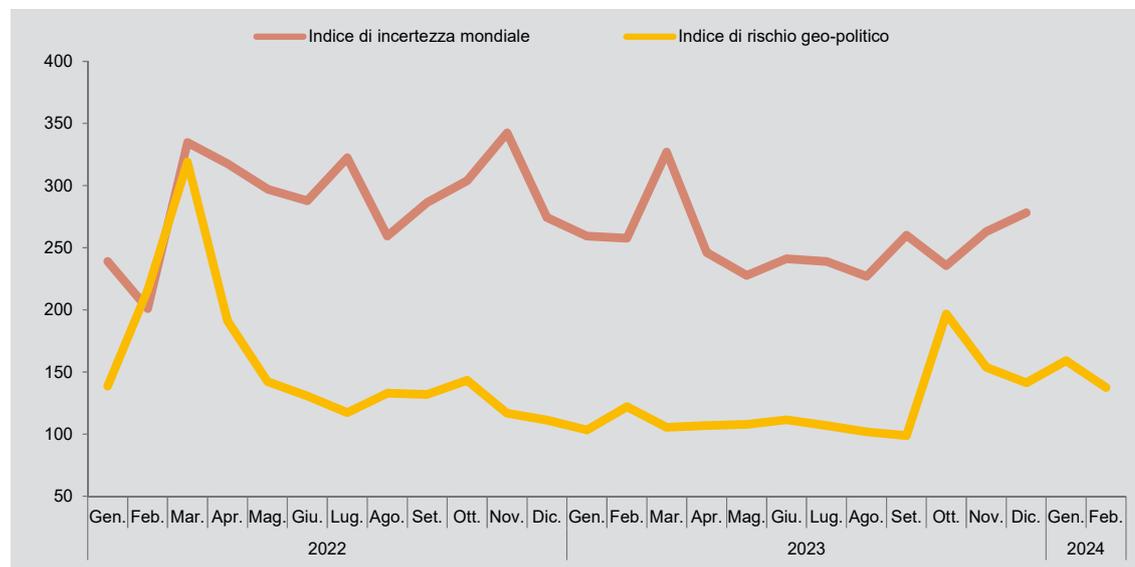
- Tra il 2022 e il 2023 la discesa dell'indice IPCA è stata accentuata in Spagna (dal +8,3 al +3,4 per cento), più limitata in Italia e Germania (-2,8 e -2,7 punti percentuali, partendo entrambi da +8,7 per cento), quasi nulla in Francia (dal +5,9 al +5,7 per cento). La componente *core* ha seguito dinamiche più moderate e sostanzialmente omogenee tra i paesi considerati.
- Nel 2023, in Italia l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo NIC (+5,7 per cento) è quasi interamente dovuto a un "effetto trascinamento" (+5,1 per cento), legato all'inflazione ereditata dal 2022; la variazione "propria" del 2023, causata cioè dai rincari del 2023, è pari a 0,5 per cento (ma è +4,4 per cento per i beni alimentari).
- Un esercizio di stima misura il contributo fornito alle variazioni dell'IPCA da fattori di offerta e di domanda; un secondo esercizio distingue il contributo dei fattori a inflazione permanente e temporanea. Per tutto il 2022 e fino al primo trimestre del 2023 alla salita dell'indice *core* hanno fornito un contributo crescente i fattori di offerta, trainati dai servizi di trasporto, ristorazione e ricettività. Nel secondo e terzo trimestre 2023 hanno prevalso quelli di domanda, guidati dalle dinamiche dei prezzi degli autoveicoli e dei beni non durevoli per la casa.
- Un secondo esercizio di stima mostra come, sia nella fase di accelerazione sia in quella di rallentamento, la dinamica dell'indice IPCA sia stata spinta dall'andamento dei prezzi dei beni a inflazione persistente. Se confermato, il persistere di un ampio contributo delle componenti *supply-driven* e dei beni a inflazione persistente potrebbe rallentare la fase di rientro dei prezzi prevista per il 2024.
- L'inflazione ha inoltre una componente di costi e di profitti. Nel 2023 i costi variabili unitari delle imprese sono lievemente diminuiti (-0,4 per cento; +9,8 per cento nel 2022), come risultato della riduzione dei costi intermedi unitari (-1,9 per cento) e dell'aumento del Clup (+3,1 per cento). I prezzi dell'output sono aumentati dello 0,8 per cento (+9,6 per cento nel 2022), implicando un incremento dei margini di profitto (+1,2 per cento; -0,1 per cento nel 2022), più ampio nei servizi (+1,6 per cento) che nell'industria in senso stretto (+0,7 per cento).
- Secondo il modello macroeconomico dell'Istat, nel 2023 la decelerazione del commercio mondiale avrebbe ridotto di 3,7 punti percentuali la crescita delle esportazioni di beni italiani in volume, di 1,5 punti quella delle importazioni e di 0,8 punti quella del Pil. Gli effetti imputabili alla sola recessione tedesca sarebbero pari a 1 punto di export, 0,3 punti di import e 0,2 punti di Pil.
- Un esercizio di simulazione su tavole intersettoriali internazionali evidenzia che la dipendenza economica dell'Italia dalla Germania, cresciuta negli ultimi decenni, si è ridotta nel periodo pre-pandemico ed è aumentata quella nei confronti degli altri paesi. Le stesse tendenze si riscontrano per la rilevanza della produzione italiana per quella tedesca.

1.1 Lo scenario internazionale

1.1.1 Corsi delle materie prime, commercio mondiale e tassi di cambio

Nel 2023 lo scenario economico internazionale è stato caratterizzato da un'elevata incertezza, che si è accresciuta nella seconda metà dell'anno anche causa delle crescenti tensioni geopolitiche in Medio Oriente (Figura 1.1).

Figura 1.1 - Grado di incertezza e tensioni geopolitiche mondiali. Anni 2022-2024 (a)



Fonte: Economic Policy Uncertainty

(a) L'indice di incertezza mondiale (WUI – *World uncertainty index*) è un indice costruito sulla base di articoli pubblicati dai principali quotidiani nel mondo riguardanti l'incertezza politica. Conta il numero di articoli contenenti i termini "incerto" o "incertezza", "economico" o "economia". Analogamente, l'indice di rischio geo-politico (GRI, *Geopolitical risk index*) è costruito sulla base del numero di articoli che menzionano eventi geopolitici avversi. Si veda <https://www.policyuncertainty.com/gpr.html>.

Secondo le più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI), la crescita globale nel 2023 ha evidenziato una decelerazione (+3,1 per cento, dal +3,5 per cento del 2022), attestandosi su un ritmo di espansione inferiore a quello storico (il tasso di crescita medio, per il periodo 2000-2019, era stato pari a +3,8 per cento).

Dal lato dell'offerta, lo scorso anno la crescita della produzione industriale a livello globale è stata, in media d'anno, sostanzialmente nulla. I servizi hanno invece continuato a crescere, proseguendo la fase di espansione avviata con il completamento delle riaperture post pandemia.

Il 2023 è stato caratterizzato da una discesa dell'inflazione nei principali paesi, riflettendo soprattutto il calo delle quotazioni delle materie prime energetiche. L'inflazione di fondo, frenata dall'intonazione restrittiva delle politiche monetarie, ha seguito un percorso di rientro più graduale.

Nel corso del 2023, la dinamica inflazionistica mondiale (+6,8 per cento in media d'anno secondo le stime del FMI) ha evidenziato un rientro complessivamente più rapido del previsto rispetto al picco del 2022 (+8,7 per cento), grazie a condizioni di offerta espansive e a un orientamento di politica monetaria restrittivo che ha mantenuto ancorate le aspettative. Tutte le principali aree/paesi hanno sperimentato un calo dell'inflazione complessiva che tuttavia, a inizio 2024, resta al di sopra degli obiettivi delle banche centrali. In media, nel 2023, i prezzi sono cresciuti negli Stati Uniti del 3,7 per cento e nell'Area euro del 5,4 per cento (fonte: Oecd), mentre l'inflazione di fondo è aumentata rispettivamente del 4,1 e del 4,9 per cento. In Cina, al contrario, la crescita dei prezzi si è mantenuta ben al di sotto degli obiettivi della banca centrale (+0,4 per cento l'inflazione complessiva media nel 2023) e sono iniziati a emergere rischi di deflazione, accentuati dai problemi del settore immobiliare e dalla necessità di stimolare la domanda interna.

Le principali banche centrali hanno mantenuto un orientamento restrittivo della politica monetaria. La Federal Reserve, che aveva incrementato per la prima volta i tassi di interesse ufficiali a marzo 2022, nel 2023 ha operato quattro rialzi dei tassi ufficiali, portandoli al 5,5

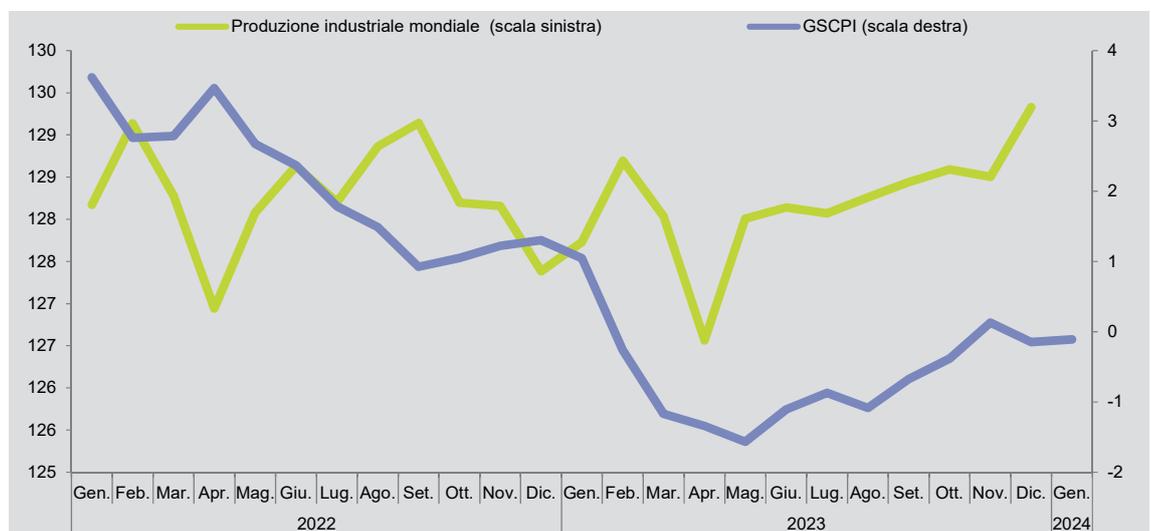
per cento (da 4,75 per cento). La Banca Centrale Europea (che aveva aumentato i tassi per la prima volta a luglio 2022) ha invece attuato lo scorso anno sei rialzi (il tasso di rifinanziamento marginale è cresciuto dal 3,0 al 4,5 per cento).

A marzo 2024, la stretta monetaria da parte della Federal Reserve e della Banca Centrale Europea dovrebbe essere sostanzialmente conclusa. Resta ancora incertezza sull'avvio del ciclo dei tagli dei tassi di interesse nei principali paesi avanzati, su cui pesano le crescenti tensioni geopolitiche in Medio Oriente, che potrebbero generare nuovi rialzi del costo dell'energia. Nonostante le condizioni ancora molto solide del mercato del lavoro, il rischio di effetti di secondo ordine sull'inflazione, legati alla crescita dei salari, resta invece per il momento ancora relativamente moderato.

I mercati finanziari hanno anticipato una discesa dei tassi di interesse piuttosto marcata nel corso del 2024, sia negli Stati Uniti sia in Europa. Per le banche centrali, tuttavia, le decisioni di politica monetaria saranno strettamente collegate all'evolversi della congiuntura e terranno conto dei possibili effetti inflazionistici legati alle forti tensioni geopolitiche in atto. Le riduzioni dei tassi ufficiali sono invece già iniziate in alcune economie emergenti, quali Brasile e Cile, dove la restrizione monetaria è stata avviata in anticipo e l'inflazione si è già ridotta in modo significativo.

Dal lato dell'offerta, nei primi cinque mesi del 2023 hanno continuato ad attenuarsi i vincoli nelle catene globali di distribuzione, che a partire da giugno hanno invece mostrato una nuova moderata crescita, come sintetizzato dall'andamento del *Global Supply Chain Pressure Index* (GSCPI) (Figura 1.2). Gli attacchi alle navi commerciali nel Mar Rosso avvenuti nei primi mesi del 2024 hanno reso l'accesso al Canale di Suez più rischioso e hanno spinto a un reindirizzamento dei flussi commerciali globali. Di conseguenza, i costi di spedizione sono notevolmente aumentati e i tempi di consegna si sono allungati, soprattutto per il commercio dall'Asia all'Europa. Al momento questi effetti sembrano poter durare ancora a lungo; di conseguenza, l'aumento associato dei costi di spedizione potrebbe persistere e propagarsi attraverso le catene di approvvigionamento. Allo stesso tempo, la domanda debole e le scorte elevate potrebbero invece contribuire ad attenuare la trasmissione degli incrementi dei costi ai prezzi finali.

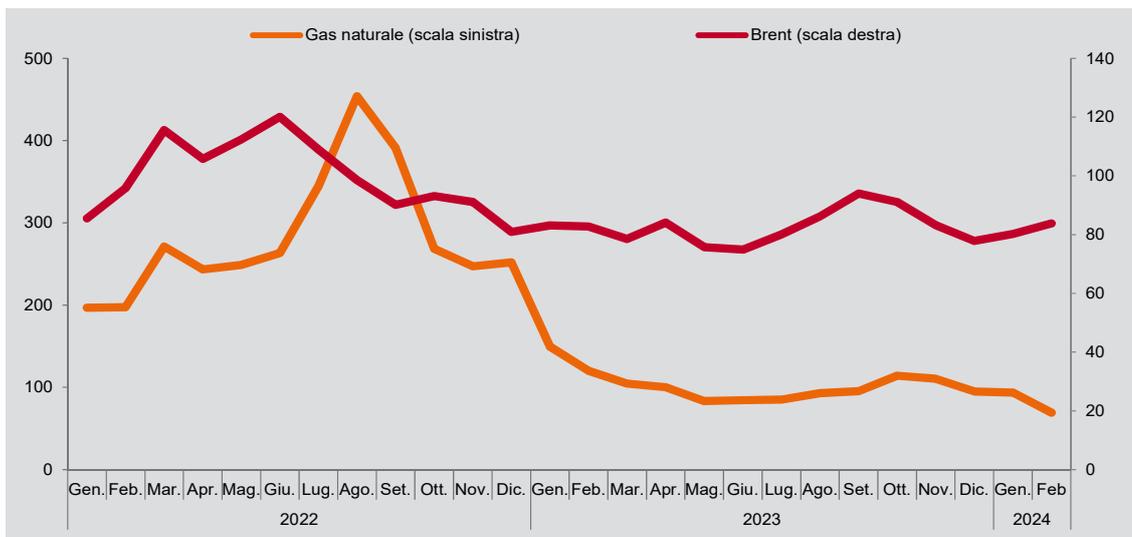
Figura 1.2 - Produzione industriale mondiale e indice GSCPI delle pressioni sulle catene di fornitura globali. Anni 2022-2023 (indice 2010=100, deviazione standard dal valore medio)



Fonte: Cpb (Central Plan Bureau), G. Benigno *et al.* (2022)

I mercati delle materie prime energetiche continuano a essere caratterizzati da una tendenza alla discesa delle quotazioni (Figura 1.3). Il prezzo del Brent, nella media del 2023, si è attestato a 82,6 dollari al barile, valore decisamente inferiore rispetto all'anno precedente (99,8 dollari). L'indice di prezzo del gas naturale, che nel 2023 ha avuto un andamento analogo a quello del Brent, ha registrato un livello medio di 102,9, più che dimezzandosi rispetto al valore del 2022 (281,6).

Figura 1.3 - Quotazioni delle principali materie prime energetiche. Anni 2022-2023 (Gas naturale: indice 2010=100; Brent: dollari al barile)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Banca Mondiale

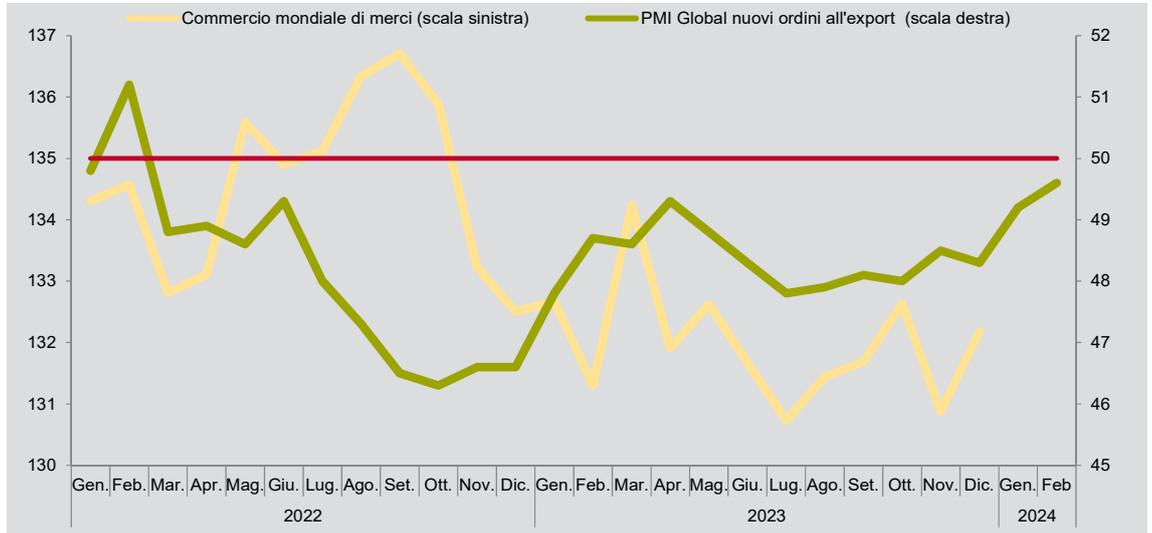
Nei primi due mesi del 2024 le quotazioni del Brent hanno mostrato una nuova moderata crescita, mentre quelle del gas naturale hanno continuato a scendere (la media gennaio-febbraio è stata pari a 82 dollari al barile; l'indice di prezzo del gas naturale si è attestato a 81,5).

Nel 2023, la domanda globale di beni e servizi in volume ha segnato una forte decelerazione, con un modesto incremento medio dello 0,4 per cento. Tutte le maggiori aree, in particolare gli Stati Uniti, hanno registrato nel complesso un calo delle importazioni di beni in volume rispetto all'anno precedente. Dal lato delle esportazioni, nessun paese ha evidenziato una crescita delle quantità, eccetto la Cina e alcuni paesi asiatici produttori di semiconduttori, che hanno beneficiato di un'espansione dell'export dovuta all'allentamento dei vincoli nelle catene globali di distribuzione.

I principali indicatori congiunturali suggeriscono che la fase di forte dinamismo osservata negli scambi internazionali nel biennio post-pandemia (+10,9 e +5,2 per cento l'incremento di beni e servizi in volume secondo il FMI nel 2021 e il 2022) potrebbe essersi esaurita. Il PMI globale sui nuovi ordinativi all'export, che anticipa l'andamento degli scambi mondiali, da febbraio 2022 è rimasto al di sotto dei 50 punti, il livello che segnala la soglia di espansione (Figura 1.4). Negli ultimi mesi, tuttavia, il valore è aumentato riavvicinandosi alla soglia (49,6).

L'andamento del tasso di cambio tra euro e dollaro risulta coerente con le differenti prospettive di crescita e le diverse intensità del processo di restrizione monetaria attuata dalle rispettive banche centrali: la valuta europea, nella media del 2023, si è apprezzata del 2,6 per cento rispetto al dollaro (1,08 dollari per euro, da 1,05 nel 2022). Anche per quel che riguarda i tassi di cambio effettivi reali, lo scorso anno l'euro ha evidenziato un continuo

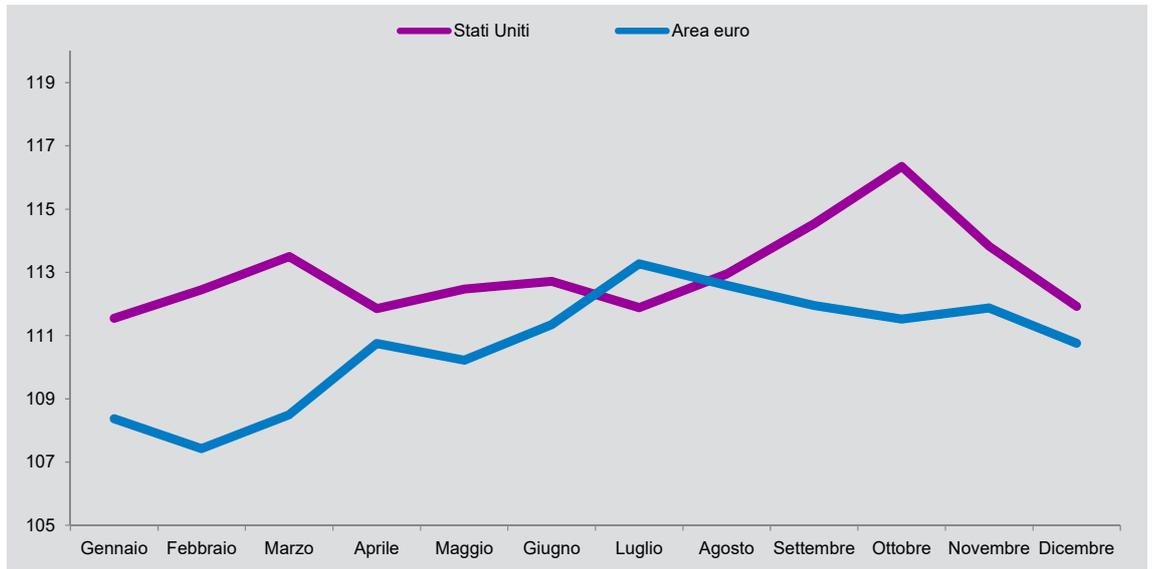
Figura 1.4 - Commercio mondiale di merci in volume e indicatore PMI Global dei nuovi ordini all'export. Anni 2022-2023
(Numeri indice 2010=100; PMI>50 = espansione)



Fonte: CPB e Markit

moderato apprezzamento, a fronte di una maggiore stazionarietà della valuta statunitense (Figura 1.5). A partire da luglio, tuttavia, coerentemente con le migliori previsioni di crescita per gli Stati Uniti, si è avuta un'inversione di tendenza con un deprezzamento dell'euro e un temporaneo recupero del dollaro, che si è tuttavia attenuato nei mesi autunnali.

Figura 1.5 - Tasso di cambio effettivo reale. Anno 2023 (deflazionato con l'indice dei prezzi al consumo, 42 paesi industriali, numero indice 2015=100)



Fonte: Eurostat

La prosecuzione del processo di disinflazione e una crescita economica a ritmi stabili, sebbene contenuti, hanno fatto diminuire le probabilità di una recessione nei principali paesi/aree nel corso del 2024. I rischi per la crescita globale appaiono al momento bilanciati: secondo le più recenti stime del FMI, l'economia mondiale dovrebbe essere sostenuta da una *performance* migliore delle attese negli Stati Uniti e in alcune econo-

1. Gli sviluppi del quadro macroeconomico

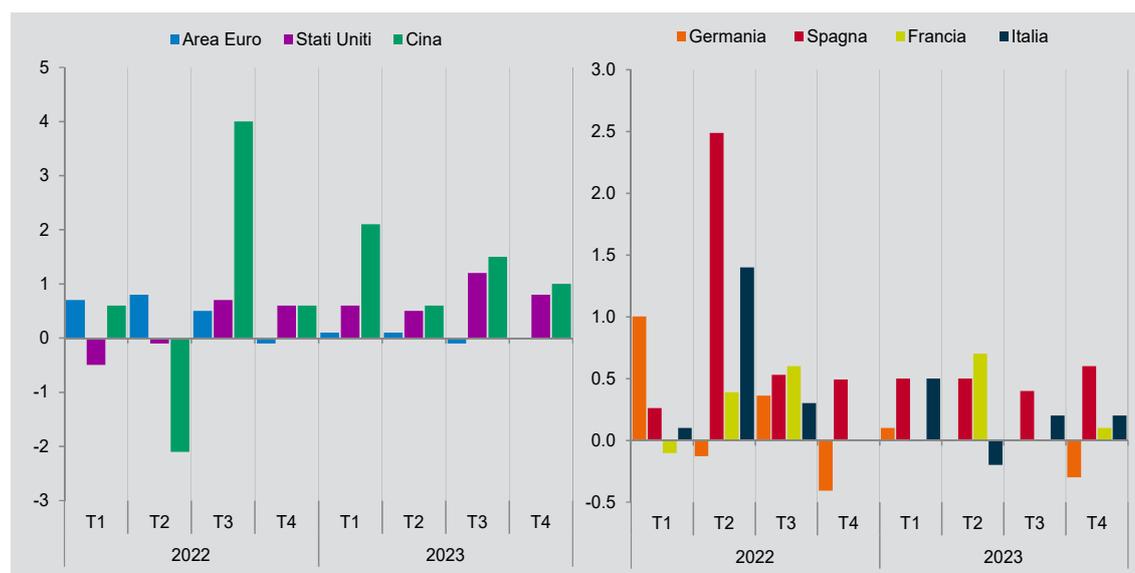
mie emergenti e in via di sviluppo, nonché dagli effetti attesi delle politiche fiscali espansive in Cina. Tra gli elementi positivi, inoltre, una disinflazione più rapida delle attese potrebbe accelerare il processo di allentamento delle condizioni finanziarie, anticipando il taglio dei tassi nei principali paesi avanzati. Una politica fiscale ancora espansiva in questi paesi (nonostante la necessità di salvaguardare la stabilità della finanza pubblica in molte economie) potrebbe stimolare una crescita temporaneamente più elevata. Tra quelli negativi, un rialzo dei prezzi delle materie prime dovute agli shock geopolitici in atto, nuovi ostacoli alle catene di fornitura globali e un'inflazione *core* più persistente di quanto atteso potrebbero ritardare il taglio dei tassi di interesse, con effetti depressivi sulla crescita mondiale.

1.1.2 La congiuntura in Usa, Cina e Area euro

L'economia globale è stata caratterizzata nel 2023 da *performance* eterogenee a livello nazionale, con una dinamica di crescita sostenuta negli Stati Uniti e in Cina e più moderata nell'Area dell'euro. Quest'ultima ha risentito degli effetti asimmetrici sui prezzi dell'energia e della reazione avversa del settore manifatturiero e degli investimenti privati all'inasprimento delle condizioni creditizie.

Nel dettaglio nazionale (Figura 1.6), nel 2023 l'economia cinese è cresciuta del 5,2 per cento (+3,0 per cento nel 2022), un ritmo superiore all'obiettivo del 5 per cento fissato dal governo ma modesto se confrontato con i tassi di crescita del paese nel periodo pre-pandemico. Nonostante la rimozione delle misure "zero COVID", la *performance* cinese è stata meno dinamica di quanto atteso, anche a causa dell'aggravarsi della crisi delle società immobiliari, in un contesto generalizzato di sovra-indebitamento del settore privato e pubblico.

Figura 1.6 - Andamento del Pil reale nelle principali economie. Anni 2022-2023 (variazioni congiunturali, valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ocse e Istat

Negli Stati Uniti, il Pil nel 2023 è cresciuto del 2,5 per cento. Nel corso dell'anno, l'attività economica è stata particolarmente dinamica, sostenuta da una robusta spesa per i consumi supportata a sua volta dalle solide condizioni del mercato del lavoro. Le famiglie

hanno continuato a finanziare i consumi utilizzando l'extra-risparmio accumulato dall'inizio della pandemia. Le esportazioni nette hanno nel complesso fornito un contributo positivo alla crescita del Pil, determinato però in buona parte dal calo dell'import.

Nell'Area euro le principali economie, nel 2023, hanno continuato a risentire dell'impatto eterogeneo della crisi energetica dovuta alla guerra tra Russia e Ucraina. La domanda mondiale in calo, le strozzature lungo le catene di fornitura internazionali e l'apprezzamento dell'euro nei confronti delle valute di alcuni paesi emergenti hanno pesato sull'attività industriale europea, e soprattutto sull'economia tedesca.

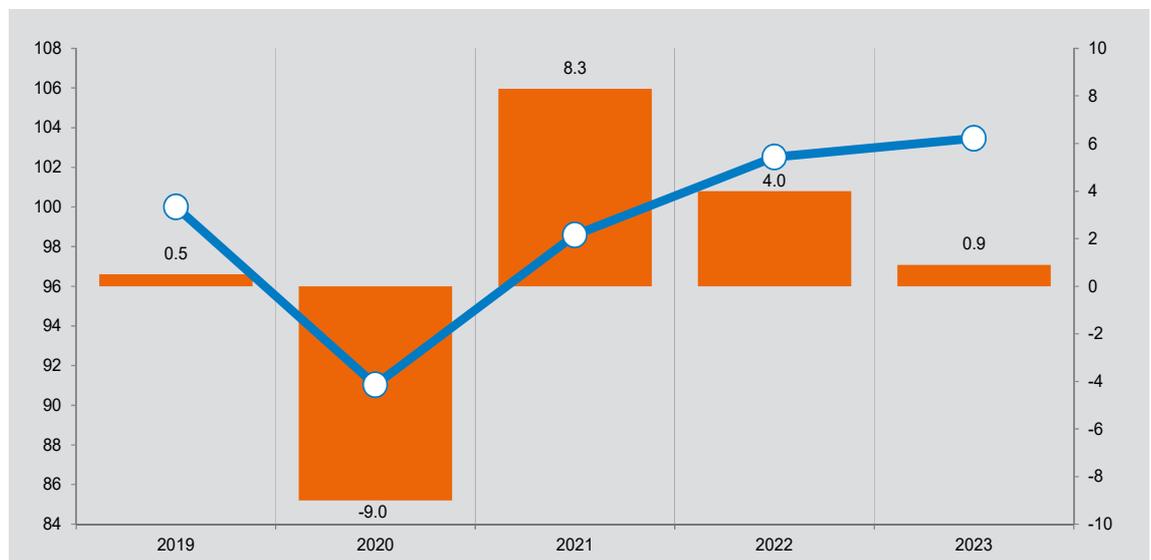
Per l'insieme dell'Area, nel 2023 il ritmo di espansione del Pil è stato modesto (+0,4 per cento, in netta decelerazione dal +3,4 per cento dell'anno precedente), come risultato di *performance* eterogenee tra le principali economie (Figura 1.6): la Spagna, ancora in recupero dalla forte recessione del 2020, è cresciuta del +2,5 per cento (+5,8 per cento nel 2022), la Francia del +0,9 per cento (2,5 per cento nel 2022). La Germania, unico tra i principali stati membri, ha sperimentato una contrazione (-0,3 per cento nel 2023, dopo il +1,8 per cento nel 2022), avendo risentito più degli altri paesi delle difficoltà di approvvigionamento e dei rialzi dei prezzi dei prodotti energetici.

1.2 La congiuntura in Italia

1.2.1 Ciclo economico e componenti di domanda e offerta

Nel 2023 il Pil italiano in termini nominali ha registrato un aumento del 6,2 per cento rispetto all'anno precedente; la dinamica in termini reali è stata assai più modesta, con una espansione dello 0,9 per cento, in decisa decelerazione rispetto al 2022 (+4,0 per cento) (Figura 1.7).

Figura 1.7 - Prodotto interno lordo. Anni 2019-2023 (scala sx: numero indice 2019=100; scala dx: variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali

1. Gli sviluppi del quadro macroeconomico

L'aumento del Pil è stato sostenuto dalla domanda nazionale al netto delle scorte (+2,0 punti percentuali) (Tavola 1.1); anche la domanda estera netta ha fornito un contributo positivo (+0,3 punti percentuali), mentre l'apporto della variazione delle scorte è stato negativo (-1,3 punti percentuali). Per quanto concerne le componenti interne della domanda, il contributo più ampio è giunto dagli investimenti (+1,0 punti percentuali), seguito da quello dei consumi finali delle famiglie (+0,7 punti percentuali) e delle Amministrazioni pubbliche (+0,2 punti percentuali).

Tavola 1.1 - Contributi alla crescita del Pil in volume (componenti di domanda), Anni 2019-2023 (punti percentuali)

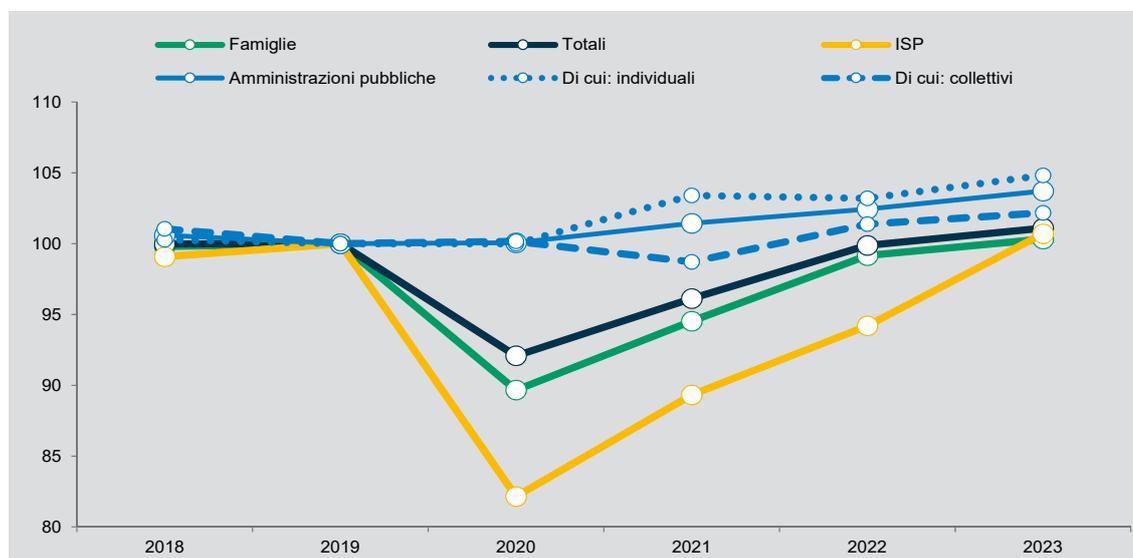
	2019	2020	2021	2022	2023
Domanda nazionale al netto delle scorte	0,2	-7,6	7,1	4,7	2,0
- Consumi finali nazionali	0,0	-6,2	3,5	3,0	1,0
- Spesa delle famiglie residenti e Isp	0,1	-6,2	3,2	2,8	0,7
- Spesa delle AP	-0,1	0,0	0,3	0,2	0,2
- Investimenti fissi lordi e oggetti di valore	0,2	-1,4	3,7	1,8	1,0
Variazione delle scorte	-0,4	-0,5	1,1	-0,2	-1,3
Domanda estera netta	0,7	-0,8	0,1	-0,6	0,3
Prodotto interno lordo (variazione percentuale)	0,5	-9,0	8,3	4,0	0,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali.

(a) La somma dei singoli contributi può differire da quella aggregata – e quindi dalla variazione del Pil – a causa dell'effetto degli arrotondamenti

Rispetto al 2022, la spesa per consumi finali nazionali è aumentata complessivamente dell'1,2 per cento in termini reali. Ciò ha permesso ai consumi di famiglie e istituzioni sociali private (Isp) di raggiungere i livelli pre-pandemici del 2019, mentre la spesa delle Amministrazioni Pubbliche, in particolare quella per consumi individuali, li aveva già superati nel 2021 (Figura 1.8). Per quanto riguarda la dinamica del 2023, i consumi delle famiglie residenti sono aumentati dell'1,2 per cento (+4,9 per cento nel 2022), quelli delle Isp del 6,9 per cento (+5,4 per cento nel 2022) e la spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche ha registrato una variazione positiva dell'1,2 per cento (+1,0 per cento nel 2022), determinata da un'espansione della spesa per consumi individuali (+1,6 per cento) e per consumi collettivi (+0,8 per cento). L'evoluzione in corso d'anno,

Figura 1.8 - Consumi finali nazionali. Anni 2019-2023 (numeri indice 2019=100 calcolati su valori concatenati con anno di riferimento 2015)

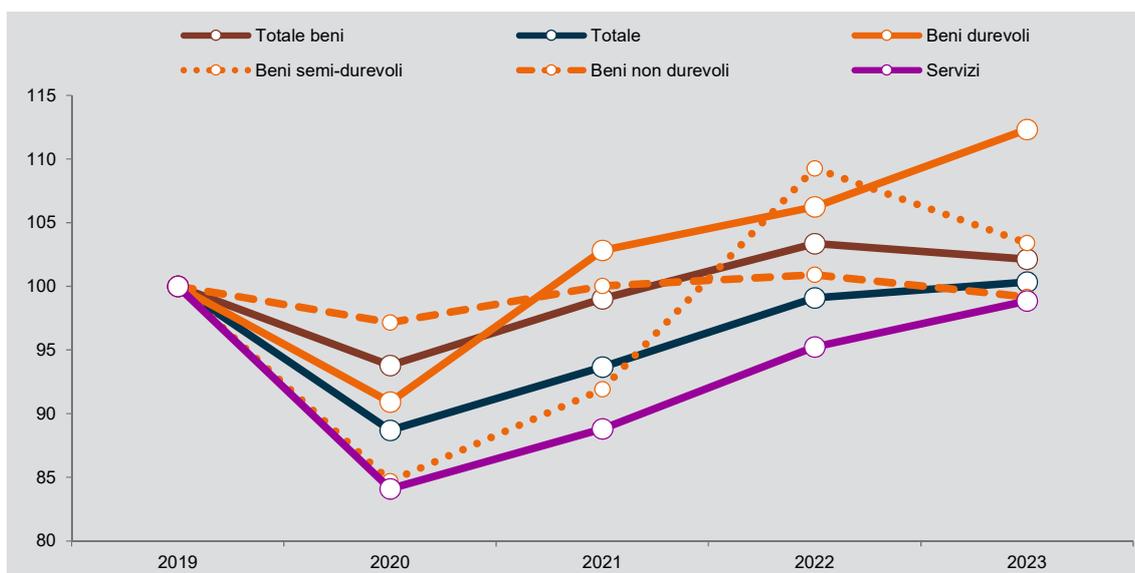


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali

tuttavia, ha visto una forte contrazione dei consumi finali delle famiglie e delle Isp negli ultimi tre mesi (-1,4 per cento su base congiunturale), dopo la debole crescita che aveva caratterizzato i primi tre trimestri dell'anno (+0,8 per cento nel primo trimestre, +0,2 nel secondo, +0,7 nel terzo).

La dinamica della spesa per consumi finali è stata eterogenea tra beni e servizi (Figura 1.9). Per quanto riguarda i primi, nel 2023 la spesa sul territorio economico si è ridotta dell'1,2 per cento, frenata soprattutto dalla diminuzione dei consumi di beni semi-durevoli e non durevoli (rispettivamente -5,4 e -1,7 per cento), a fronte di un aumento della spesa per beni durevoli (+5,7 per cento). D'altro canto, la spesa per servizi è aumentata del 3,8 per cento rispetto al 2022, senza tuttavia tornare ai livelli pre-pandemia (-1,1 per cento rispetto al 2019), al contrario della spesa per beni finali (+2,1 per cento rispetto al 2019).

Figura 1.9 - Consumi delle famiglie sul territorio economico. Anni 2019-2023 (numeri indice 2019=100 calcolati su valori concatenati con anno di riferimento 2015)

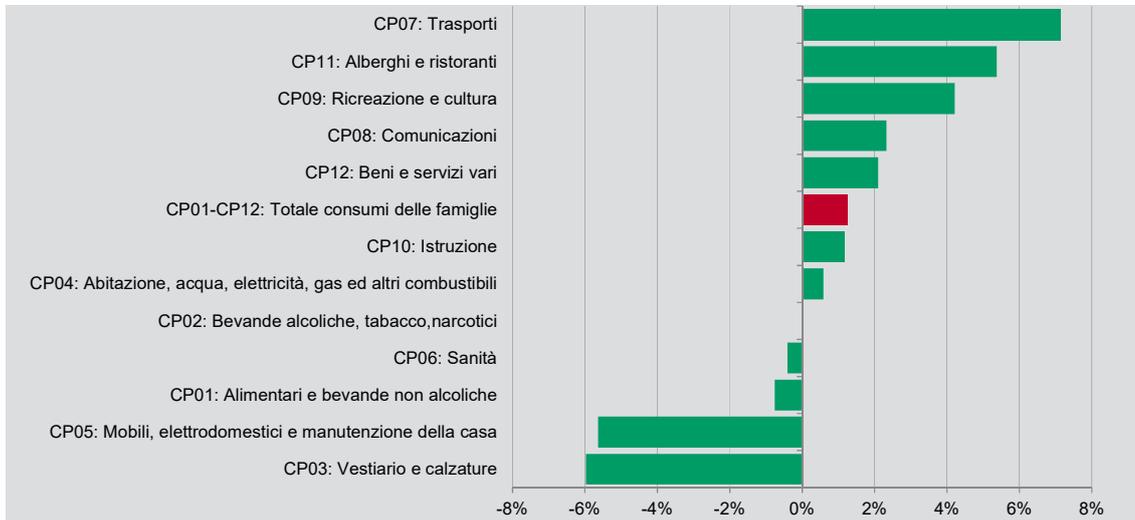


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali

L'analisi per funzione di spesa dei consumi finali delle famiglie (Figura 1.10) mostra tassi di crescita molto superiori alla media nazionale (+1,2 per cento) nel caso della spesa in trasporti (+7,1 per cento), alberghi e ristoranti (+5,4 per cento), ricreazione e cultura (+4,2 per cento) e, in minor misura, in comunicazioni (+2,3 per cento) e beni e servizi vari (+2,1 per cento). La spesa in istruzione è in linea con la media nazionale mentre quella per l'abitazione, elettricità, acqua e altri combustibili è inferiore (+0,6 per cento). In evidente calo la spesa per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa e per vestiario e calzature (rispettivamente -5,6 per cento e -6,0 per cento).

Nel 2023 la spesa per investimenti lordi in volume è aumentata nel complesso del 4,7 per cento (+8,6 per cento nel 2022), con un andamento molto eterogeneo tra le componenti (Figura 1.11). In particolare, gli investimenti in mezzi di trasporto hanno sperimentato un forte incremento (+23,4 per cento, dopo il -1,6 per cento nel 2022), mentre hanno decelerato la spesa per Ict (+6,4 per cento dopo il +14,9 per cento nel 2022) e per investimenti in macchinari e attrezzature (+2,7 per cento, dal +7,8 per cento nel 2022). Anche le Costruzio-

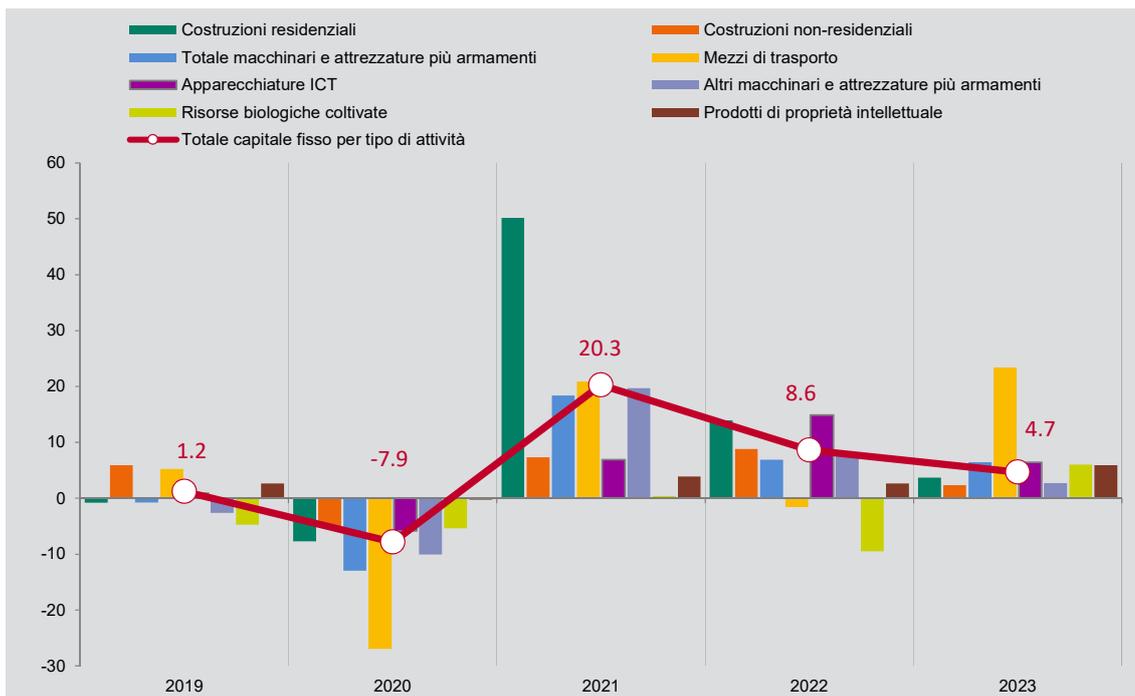
Figura 1.10 - Consumi finali delle famiglie sul territorio economico per funzione di spesa (Coicop). Anno 2023 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolati su valori concatenati, anno di riferimento 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali

ni, sia residenziali (+3,7 per cento) sia non residenziali (+2,4 per cento) hanno fornito un apporto positivo alla dinamica complessiva della spesa in investimenti, sebbene con tassi di crescita molto più contenuti rispetto all'anno precedente (+13,9 e +8,8 per cento rispettivamente nel 2022). In crescita, infine, gli investimenti in proprietà intellettuale (+5,9 per cento, dal +2,7 per cento del 2022) e quelli in risorse biologiche coltivate (+6,0 per cento, dopo la contrazione del -9,5 per cento del 2022).

Figura 1.11 - Investimenti fissi lordi per tipologia di asset. Anni 2019-2023 (Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolate su valori concatenati; anno di riferimento 2015)

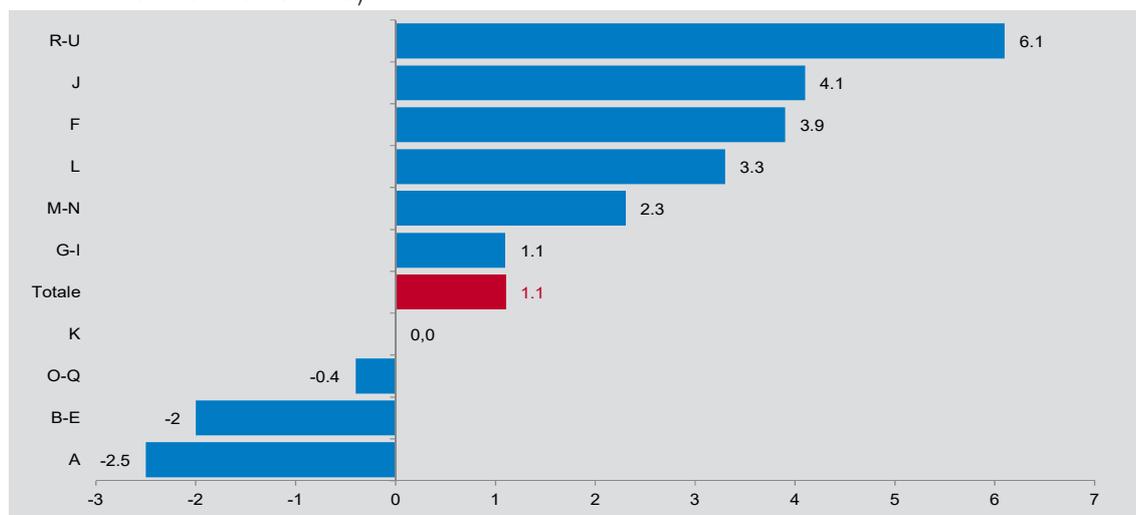


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali

Con riferimento alla domanda estera netta, nel 2023 il saldo dell'interscambio di beni e servizi a prezzi correnti, che era diventato negativo nel corso del 2022, è tornato positivo per 28,8 miliardi di euro, grazie a una dinamica favorevole dei prezzi (-5,7 per cento il deflatore delle importazioni, +1,8 per cento quello delle esportazioni). In termini reali, nel 2023, le esportazioni sono aumentate dello 0,2 per cento (-1,5 per cento i beni e +8,2 i servizi), mentre le importazioni sono diminuite dello 0,5 per cento (-1,6 per cento i beni, +4,3 i servizi).

Dal lato della produzione, nel 2023 la crescita del Pil in termini reali (+0,9 per cento) ha beneficiato di un aumento del valore aggiunto a prezzi base (+1,1 per cento), sebbene in forte rallentamento rispetto al 2022 (+3,9 per cento). L'aumento ha riguardato i settori dei Servizi (+1,6 per cento) e delle Costruzioni (+3,9 per cento), mentre l'Agricoltura ha sperimentato una flessione del 2,5 per cento e l'Industria in senso stretto è diminuita del 1,1 per cento (-0,1 per cento la Manifattura). Nell'ambito dei Servizi, a un maggior dettaglio settoriale (Figura 1.12), emergono tassi di crescita superiori alla media del comparto nelle Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento (+6,1 per cento), nei Servizi di informazione e comunicazione (+4,0 per cento), nelle Attività immobiliari (+3,3 per cento) e in quelle professionali, scientifiche e tecniche (+2,3 per cento).

Figura 1.12 - Valore aggiunto a prezzi base per settore di attività economica (10 branche, SEC 2010). Anno 2023
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolate su valori concatenati; anno di riferimento 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali

(a) A = Agricoltura; B-E = Industria in senso stretto; F = Costruzioni; G-I = Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione; J = Servizi di informazione e comunicazione; K = Attività bancarie e assicurative; L = Attività immobiliari; M-N = Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto alle imprese; O-Q = Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; R-U = Produzione di attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, di attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro e la produzione di beni e servizi per uso proprio da parte di famiglie e convivenze.

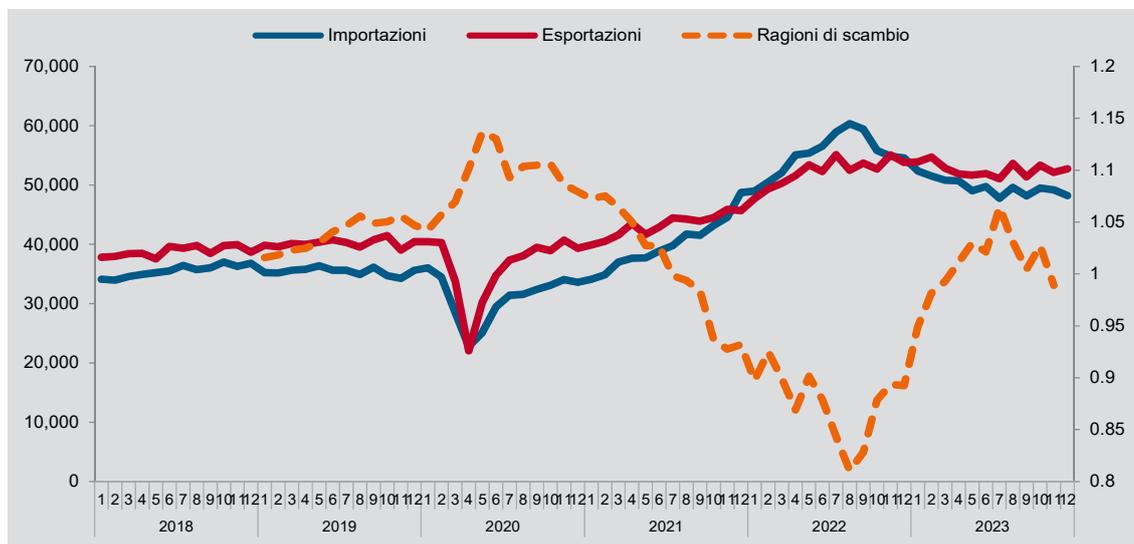
1.2.2 Il commercio estero dell'Italia

Nel corso del 2023 l'interscambio commerciale italiano ha risentito del rallentamento della domanda internazionale e della prosecuzione delle dinamiche inflazionistiche; ne sono conseguiti andamenti diversificati sia tra i flussi di import ed export, sia tra gli andamenti in valore e in volume.

Dopo il boom del 2022 (+36,6 per cento), i prezzi dei beni importati hanno evidenziato una decisa contrazione (-9,0 per cento), favorendo una caduta di entità simile dell'import complessivo in valore (-10,4 per cento), a fronte di una lieve riduzione dei volumi

(-1,5 per cento). L'export, al contrario, ha segnato una stagnazione (+0,0 per cento), grazie a una dinamica dei prezzi ancora crescente (+5,3 per cento), ma a fronte di un calo nelle quantità (-5,1 per cento). L'opposta dinamica dei prezzi all'export e all'import potrebbe aver risentito, rispettivamente, del perdurare della dinamica inflazionistica nei principali mercati di destinazione e della forte riduzione dei corsi delle materie prime; tali andamenti hanno inoltre determinato, da un lato, la prosecuzione della decisa risalita delle ragioni di scambio, già avviata nella seconda metà del 2022, dall'altro il ritorno dei flussi di export in valore su livelli superiori a quelli dell'import (Figura 1.13), dopo l'inversione che aveva caratterizzato quasi tutto il 2022.

Figura 1.13 - Esportazioni, importazioni e ragioni di scambio dell'Italia. Anni 2019-2023 (scala sx: milioni euro, dati destagionalizzati; scala dx: rapporto prezzi all'export/prezzi all'import)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

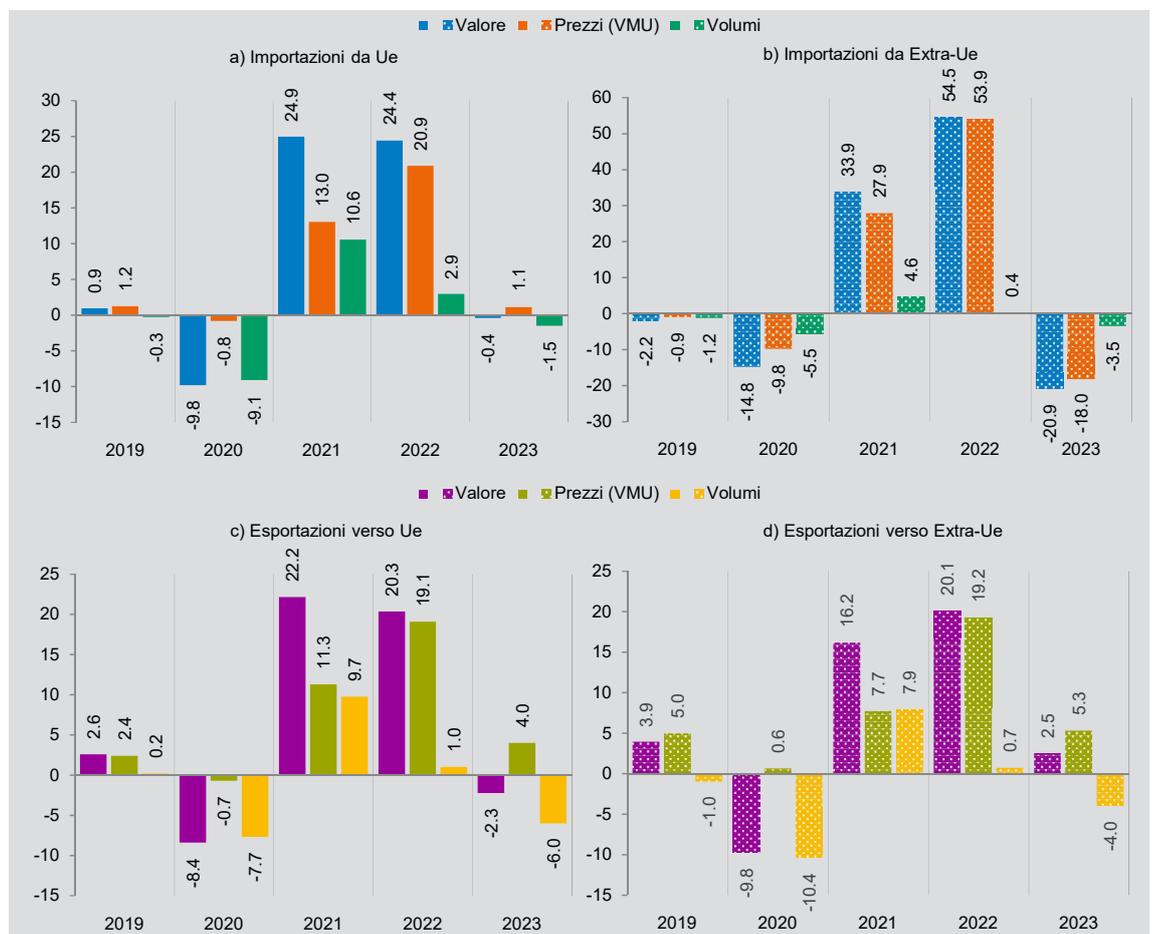
Per quanto riguarda la composizione del commercio estero, nel 2023 la dinamica nulla dell'export totale in valore sottende una espansione delle vendite di beni strumentali (+8,4 per cento) e di consumo non durevoli (+2,7 per cento), a fronte di una ampia caduta dei beni energetici (-25,7 per cento) e dei prodotti intermedi (-6,6 per cento); in volume, solo i beni strumentali hanno evidenziato una leggera contrazione (-1,0 per cento), a fronte di una caduta delle quantità esportate per tutte le altre categorie (-6,8, -5,8 e -8,5 per cento rispettivamente per energia, beni di consumo e prodotti intermedi).

La forte diminuzione del valore delle importazioni è stata guidata, in larga misura, dai prodotti energetici (-38,6 per cento), grazie al deciso ridimensionamento delle quotazioni delle principali materie prime; le quantità acquistate, tuttavia, sono diminuite in misura limitata (-1,8 per cento la variazione in volume). Il rallentamento del ciclo economico ha inoltre determinato una diminuzione delle importazioni di beni intermedi, incidendo sia sul valore (-12,7 per cento), sia sulle quantità (-9,2 per cento). In aumento, al contrario, gli acquisti di beni strumentali (+10,7 in valore, +3,4 per cento in volume).

Con riferimento alla componente geografica (Figura 1.14), la flessione delle quotazioni delle materie prime energetiche spiega in gran parte la caduta dei prezzi e del valore delle importazioni di origine extra-Ue (-20,9 e -18,0 per cento rispettivamente); ciononostante, la contrazione dei volumi è stata molto più contenuta (-3,5 per cento). In leggera

diminuzione, invece, gli acquisti di beni e servizi di provenienza europea, sia in valore, sia in volume (-0,4 e -1,5 per cento). L'andamento dell'export italiano è risultato più dinamico sui mercati extra-Ue (+2,5 per cento in valore) che in quelli Ue, nei quali si è registrata una lieve flessione (-2,3 per cento); per entrambe le aree si è però determinata una contrazione dei volumi, meno ampia per le merci vendute nei mercati extra-Ue (-4,0 per cento, contro il -6,0 per cento dei paesi Ue) nonostante un rialzo dei prezzi più accentuato (+6,0 contro +4,0 per cento).

Figura 1.14 - Importazioni ed esportazioni dell'Italia, per area di provenienza e destinazione. Anni 2019-2023 (Variazioni medie annue; valori percentuali)



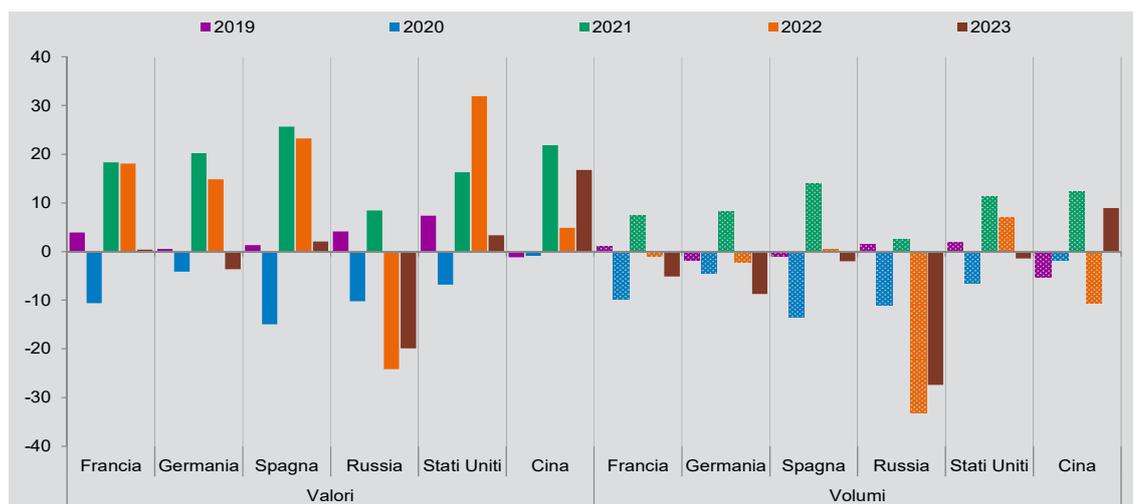
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Con riferimento ai paesi di destinazione dei prodotti italiani (Figura 1.15), grazie a una generalizzata crescita dei prezzi (in un *range* compreso tra il 5 e il 10 per cento), la dinamica delle vendite all'estero in valore è stata positiva, sebbene assai più contenuta del 2022, verso Francia, Spagna e Stati Uniti (rispettivamente +0,4 e +2,1 e +3,4 per cento), negativa verso Germania e Russia (-3,6 e -19,9 per cento). In questi ultimi due casi le esportazioni italiane sono state condizionate, rispettivamente, della caduta di domanda determinata dalla recessione tedesca e dalle sanzioni commerciali imposte in seguito all'invasione dell'Ucraina. Ne è conseguita anche una contrazione dei volumi che, seppur comune anche agli altri mercati europei (-5,1 per cento in Francia e -2,0 per cento in Spagna), in Germania è risultata più accentuata (-8,7 per cento). In controten-

1. Gli sviluppi del quadro macroeconomico

denza la dinamica dell'export verso la Cina, che ha evidenziato forti incrementi sia in valore (+16,8 per cento), sia in volume (+9,0 per cento), in quest'ultimo caso recuperando pienamente la caduta del 2022.

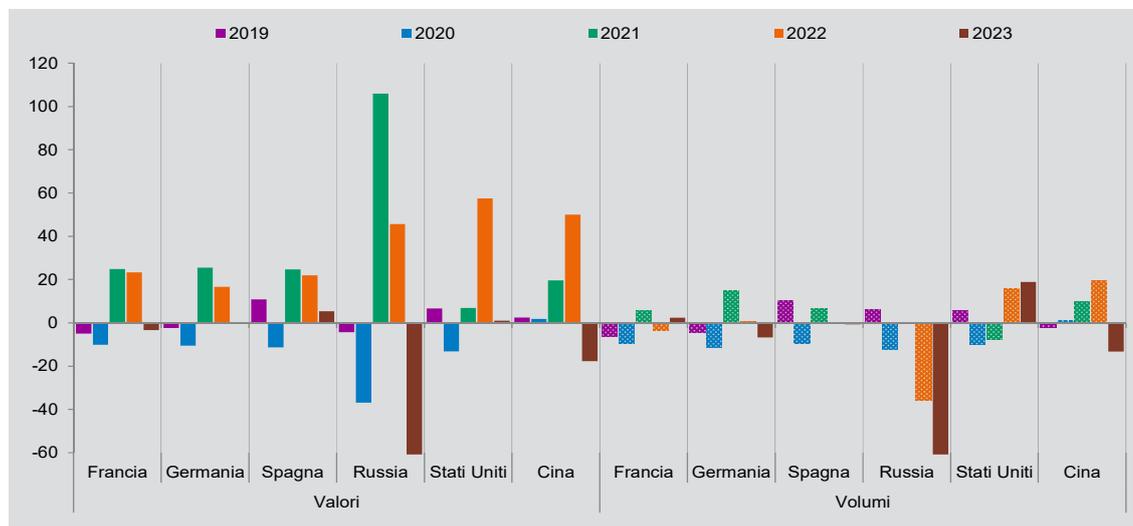
Figura 1.15 - Esportazioni dell'Italia verso alcuni dei principali partners commerciali, per mercato di destinazione. Variazioni medie annue. Anni 2019-2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

L'accentuata diminuzione del valore delle importazioni italiane dai paesi extra-Ue, precedentemente richiamata, trova riscontro anche nelle transazioni relative ai principali mercati di provenienza (Figura 1.16): nel caso della Russia, sia il calo dei prezzi del gas naturale, sia la diminuita dipendenza energetica da questo mercato, hanno guidato l'eccezionale contrazione del valore dell'import (-85,0 per cento) a cui si è associata una caduta dei volumi di simile entità (-73,6 per cento); ampia anche la diminuzione degli acquisti dalla Cina, sia in valore (-17,8 per cento) sia in quantità (-13,3 per cento), determinando un significativo rafforzamento del saldo commerciale con il paese asiatico.

Figura 1.16 - Importazioni dell'Italia da alcuni dei principali partners commerciali per mercato di origine. Anni 2019-2023 (Variazioni medie annue; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La sostanziale stabilità degli acquisti di provenienza europea sottende invece andamenti diversi tra i tre principali mercati di origine dei prodotti: le importazioni dalla Germania, stabili in valore (-0,1 per cento), hanno segnato una forte diminuzione in volume (-6,8 per cento); positive, al contrario, le variazioni dei flussi in valore provenienti dalla Spagna (+5,4), leggermente calanti (-0,6) gli incrementi in quantità; gli acquisti di beni di provenienza francese, infine, hanno segnato una caduta del valore (-3,4 per cento) a fronte di un incremento in volume (+2,4 per cento).

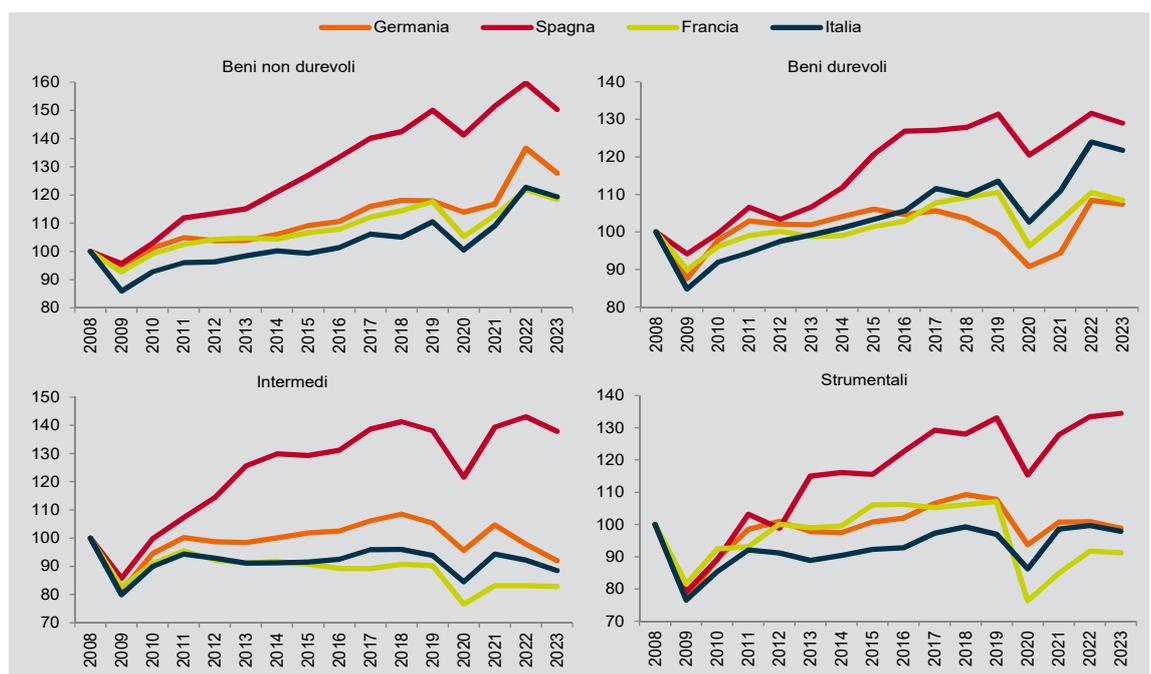
1.2.3 La specializzazione dell'export italiano: un confronto con le principali economie europee

La competitività delle esportazioni italiane rispetto ai principali partner europei dipende anche dalla struttura settoriale e merceologica relativa delle vendite all'estero. Sotto questo aspetto, l'andamento dell'export italiano appena osservato va quindi collocato in un contesto temporale più ampio, che prenda in considerazione le dinamiche e i cambiamenti della struttura delle esportazioni dei principali partner commerciali del nostro paese.

A questo fine, per le quattro maggiori economie dell'Area euro (Italia, Germania, Francia e Spagna) si analizzano le dinamiche delle esportazioni per raggruppamenti principali di industrie e per settori di specializzazione in un periodo compreso tra il 2008 e il 2022, includendo quindi tre distinti periodi di crisi (crisi finanziaria del 2008-2009, crisi del debito sovrano, crisi pandemica).

In tale arco di tempo, la Spagna rappresenta un caso a sé stante, evidenziando un andamento fortemente differenziato rispetto agli altri paesi considerati, con una crescita in termini reali molto sostenuta in tutte le tipologie di beni (Figura 1.17). Per quanto riguarda l'Italia, a seguito della crisi del 2008 l'export di beni non durevoli ha subito una caduta più accentuata rispetto ai principali partner; il divario creatosi con Francia e Germania è stato

Figura 1.17 - Andamento delle esportazioni dei principali paesi europei per raggruppamenti principali di industrie. Anni 2008-2023 (Volumi; numeri indice, 2008=100)



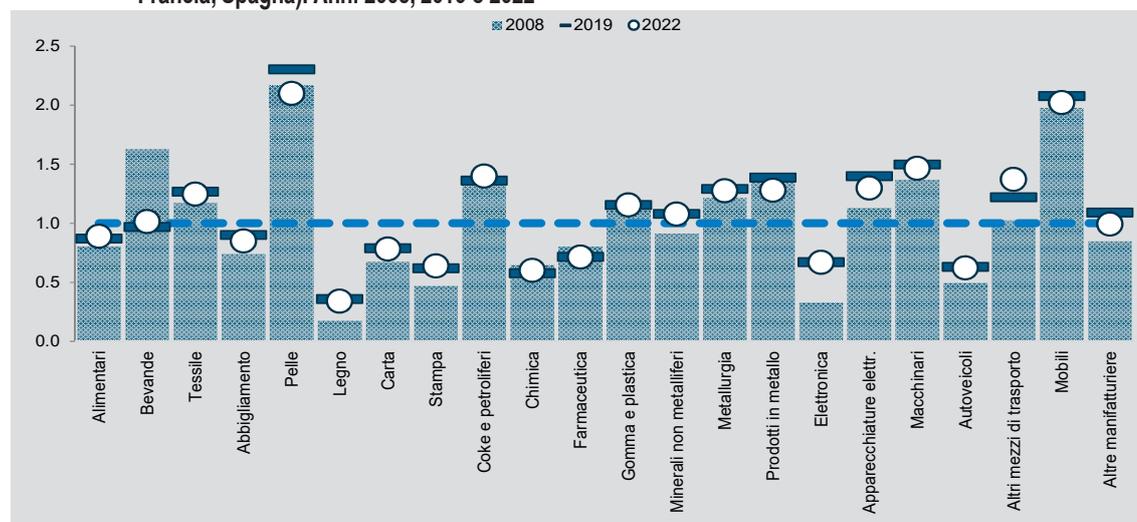
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

colmato solo nei confronti del primo paese e solo negli ultimi anni. Al contrario, nel corso del decennio successivo alla recessione del 2008-09, le esportazioni di beni durevoli dell'Italia hanno registrato una dinamica molto più sostenuta di quelle di Francia e Germania, che è andata ulteriormente accentuandosi nel periodo post-pandemico, beneficiando anche di una migliore tenuta nel 2020. Nel caso dei beni intermedi e strumentali, escludendo la brillantissima *performance* della Spagna, nel 2022 i volumi esportati dagli altri tre paesi erano ancora al di sotto dei livelli del 2008 per entrambe le tipologie di beni, ma con dinamiche diverse. In particolare, l'Italia non ha mai recuperato la caduta del 2009 in nessuna delle due categorie, mentre la Germania (nel caso dei beni intermedi) e in misura più evidente la Francia (per i beni strumentali) sono tornate al di sotto di tale livello solo in occasione della pandemia.

In sintesi, i tre episodi recessivi osservati tra il 2008 e il 2022 hanno inciso diversamente sui sentieri di espansione dell'export delle tre principali economie dell'Area euro. Rispetto alla Germania, in particolare, l'Italia ha subito in misura più severa le conseguenze del *trade collapse* del 2009, sperimentando – a eccezione del caso dei beni durevoli – maggiori difficoltà di recupero di competitività negli anni successivi, a causa dell'insorgere della crisi del debito sovrano. Con la pandemia si apre un nuovo scenario, nel quale tale divario si riduce o tende a chiudersi, a causa della maggiore sofferenza registrata dall'economia tedesca successivamente al 2020, che si è evidenziata con la recessione del 2023 (cfr. Paragrafo 1.1).

Per valutare se, ed eventualmente in quale misura, le dinamiche osservate abbiano contribuito a modificare il grado di specializzazione settoriale dei quattro paesi europei nell'export manifatturiero, si fa uso di un indicatore di vantaggio comparato *à la* Balassa, che assume valori superiori all'unità in corrispondenza della presenza di una maggiore capacità competitiva rispetto all'universo di riferimento². Nel 2022 l'Italia presentava un vantaggio comparato, rispetto all'insieme degli Euro4, in 11 settori della manifattura su 22 (Figura 1.18), di cui 8 di livello tecnologico basso e medio-basso (Tessile, Pelle, Coke, Gomma e plastica, Prodotti da minerali non metalliferi, Metallurgia, Prodotti in metallo, Mobili), 3 di livello medio-alto (Apparecchiature elettriche, Altri mezzi di trasporto, Macchinari).

Figura 1.18 - Italia: indice di specializzazione delle esportazioni in volume rispetto ai Paesi Euro4 (Italia, Germania, Francia, Spagna). Anni 2008, 2019 e 2022



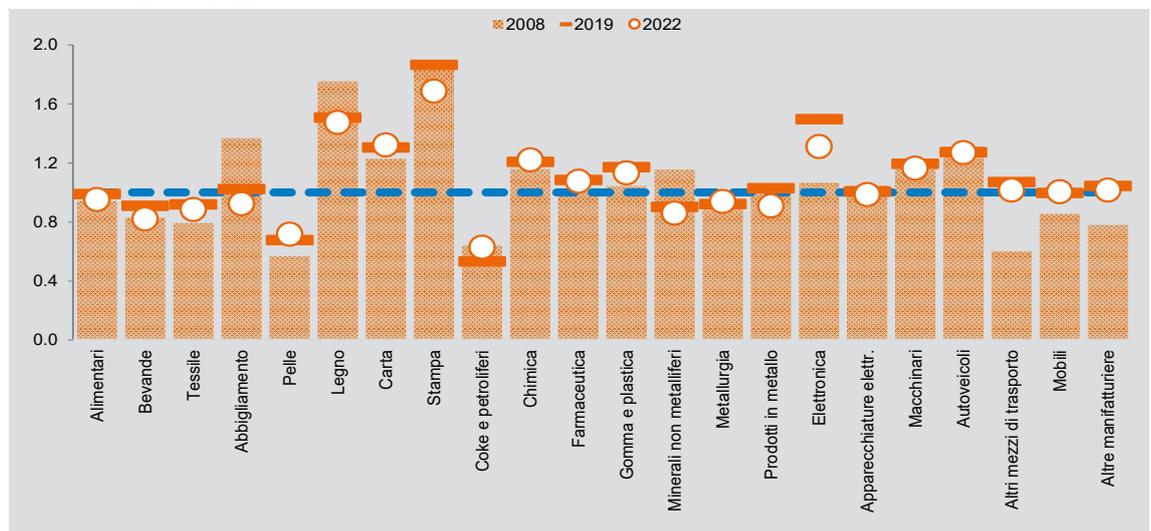
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

2 L'indice di Balassa, che esprime il grado di specializzazione di un paese rispetto all'insieme dei Paesi Euro4, è calcolato come rapporto tra la quota delle esportazioni di un settore del paese di riferimento sul totale dell'export dello stesso paese e la quota di esportazioni dello stesso settore per l'insieme dei Paesi Euro4 sul totale dell'export complessivo degli Euro4.

Tra il 2008 e il 2022, nonostante la presenza di tre degli episodi recessivi più gravi dal secondo dopoguerra, non si evidenziano variazioni di rilievo nel modello di specializzazione dell'export italiano; emerge tuttavia un forte ridimensionamento delle Bevande (il valore dell'indicatore scende da 1,6 nel 2008 a 1,0 nel 2022) e un'accresciuta rilevanza degli Altri mezzi di trasporto (da 1,0 nel 2008 a 1,4 nel 2022) e dell'Elettronica (da 0,3 a 0,7) non sufficiente, in quest'ultimo caso, a far emergere l'esistenza di un vantaggio comparato nei confronti delle altre tre economie. Si confermano, inoltre, il ruolo dei Macchinari (1,5 nel 2022) – che in valore assoluto rappresenta il settore di esportazione più importante (cfr. Capitolo 2) – e di due tra i settori più tipici del *Made in Italy*: Pelli e Mobili (con valori pari a 2,1 e 2,0); per tutti questi comparti l'elevata rilevanza in termini di export è rimasta sostanzialmente stabile nell'arco del decennio.

L'export della Germania si caratterizza per un livello tecnologico piuttosto elevato, in crescita tra il 2008 e il 2022 (Figura 1.19). Dei 9 settori su 22 in cui si riscontra un vantaggio comparato, 3 sono a medio-alta tecnologia e 2 ad alta tecnologia. Tra i primi si segnalano gli Autoveicoli (1,3 il valore dell'indicatore nel 2022) – settore nel quale la Germania è leader a livello europeo – i Macchinari (1,2) e la Chimica (1,2); quelli ad alta tecnologia, entrambi peraltro in lieve rafforzamento, sono Farmaceutica ed Elettronica (tra il 2008 e il 2022 l'indicatore passa, rispettivamente, da 1 a 1,1 e da 1,1 a 1,3). Tuttavia, le difficoltà delle esportazioni tedesche di beni strumentali e intermedi nel periodo più recente, cui si è accennato in precedenza, si riflettono in una erosione, tra il 2019 e il 2022, dei vantaggi comparati nelle vendite di Elettronica, Altri mezzi di trasporto, Gomma e plastica.

Figura 1.19 - Germania: indice di specializzazione delle esportazioni in volume rispetto ai Paesi Euro4. Anni 2008, 2019 e 2022



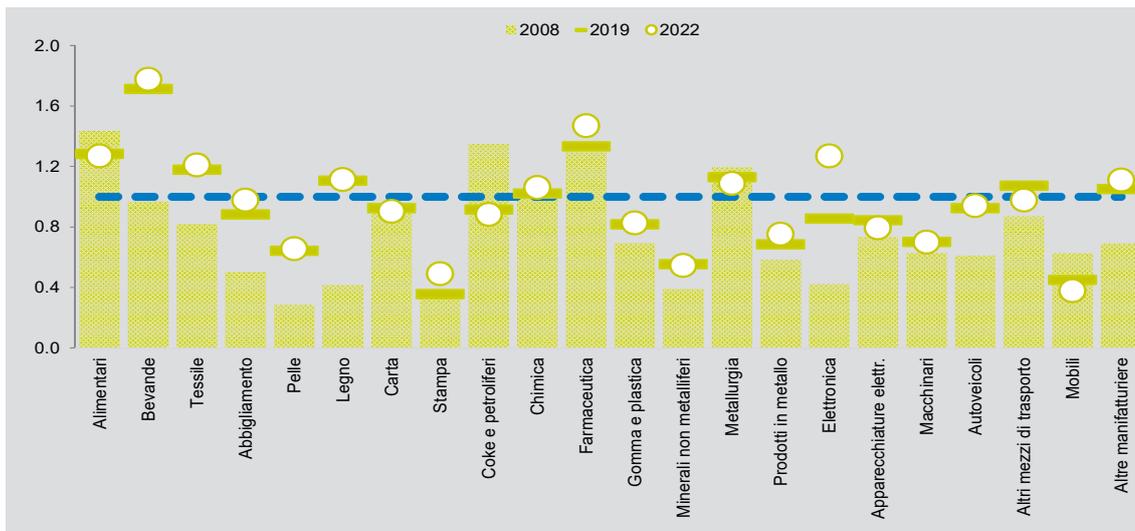
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Se Italia e Germania hanno mantenuto sostanzialmente invariata la propria specializzazione relativa, nel caso di Francia e Spagna si osservano cambiamenti più marcati. Al riguardo, la Francia presenta una particolarità: i vantaggi comparati aumentano in comparti sia a basso sia ad alto contenuto tecnologico. Dei 9 settori nei quali il paese risulta più specializzato relativamente agli altri tre, 5 sono a bassa tecnologia; solo gli Alimentari (per i quali l'indice cala da 1,4 nel 2008 a 1,3 nel 2022) presentava valori dell'indicatore superiori all'unità già nel 2008. Le Bevande (in forte rafforzamento da 1,0 a 1,8 tra il 2008 e il 2022), il Tessile (dallo 0,8 all'1,2), il Legno (dallo 0,4 all'1,1) e le Altre manifatturiere (da 0,7 a 1,1) hanno invece aumen-

1. Gli sviluppi del quadro macroeconomico

tato la loro rilevanza nell'ultimo quindicennio. Allo stesso tempo si riscontra un rafforzamento nei comparti ad alta tecnologia: se nel caso della Farmaceutica si tratta di una conferma (il settore presentava già nel 2008 elevati vantaggi comparati), l'Elettronica mostra invece l'incremento più deciso, soprattutto alla luce dello scarso rilievo che rivestiva alla vigilia della crisi finanziaria (il valore dell'indicatore passa dallo 0,4 nel 2008 all'1,3 nel 2022).

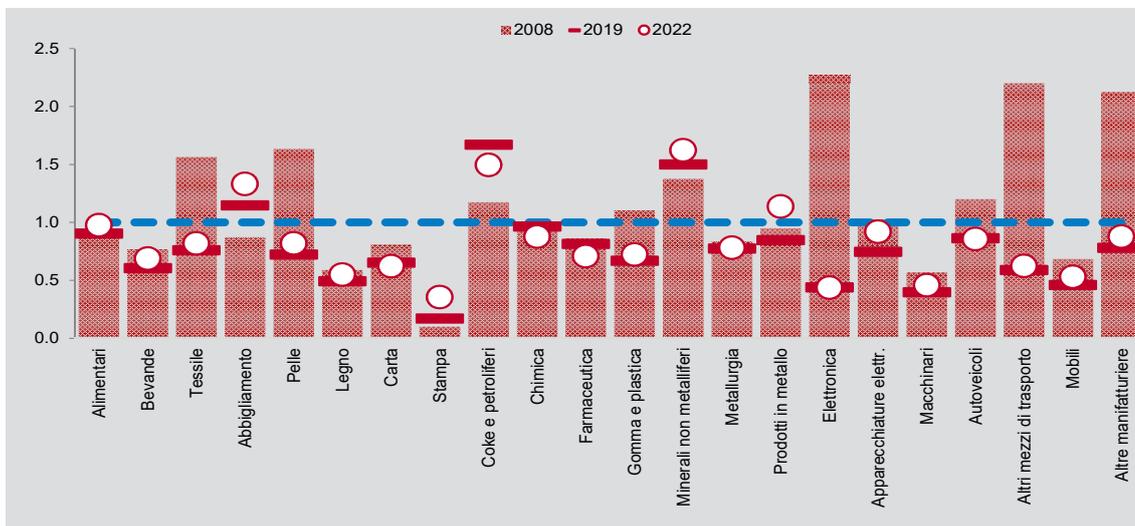
Figura 1.20 - Francia: indici di specializzazione delle esportazioni in volume rispetto ai Paesi Euro4 – Anni 2008, 2019 e 2022



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

La Spagna, infine, tra i quattro paesi europei qui esaminati, è quello il cui modello di specializzazione, letto in termini di vantaggi comparati, cambia in maggiore misura tra il 2008 e il 2022, con una generale tendenza alla despecializzazione sia per quanto riguarda il numero di settori, sia in relazione al loro grado tecnologico (Figura 1.21). Se nel 2008 i settori con valori dell'indicatore superiore a 1 erano 8, nel 2022 si erano dimezzati: tra que-

Figura 1.21- Spagna: indici di specializzazione delle esportazioni in volume rispetto ai Paesi Euro4. Anni 2008, 2019 e 2022



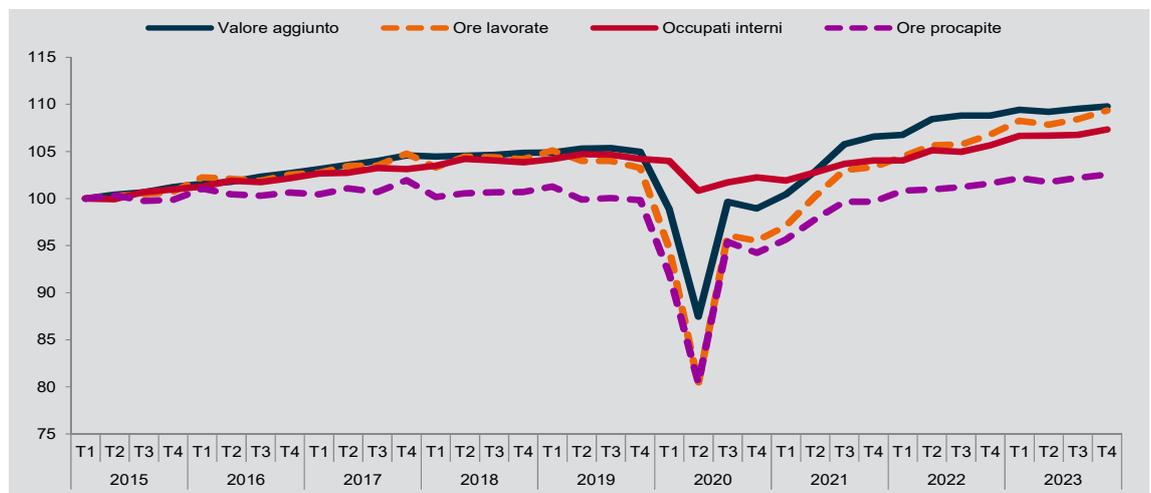
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

sti, 3 sono a medio-bassa tecnologia (Coke, Prodotti da minerali non metalliferi, Prodotti in metallo) e uno a bassa tecnologia (Abbigliamento). Tra i comparti che hanno ridotto la propria rilevanza se ne annoverano due a bassa tecnologia (Tessile e Pelli), due a medio-alta (Autoveicoli, Altri mezzi di trasporto) e uno a elevata tecnologia (Elettronica).

1.2.4 Le tendenze del mercato del lavoro

Nel corso del 2023 il mercato del lavoro ha proseguito la fase di espansione evidenziata durante l'anno precedente, ma a ritmi decisamente più contenuti. In particolare, l'input di lavoro misurato in termini di occupati interni è cresciuto (+467mila unità in media d'anno) a un tasso pari a quello dell'anno precedente (+1,8 per cento). Anche il margine intensivo dell'input di lavoro, misurato dalle ore complessivamente lavorate nell'economia, ha registrato un incremento (+2,7 per cento), sebbene molto inferiore a quello osservato nel 2022 (+4,7 per cento). Di conseguenza, la crescita delle ore lavorate pro-capite è stata modesta e in rallentamento (+1,0 per cento, contro il +3,0 per cento del 2022). In corso d'anno la dinamica degli occupati e delle ore lavorate è stata più pronunciata nei primi 6 mesi (rispettivamente +2,0 e +3,0 per cento) e più debole nel secondo semestre (+1,6 e +2,5). (Figura 1.22).

Figura 1.22 - Input di lavoro utilizzato nel complesso dell'economia. I trimestre 2015-IV trimestre 2023 (numeri indice: I trim 2015=100; dati destagionalizzati)



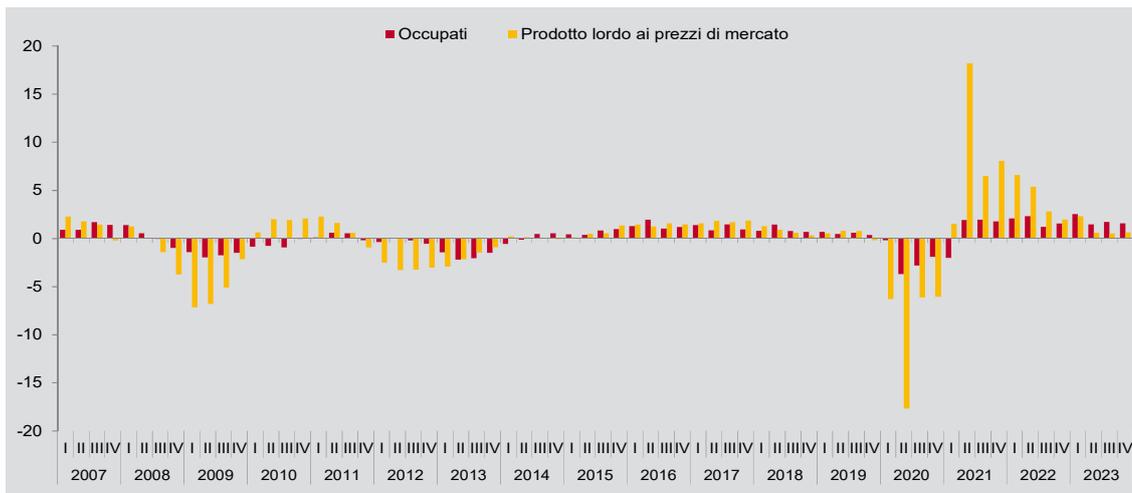
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali trimestrali

Nonostante il rallentamento appena descritto, la crescita degli occupati del 2023 è risultata comunque superiore a quella del prodotto interno lordo. Il *decoupling* tra dinamica dell'attività economica e occupazionale già osservato nel recente passato, potrebbe dipendere, tra l'altro, da una redistribuzione del personale tra settori con dinamiche di produttività e valore aggiunto molto diverse. Peraltro, l'analisi degli andamenti di queste due variabili a partire dal 2007 (Figura 1.23) evidenzia come, in generale, il sistema economico tenda ad adeguare il numero di occupati con un certo ritardo rispetto all'andamento ciclico; questo è più evidente in occasione dell'inizio di una fase recessiva (come nel caso della crisi finanziaria del 2008 o dell'ingresso nella fase pandemica) o in corrispondenza della uscita da una recessione (come avvenuto nei trimestri a cavallo tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, o nel primo trimestre del 2021). Inoltre, anche nelle fasi in cui l'andamento dell'input di lavoro risulta pro-ciclico, l'intensità di aggiustamento è solitamente inferiore rispetto alla più ampie variazioni registrate dall'attività produttiva,

1. Gli sviluppi del quadro macroeconomico

grazie anche all'attivazione (in periodi recessivi) di misure di ammortizzazione sociale. Infine, fasi di crescita dell'occupazione superiori a quelle del Pil sono riscontrabili anche in occasione di periodi di stagnazione o indebolimento ciclico, quando cioè la dinamica dell'espansione economica è particolarmente modesta (come tra la seconda metà del 2018 e l'inizio del 2019), una situazione che ha caratterizzato, del resto, anche il secondo semestre del 2023.

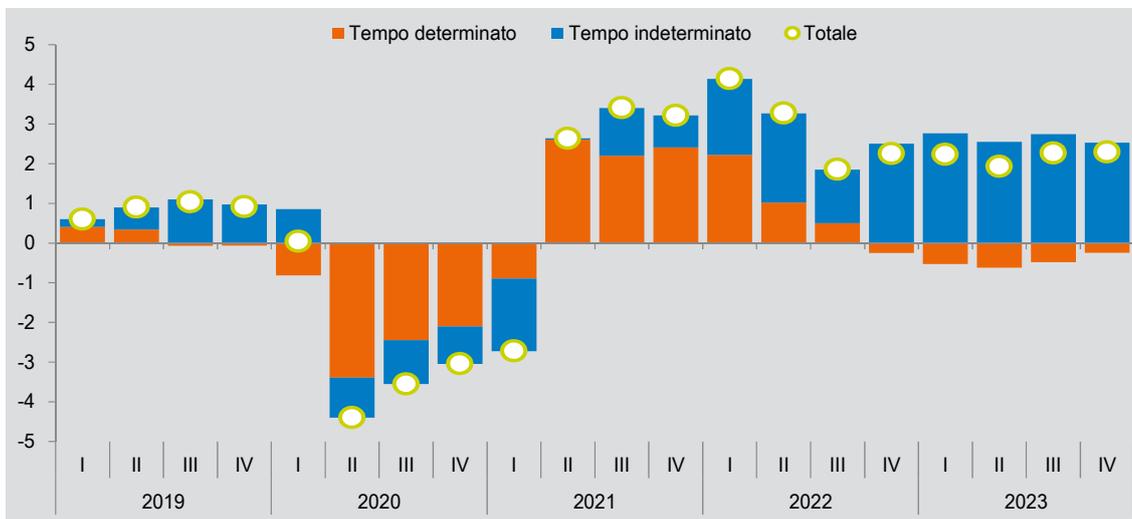
Figura 1.23 - Andamento degli occupati e dell'attività produttiva nel medio periodo. I trimestre 2007-IV trimestre 2023
(Variazioni tendenziali; dati destagionalizzati)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali trimestrali

All'aumento dell'occupazione nel 2023 hanno contribuito sia la componente alle dipendenze (+2,0 per cento, in rallentamento dal +2,2 per cento del 2022) sia quella autonoma (+1,3 per cento, in accelerazione dopo il +0,4 per cento dell'anno precedente). Nonostante la dinamica positiva registrata nel biennio 2022-2023, la componente indipendente degli occupati interni in Italia non ha tuttavia ancora recuperato i livelli pre-pandemici, avendo registrato delle profonde flessioni sia nel 2020 (-3,2 per cento) sia nel 2021 (-2,4 per cento).

Figura 1.24 - Variazione tendenziale degli occupati dipendenti, per carattere occupazionale. Trimestre I 2019-trimestre IV 2023
(contributi alla crescita, medie trimestrali su dati mensili destagionalizzati; punti percentuali)



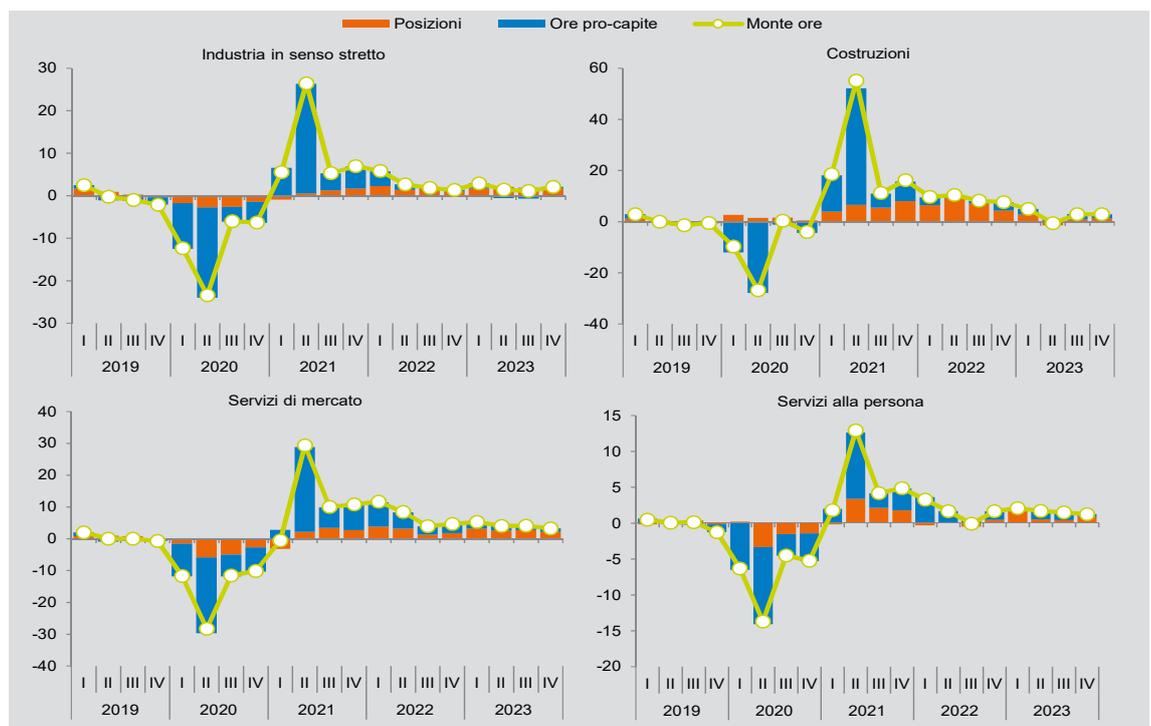
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'espansione del lavoro subordinato nel 2023 è stata trainata dalla componente permanente della forza lavoro, cioè i contratti a tempo indeterminato (Figura 1.24), che ha più che compensato il contributo negativo di quella a termine. Secondo i dati mensili della rilevazione Forze di lavoro, la contrazione di quest'ultima, iniziata nel quarto trimestre del 2022, ha proseguito ininterrottamente nel corso di tutto il 2023.

L'evoluzione dell'input di lavoro nel 2023 è stata eterogenea nei diversi settori di attività economica (Figura 1.25). Il monte ore lavorate è aumentato in tutti i macro-settori. Nell'Industria in senso stretto, alla crescita delle ore lavorate (+1,9 per cento) ha corrisposto un aumento delle posizioni (+1,8 per cento, in continuità rispetto al 2022 quando erano cresciute del +1,5 per cento), a fronte di un numero di ore lavorate pro-capite rimasto sostanzialmente stabile (+0,1 per cento in media d'anno). Nel caso del comparto industriale, a differenza del resto delle attività economiche extra-agricole, alla contrazione del valore aggiunto sperimentata nel 2023 (-0,8 per cento) è corrisposto un aumento del ricorso alle ore di Cassa integrazione guadagni³. Il forte ridimensionamento dell'attività economica registrata nelle costruzioni, verosimilmente anche a seguito delle modifiche in senso restrittivo delle agevolazioni governative alle ristrutturazioni edilizie (si ricorda che il valore aggiunto a valori concatenati è cresciuto del +4,3 per cento nel 2023, dal +11,4 per cento nel 2022) si è associato a una lieve espansione delle posizioni lavorative (+0,8 per cento, +6,7 nel 2022) e a un aumento delle ore pro-capite (+1,7 per cento).

Nel terziario, le posizioni lavorative sono complessivamente cresciute (+1,9 per cento nella media del 2023) come risultato dell'espansione riscontrata nei Servizi di mercato (+2,6 per cento, in lieve aumento rispetto al 2022) e di quella più debole dei Servizi alla persona

Figura 1.25 - Monte-ore lavorate, posizioni lavorative, ore lavorate pro-capite impiegate complessivamente nell'economia. Trimestre I 2019 - Trimestre IV 2023 (variazioni tendenziali, dati trimestrali destagionalizzati)



Fonte: Istat, conti nazionali trimestrali

³ Alla data di chiusura del presente Rapporto, i dati relativi alle ore di Cig risultavano disponibili fino al III trimestre 2023.

(+0,9 per cento, dopo il -0,1 nel 2022). Significativo il rallentamento rispetto all'anno precedente registrato dalle ore complessive lavorate (dal +5,1 per cento nel 2022 al +3,3 per cento nel 2023); la decelerazione è risultata marcata nei servizi di mercato (+4,1 per cento, -2,9 punti percentuali rispetto al 2022) a fronte della stabilità dei Servizi alla persona (+1,6 per cento nel 2023 e 2022). Si rileva come nei Servizi di mercato in cui le posizioni sono maggiormente aumentate su base annua (servizi Ict +7,0 per cento; attività immobiliari +6,4; Attività professionali e noleggio +4,2), si sia al contempo sperimentato un deciso ridimensionamento delle ore lavorate pro-capite (Attività professionali e noleggio +1,6 nel 2023, dopo il +3,3 nel 2022; Servizi immobiliari +3,6 nel 2023, +7,0 nel 2022; Servizi Ict +0,6 per cento, +1,6 nel 2022).

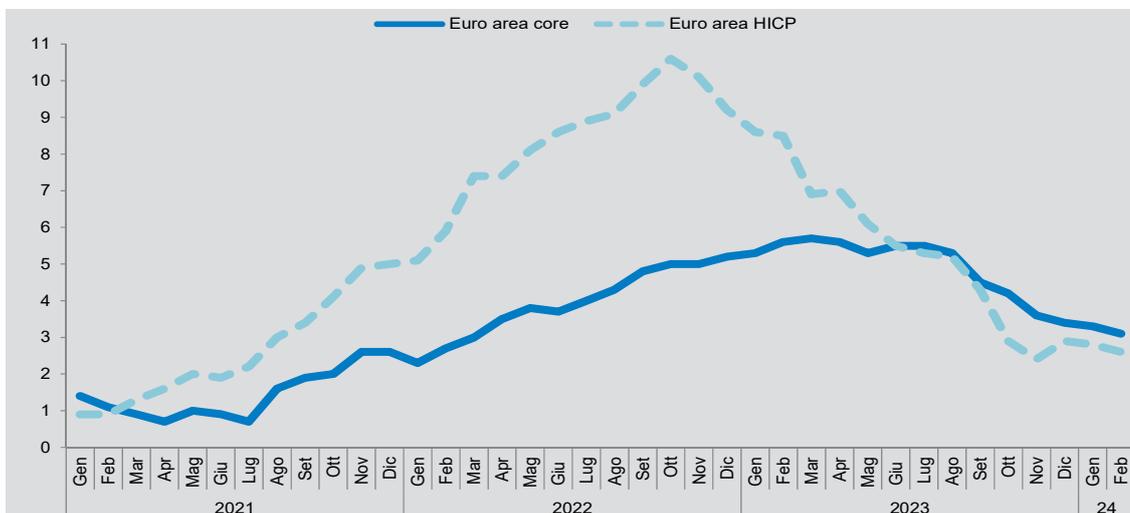
1.3 Il processo di rientro dell'inflazione nel 2023

Dopo avere richiamato i tratti principali dell'evoluzione del ciclo economico italiano e internazionale nel 2023, nelle pagine che seguono si approfondisce uno dei fattori che più l'hanno caratterizzata: il processo di graduale rientro delle tensioni inflazionistiche originate alla fine del 2021 e rafforzatesi nel 2022. In particolare si propone dapprima un confronto tra le dinamiche e le determinanti dell'inflazione in Italia e nei principali paesi dell'Area euro; successivamente ci si sofferma sulla natura degli aumenti di prezzo in Italia, valutando il contributo fornito dai fattori di domanda e di offerta, e dalle componenti persistenti e temporanee; infine gli andamenti dei prezzi dell'output vengono analizzati alla luce delle dinamiche del costo del lavoro, dei prezzi degli input e dei margini di profitto delle imprese.

1.3.1 Dinamica e componenti dell'inflazione: un confronto tra le principali economie dell'Area euro

Nell'Area dell'euro, il processo inflazionistico ha registrato nel corso del 2023 una rapida e decisa riduzione, in conseguenza del calo prezzi dei prodotti energetici e degli effetti delle politiche monetarie restrittive. L'inflazione al consumo (Figura 1.26), dopo aver raggiunto un

Figura 1.26 - Area Euro: inflazione al consumo e inflazione di fondo (core). Anni 2021-2024 (dati mensili, variazioni tendenziali)



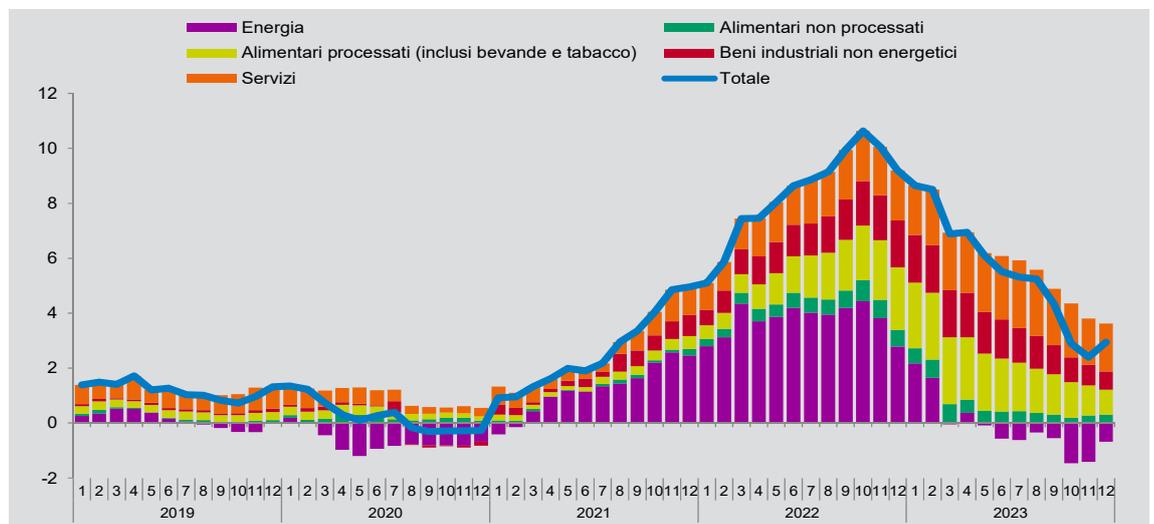
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

picco a ottobre 2022 (+10,6 per cento), ha iniziato un percorso di discesa che si è intensificato nell'autunno del 2023, portando la variazione tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo al 2,4 per cento a novembre, il minimo dall'estate del 2021. Nei due mesi successivi l'inflazione è risalita (rispettivamente +2,9 e +2,8 per cento), anche per l'azione di effetti base che dovrebbero ridursi progressivamente già a partire da febbraio 2024.

Anche l'inflazione di fondo (*core*), ovvero la variazione dei prezzi al consumo al netto delle componenti più volatili (rappresentate dai beni energetici, dagli alimentari e da alcool e tabacchi), si è ridotta nel corso del 2023, seppure con intensità e tempistiche diverse, che riflettono l'operare dei meccanismi di *pass through* dai costi delle materie prime ai prezzi finali dei prodotti: dopo aver raggiunto il 5,7 per cento a marzo 2023, è scesa al 3,1 per cento a febbraio 2024.

Il rallentamento dell'inflazione complessiva è stato guidato dal calo dei prezzi dei prodotti energetici (Figura 1.27), il cui contributo alla crescita si è drasticamente ridotto, fino a diventare negativo a partire da maggio 2023. A questa forte spinta disinflazionistica si è aggiunta, nella seconda parte dello scorso anno, una riduzione del contributo fornito sia dai beni alimentari (da 3,0 punti percentuali a inizio 2023 a 1,2 punti a dicembre), sia dai beni industriali non energetici (da 1,7 a 0,7 punti). È invece rimasto elevato il contributo dei servizi, intorno a valori superiori ai 2 punti percentuali per gran parte del 2023, con una leggera riduzione (a 1,7 punti) alla fine dell'anno.

Figura 1.27 - Area Euro: contributo alla crescita dell'inflazione al consumo. Anni 2021-2023 (dati mensili. Indice HIPC: variazioni tendenziali. Componenti: punti percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

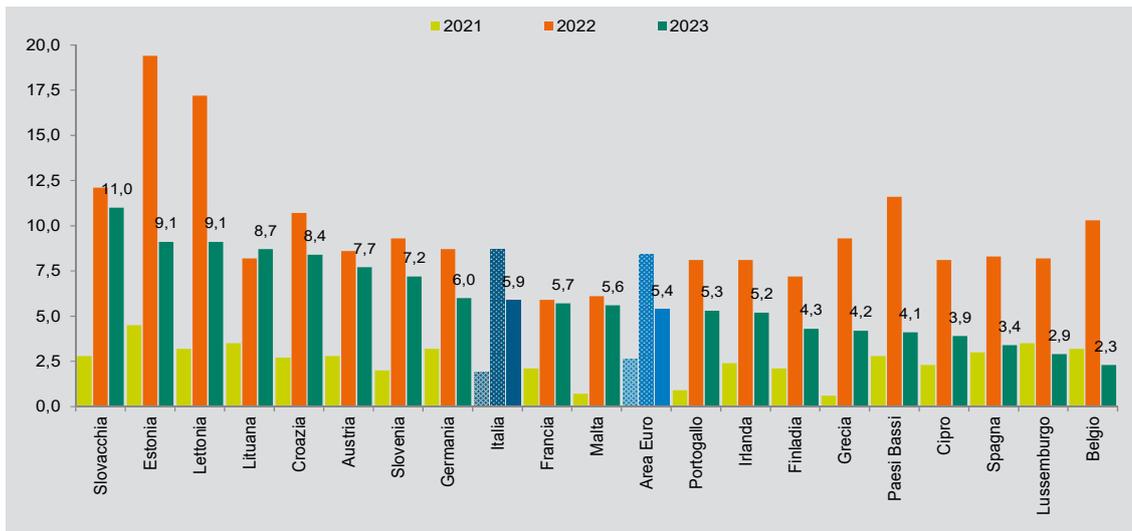
L'andamento dell'inflazione nei diversi paesi dell'Area dell'euro non è stato omogeneo, riflettendo le diverse strutture economiche e le differenti politiche di contenimento dei prezzi adottate dai governi nazionali. Una evidente eterogeneità ha caratterizzato sia la fase inflazionistica del 2022 sia, seppure in misura minore, quella di rallentamento del 2023. Nel 2022 la crescita dei prezzi, in media pari nell'Area euro all'8,4 per cento, ha variato tra il 5,9 per cento della Francia e il 19,4 per cento dell'Estonia; nel 2023, quando l'inflazione media per l'area è scesa al 5,4 per cento, a livello nazionale si sono registrati un minimo del 2,3 per cento per il Belgio e un massimo pari all'11,0 per cento della Slovacchia.

Per quanto riguarda i maggiori paesi dell'area (Figura 1.28), tra il 2022 e il 2023 la discesa dell'inflazione è stata accentuata in Spagna (-4,9 punti percentuali: dal +8,3 al

1. Gli sviluppi del quadro macroeconomico

+3,4 per cento), più limitata in Italia e Germania (-2,8 e -2,7 punti percentuali, partendo entrambi da +8,7 per cento nel 2022), quasi nulla in Francia (-0,2 punti) dove però i valori medi del 2022 erano decisamente più contenuti (+5,9 per cento).

Figura 1.28 - Variazione dell'inflazione al consumo nei paesi dell'area euro. Anni 2021-2023 (valori medi annui, valori percentuali)



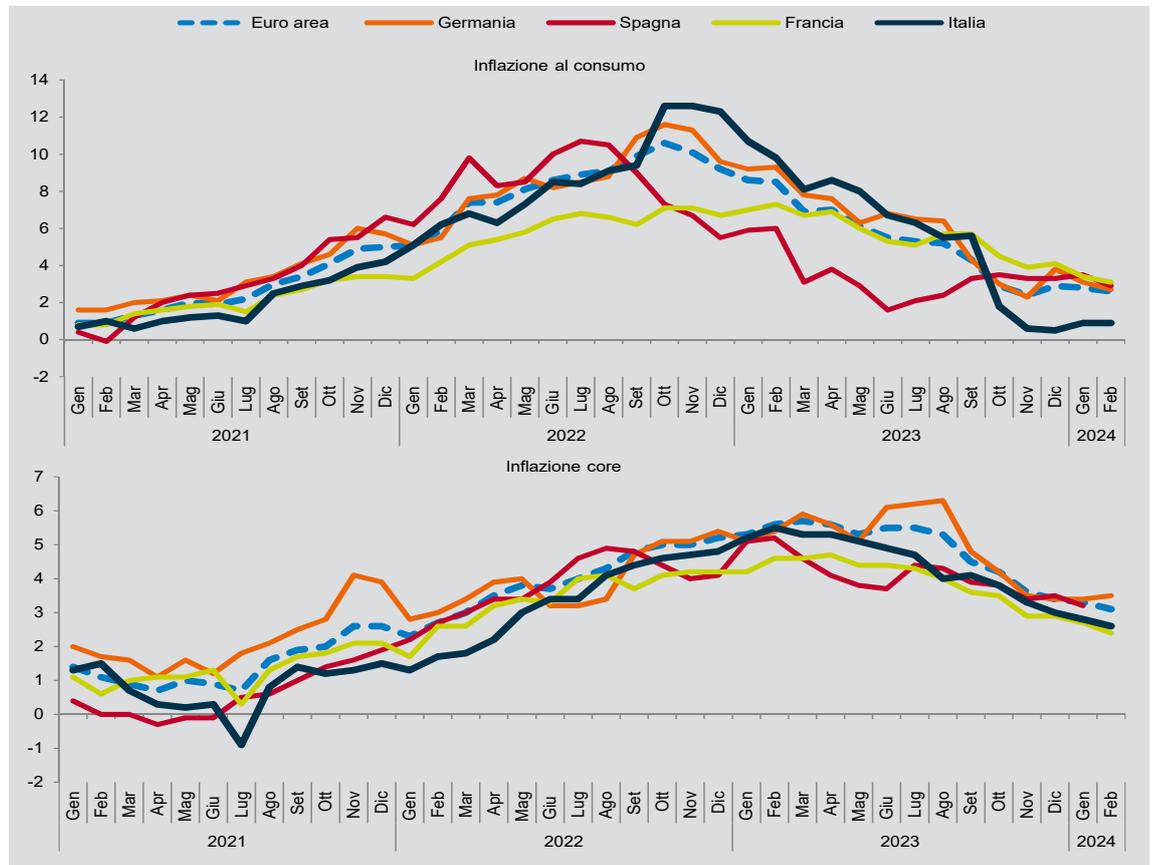
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

La fase disinflazionistica presenta inoltre differenze nella tempistica tra i diversi paesi: il (parziale) rientro si è manifestato prima in Spagna, dove l'inflazione ha cominciato a ridursi da luglio 2022, poi in Italia e Germania (da ottobre dello stesso anno) e solo da febbraio 2023 in Francia (Figura 1.29a). La riduzione più ampia si è avuta in Italia, con un calo di 12 punti percentuali tra luglio 2022 e dicembre 2023; tale dinamica si è rafforzata ulteriormente in autunno, portando il tasso di inflazione (+0,5 per cento a dicembre) a un valore inferiore di 2,4 punti percentuali rispetto media dell'Area euro. La leggera risalita nei primi due mesi del 2024 (+0,9 per cento sia a gennaio sia a febbraio), ha ridotto tale differenza (rispettivamente -1,9 e -1,7 punti percentuali nei confronti della media dell'area).

In Spagna, il tasso di inflazione si è collocato significativamente al di sotto della media dell'Area euro già da settembre 2022; a giugno 2023, quando ha raggiunto il suo minimo (+1,6 per cento), tale differenza era molto ampia (-3,9 punti percentuali). Successivamente, in controtendenza rispetto agli altri paesi considerati, si è registrata una nuova fase di rialzo che, negli ultimi mesi dell'anno, ha riportato la crescita tendenziale dei prezzi al consumo al di sopra del 3 per cento. A febbraio 2024 risulta pari a 2,9 per cento, 3 decimi di punto più elevata rispetto alla media dell'area.

In Francia, dove nel corso del 2022 i rincari erano risultati più contenuti, la riduzione successiva dell'inflazione è stata più limitata, raggiungendo il 4,1 per cento a dicembre 2023 (+1,2 punti rispetto alla media dell'Area euro). Nei primi due mesi del 2024, tuttavia, si è registrata una forte decelerazione (rispettivamente +3,4 e +3,1 per cento) che ha dimezzato il divario rispetto al resto dell'area (+0,6 e +0,5 punti sopra la media). In Germania, infine, almeno fino all'autunno del 2023 la dinamica infra-annuale è stata simile a quella italiana; negli ultimi mesi dell'anno, invece, si è mantenuta su livelli superiori, con un incremento del 3,8 per cento a dicembre ed è scesa a 3,1 e 2,7 per cento nei primi due mesi del 2024.

Figura 1.29 - Inflazione al consumo e di fondo (*core*) nell'Area euro e nei principali paesi. Anni 2021-2024 (dati mensili, variazioni tendenziali)



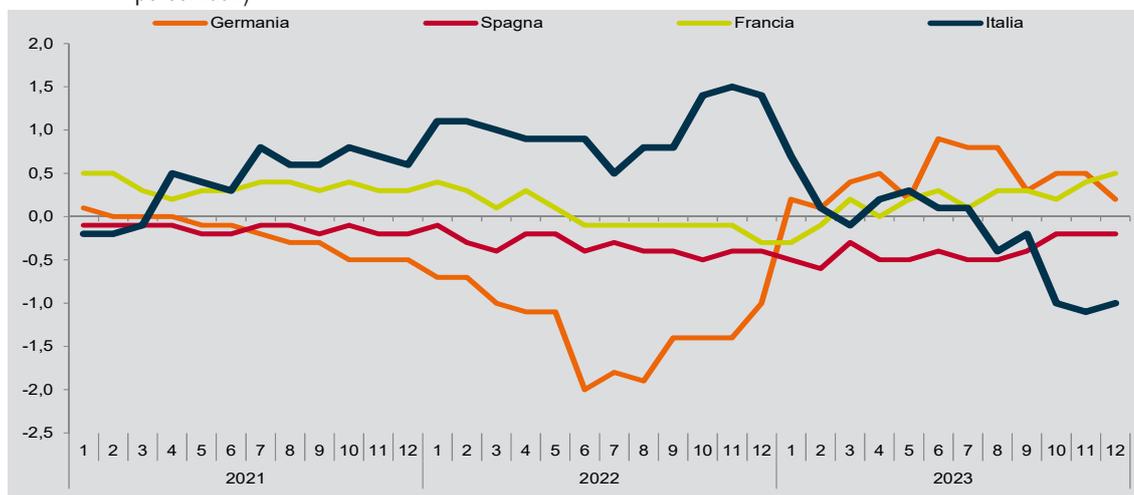
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

L'inflazione di fondo (*core*), indicatore utile per distinguere tendenze persistenti dei prezzi rispetto a fluttuazioni temporanee, ha seguito con un fisiologico ritardo l'andamento dell'inflazione complessiva (*headline*), con dinamiche più moderate e sostanzialmente omogenee tra i paesi considerati (Figura 1.29b). Nella media dell'Area euro tale componente, come precedentemente accennato, ha raggiunto il massimo a marzo 2023, quando ha toccato il 5,7 per cento, evidenziando una crescita più moderata, ma più prolungata, rispetto all'inflazione complessiva. Con la successiva discesa ha raggiunto a dicembre il 3,4 per cento (3,1 a febbraio 2024). La crescita più contenuta, come nel caso dell'inflazione *headline*, si è osservata in Francia, dove il picco è stato pari a 4,7 per cento ad aprile 2023; quella più elevata in Germania, dove il tasso di inflazione ha toccato il 6,3 per cento ad agosto. In Spagna e Italia il processo di riduzione dell'inflazione di fondo si è avviato già a partire da marzo 2023 (dopo aver raggiunto rispettivamente il 5,2 e 5,5 per cento). Alla fine dell'anno in Germania e Spagna l'inflazione di fondo (rispettivamente +3,4 per cento e +3,5 per cento) è risultata in linea con la media dell'area (+3,4 per cento), mentre in Italia e Francia si è collocata al di sotto (rispettivamente +3,0 e +2,9 per cento), per poi scendere nuovamente a gennaio 2024 (+2,8 e +2,7 per cento) e a febbraio (+2,6 e +2,4 per cento).

Sugli andamenti descritti hanno agito, in misura molto più rilevante che in passato, anche gli interventi non convenzionali di contenimento dei prezzi regolamentati (principalmente quelli di prodotti energetici, alimentari e affitti) che i governi hanno attuato allo scopo di limitare gli effetti negativi dell'eccezionale dinamica dei prezzi, soprattutto sui bilanci

delle famiglie. Gli effetti di tali interventi possono essere colti, in prima approssimazione, dalla differenza tra l'indice al lordo e quello al netto dei prezzi della componente dei beni regolamentati (Figura 1.30). In particolare, nel 2022 per l'Italia il differenziale è risultato positivo (circa +1 punto percentuale in media in tutto il periodo): tale componente ha quindi inaspettatamente fornito un contributo inflazionistico positivo; all'opposto, nel 2023 il contributo è stato negativo (il valore medio nel periodo è pari a -0,2 punti percentuali; a dicembre 2023 circa -1 punto percentuale). In Germania si è registrato un andamento quasi perfettamente simmetrico a quello italiano, mentre in Spagna i prezzi regolamentati hanno fornito un contributo disinflazionistico lungo tutto il periodo, con un differenziale negativo pari in media a 3 decimi di punto nel 2022 e 4 decimi nel 2023.

Figura 1.30 - Apporto dei beni amministrati all'inflazione al consumo nei principali paesi dell'area euro. Anni 2021-2023
(differenziale tra l'indice IPCA al lordo e al netto dei prezzi dei beni regolamentati; dati mensili, punti percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

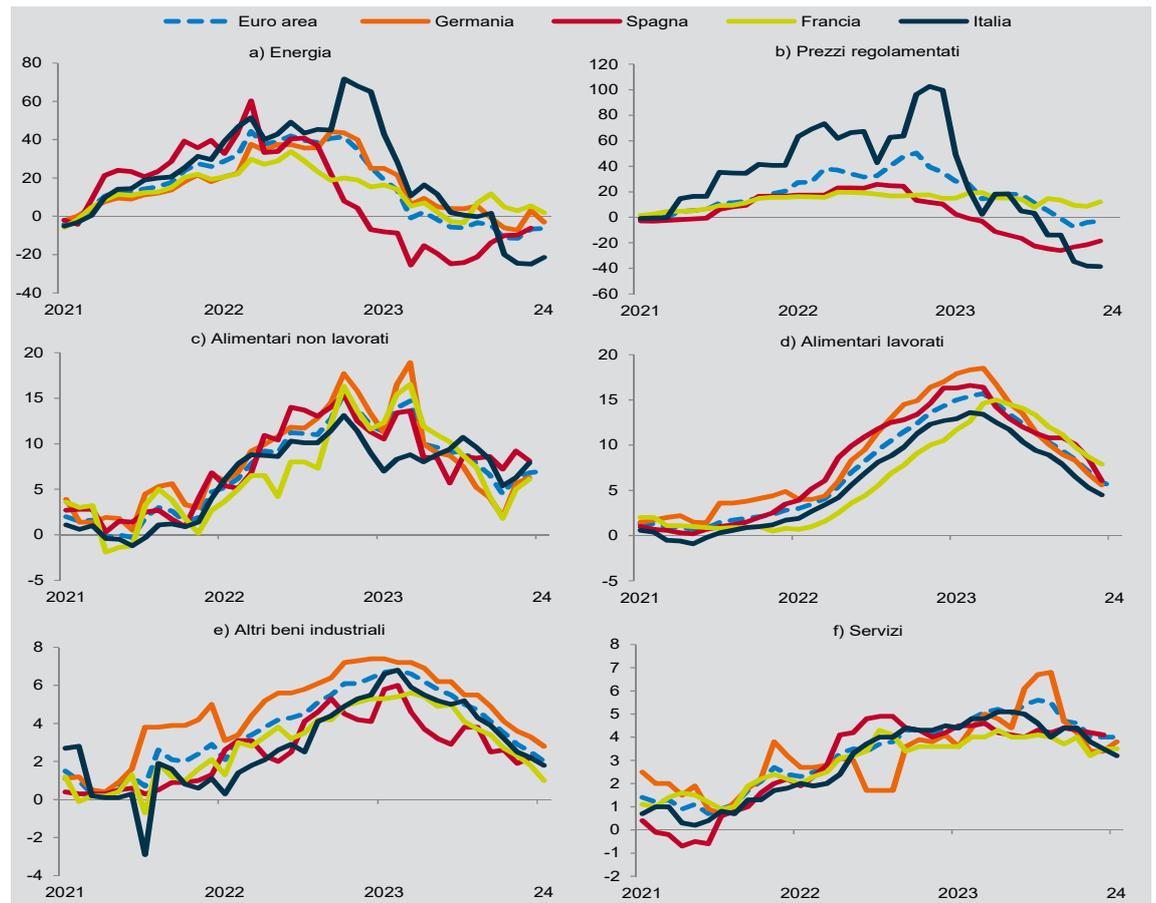
In tutti e quattro i paesi, inoltre, le dinamiche appena descritte sono state guidate dall'andamento dei prezzi dei prodotti energetici (Figura 1.31a). Dopo i forti incrementi del 2022, nel 2023 si è verificata una rapida e decisa discesa; in Spagna si è manifestata durante tutto l'arco dell'anno, in Italia solo negli ultimi mesi. I prezzi dei prodotti energetici nel nostro Paese sono infatti cresciuti a tassi più elevati rispetto alla media dell'Area dell'euro fino all'autunno del 2023, registrando successivamente contrazioni superiori rispetto agli altri paesi.

Come già evidenziato, sui diversi andamenti dei prezzi al consumo nei paesi dell'Area euro hanno inciso, oltre alle diverse strutture economiche ed energetiche, le misure di tipo non convenzionale adottate dai governi, tra le quali emerge il ruolo dei beni energetici regolamentati (Figura 1.31b). In Italia, in particolare, tra il 2021 e il 2023 la dinamica tendenziale dei prezzi dei beni regolamentati si è mantenuta molto al di sopra della media dell'area fino alla fine del 2022, con una crescita in media d'anno del 73,7 per cento (+36,9 per cento la media dell'Area euro); da gennaio 2023 è iniziata una fase di decisa riduzione (-6,4 per cento in media d'anno), che ha determinato una significativa contrazione del differenziale rispetto all'Area euro (che invece ha registrato aumento medio del +9,0 per cento).

Aumenti rilevanti hanno riguardato anche i beni alimentari, sia freschi sia trasformati, che nel 2022 hanno toccato in termini tendenziali aumenti del 15 per cento nella media dell'area, con picchi superiori al 18 per cento in Germania e andamenti più moderati in

Italia (per quanto riguarda gli alimentari freschi) e in Francia (per quelli trasformati) (Figura 1.31c e Figura 1.31d). Analogamente ai prodotti energetici, anche la dinamica tendenziale dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari si è sensibilmente ridotta nel corso del 2023 nella media dell'Area euro, con una certa eterogeneità soprattutto per gli alimentari freschi.

Figura 1.31 - Andamento delle principali componenti dell'inflazione al consumo nei principali paesi dell'area euro. Anni 2021-2023 (dati mensili, variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

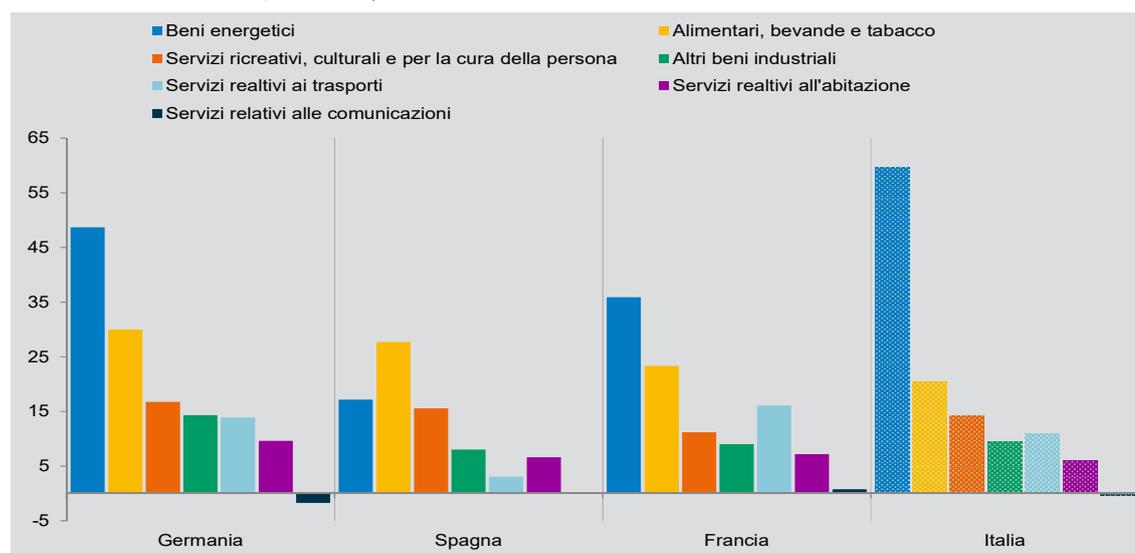
La dinamica dei beni industriali non energetici (in Figura 1.31e), importante componente della inflazione *core*, ha raggiunto il massimo nella eurozona a febbraio 2023 (+6,8 per cento), con una successiva discesa nel resto dell'anno (+2,5 per cento a dicembre 2023, +2,0 a gennaio 2024). Il picco più elevato per questo raggruppamento si è registrato in Germania (+7,4 per cento a gennaio 2023); a dicembre 2023 il tasso di crescita risultava ancora superiore a quello dell'Area Euro (+3,3 per cento; +2,8 a gennaio 2024). La riduzione più ampia, pari a 4,6 punti percentuali, si è registrata in Italia (da +6,8 per cento a febbraio a +2,2 per cento a dicembre 2023); a gennaio 2024 un ulteriore calo (-4 decimi di punto percentuale) ha avvicinato il tasso di inflazione a quello della media dell'Area euro. Per quanto riguarda i Servizi (Figura 1.31f), la crescita dei prezzi al consumo ha registrato una dinamica più graduale e prolungata; la fase di discesa è iniziata più tardi e ha evidenziato una maggiore resistenza a scendere al di sotto del 3 per cento.

Gli eventi eccezionali che hanno alimentato l'inflazione hanno quindi colpito con intensità variabile i diversi paesi; anche il successivo processo disinflazionistico ha risentito dei

1. Gli sviluppi del quadro macroeconomico

differenti gradi di rigidità di prezzi e salari e della diversa struttura degli scambi intersettoriali nazionali. Tutto ciò ha comportato modifiche dei prezzi relativi dei diversi gruppi di prodotti rispetto al periodo pre-pandemico (Figura 1.32). In generale, nei paesi considerati, i prezzi dei beni energetici e alimentari hanno registrato dal 2019 al 2023 gli aumenti maggiori, mentre relativamente più bassi sono risultati quelli dei servizi legati all'abitazione e nulli o addirittura negativi quelli dei servizi legati alla comunicazione. Nella media 2023 i prezzi al consumo dei prodotti energetici risultano del 60 per cento più elevati in Italia rispetto ai livelli del 2019, del 50 per cento in Germania, del 36 per cento in Francia e del 17 per cento in Spagna, dove sono i prezzi dei beni alimentari ad aver registrato l'aumento maggiore (+27,7 per cento). L'incremento dei prezzi dei servizi legati ai trasporti risulta particolarmente contenuto in Spagna e relativamente elevato in Francia, dove sono aumentati di più rispetto a tutti gli altri beni e servizi a esclusione di energia e alimentari. Per quanto riguarda il prezzo dei beni industriali non energetici, dal 2019 al 2023 è aumentato complessivamente del 14,3 per cento in Germania, del 9,4 per cento in Italia, del 9,0 per cento in Francia e dell'8,0 per cento in Spagna.

Figura 1.32 - Variazione cumulata dell'inflazione al consumo (IPCA) nei principali paesi europei. Anni 2019-2023 (dati annui, valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

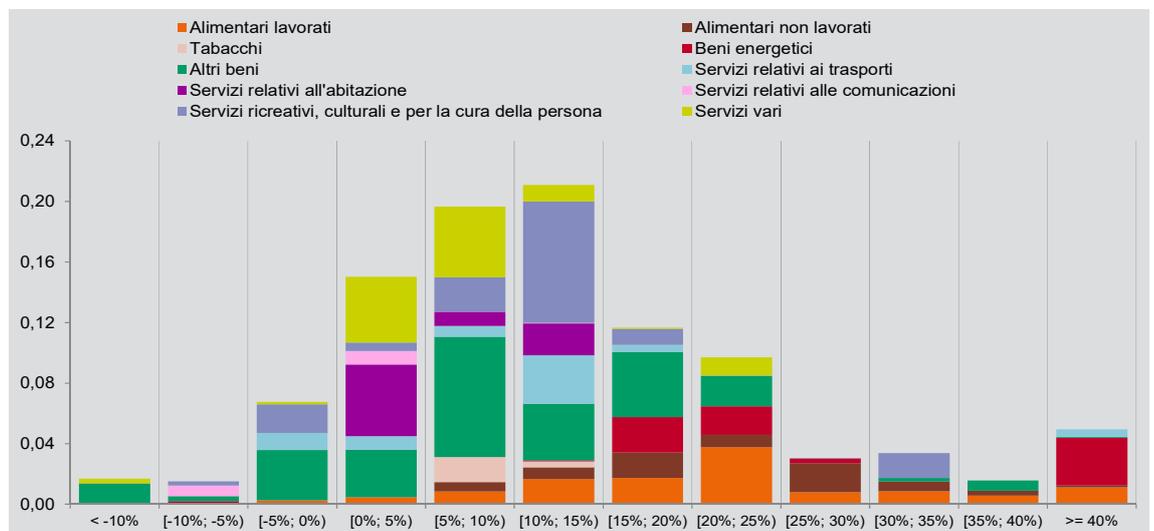
1.3.2 L'inflazione in Italia tra il 2019 e il 2023

Dopo aver guardato alle differenze tra gli andamenti dell'inflazione nei principali paesi europei, in questo paragrafo ci si sofferma su alcuni aspetti della dinamica in Italia nel periodo 2019-2023. Nel fare ciò si utilizza l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)⁴.

⁴ Si ricorda che, nonostante gli indici IPCA e NIC si riferiscano alla stessa popolazione di riferimento (la popolazione presente sul territorio nazionale), presentano differenze sia nel paniere di beni considerati – il paniere dell'IPCA esclude, sulla base di un accordo comunitario, le lotterie, il lotto e i concorsi pronostici – sia nel concetto di prezzo considerato: il NIC considera il prezzo pieno di vendita; l'IPCA quello effettivamente pagato dal consumatore. Ad esempio, nel caso dei medicinali, mentre per gli indici nazionali viene considerato il prezzo pieno del prodotto, per quello armonizzato europeo il prezzo di riferimento è rappresentato dalla quota effettivamente a carico del consumatore (il "ticket"). Inoltre, l'IPCA tiene conto anche delle riduzioni temporanee di prezzo (saldi e promozioni).

Nel complesso, nel 2023 i prezzi al consumo sono risultati in media del 16,2 per cento più elevati rispetto al 2019; gli aumenti cumulati più marcati si sono registrati per i Beni energetici (+59,4 per cento) e per i Beni alimentari, sia non lavorati (+21,7 per cento) sia trasformati (+21,5 per cento). All'interno di tali categorie, tuttavia, i singoli prodotti hanno mostrato variazioni molto eterogenee (Figura 1.33). Tra il 2019 e il 2023 oltre il 40 per cento dei beni ha registrato aumenti di prezzo compresi tra il 5 e il 15 per cento, più di un quinto incrementi superiori al 20 per cento. Di questi prodotti circa la metà appartengono al comparto dei beni alimentari e circa un quarto a quello dei beni energetici. Trattandosi dei principali elementi di traino dell'inflazione, non sorprende che entrambe le categorie di beni si distribuiscano in prevalenza nelle classi di aumenti più elevati: quasi un terzo degli Alimentari lavorati ha subito incrementi compresi tra il 20 e il 25 per cento; quasi il 30 per cento di quelli non lavorati ha registrato aumenti del 25-30 per cento; il 40 per cento dei beni energetici, infine, ha visto rialzi superiori al 40 per cento. All'opposto spicca la dinamica dei Servizi relativi alle comunicazioni: nei quattro anni a cavallo della crisi pandemica, oltre la metà di queste attività ha registrato incrementi di prezzo molto contenuti (tra lo 0 e il +5 per cento), mentre più del 42 per cento ha addirittura sperimentato riduzioni (comprese tra il +5 e il +10 per cento).

Figura 1.33 - Distribuzione in classe di ampiezza percentuale e tipologia di prodotto delle variazioni tendenziali dei prezzi. Anni 2019-2023 (valori percentuali)

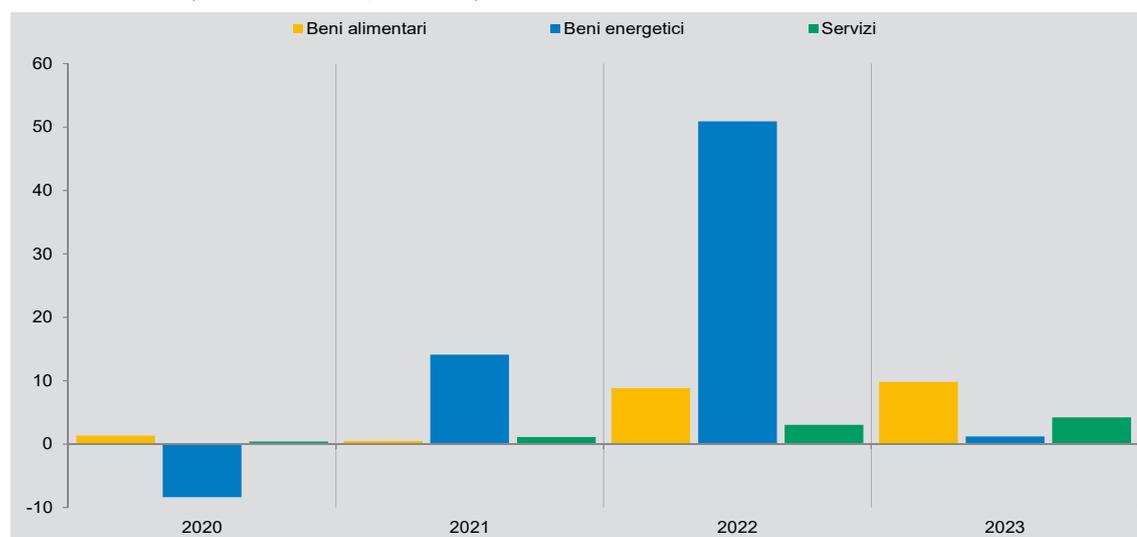


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Come si è visto in precedenza, per tutti i principali paesi europei i beni energetici hanno rappresentato il principale fattore di traino dell'inflazione a partire dal 2021. In un secondo momento la spinta al rialzo si è trasmessa agli altri settori di beni e servizi. Per quanto riguarda l'Italia, nel 2021, alla crescita annua dei prezzi dei beni energetici non hanno fatto riscontro effetti degni di nota sui prezzi dei beni alimentari e servizi (Figura 1.34). Nel 2022, al contrario, l'ulteriore, forte rincaro dei beni energetici (+50,9 per cento, notevolmente superiore a quello del 2021) è stato accompagnato da un sensibile incremento dei prezzi dei beni alimentari e, in misura minore, dei servizi. Nel 2023, mentre i prezzi dei prodotti energetici sono rimasti sostanzialmente invariati in media d'anno, quelli dei beni alimentari e dei servizi hanno continuato a crescere, anche in misura maggiore rispetto all'anno precedente.

In altri termini, le dinamiche inflattive innescate dalla crescita dei prodotti energetici si sono trasmesse con un certo ritardo sui prezzi degli altri beni (in questo caso gli alimentari) e dei servizi. Ciò ha comportato, in particolare, che anche a fronte di un arresto della crescita dei prezzi dei beni energetici, i prezzi dei beni alimentari e dei servizi abbiano continuato a crescere per un certo lasso temporale, riproducendo gli effetti di cause inflattive determinatesi nei mesi precedenti.

Figura 1.34 - Tassi di crescita degli indici dei prezzi al consumo di beni alimentari, beni energetici e servizi. Anni 2020-2023 (dati annui; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Infine, la variazione media annua dell'indice generale dei prezzi al consumo NIC nel 2023 (+5,7 per cento) può essere suddivisa in due componenti (Tavola 1.2): la prima (il cosiddetto "Trascinamento" dal 2022 al 2023) è pari a 5,1 per cento e rappresenta l'eredità del 2022: in altri termini, se nel corso del 2023 non si fossero verificate variazioni congiunturali dell'indice generale dei prezzi, la sua variazione media annua sarebbe risultata in aumento del 5,1 per cento. La seconda componente, la cosiddetta inflazione "propria" (che rappresenta la variazione dell'indice generale dovuta alle variazioni di prezzo verificatesi nel corso dell'anno), per il 2023 è risultata invece molto limitata, pari a 0,5 per cento. Il trascinamento al 2024 è pressoché nullo (+0,1 per cento).

A un maggiore livello di dettaglio, per quanto riguarda i beni alimentari, la componente propria è piuttosto marcata (+4,4 per cento) con un trascinamento al 2024 dell'1,3 per cento. Per i servizi, l'inflazione propria del 2023 (+2,5 per cento) spiega più della metà della crescita media annua dei prezzi del settore (+4,2 per cento) e determina un trascinamento al 2024 dello 0,8 per cento. Infine, per la componente di fondo la variazione media annua del 2023 (+5,1 per cento) si compone di due effetti molto simili, quello dovuto all'inflazione ereditata dal 2022 (+2,6 per cento) e l'inflazione propria del 2023 pari al 2,4 per cento mentre il trascinamento al 2024 è pari allo 0,6 per cento.

Tavola 1.2 - Indice dei prezzi al consumo NIC per tipologia di prodotto. Anni 2020-2023 (variazioni tendenziali; valori percentuali)

	Variazioni medie				Inflazione ereditata dal 2022	Inflazione propria	Trascinamento al 2024
	2020	2021	2022	2023			
Beni alimentari, di cui:	1,3	0,5	8,8	9,8	5,2	4,4	1,3
<i>Alimentari lavorati</i>	0,7	0,3	8,5	10,9	6,6	4,0	0,9
<i>Alimentari non lavorati</i>	2,4	0,7	9,1	8,1	3,0	5,0	1,9
Beni energetici, di cui:	-8,4	14,1	50,9	1,2	23,8	-18,3	-7,9
<i>Energetici regolamentati</i>	-11,0	22,1	65,6	-27,8	22,5	-41,0	-0,9
<i>Energetici non regolamentati</i>	-6,9	9,9	44,7	7,5	24,0	-13,4	-8,9
Tabacchi	2,8	1,2	0,2	2,0	-0,1	2,1	0,1
Altri beni, di cui:	0,4	0,5	3,0	4,2	2,6	1,6	0,5
<i>Beni durevoli</i>	0,1	0,9	3,3	4,9	3,1	1,7	-0,2
<i>Beni non durevoli</i>	0,6	0,3	3,3	5,4	3,2	2,1	0,6
<i>Beni semidurevoli</i>	0,4	0,3	2,2	2,7	1,6	1,0	1,0
Beni	-0,6	2,5	11,9	6,4	7,5	-1,0	-0,5
Servizi relativi all'abitazione	0,3	0,8	1,6	3,6	0,7	2,9	1,2
Servizi relativi alle comunicazioni	-1,4	0,3	0,1	0,5	0,5	0,0	-0,1
Servizi ricreat., culturali e per la cura della persona	0,4	1,3	4,4	5,9	2,4	3,3	0,3
Servizi relativi ai trasporti	-0,5	0,9	5,6	4,4	2,0	2,3	1,4
Servizi vari	1,4	1,2	1,5	2,7	1,0	1,7	0,8
Servizi	0,4	1,1	3,0	4,2	1,6	2,5	0,8
Indice generale NIC	-0,2	1,9	8,1	5,7	5,1	0,5	0,1
Componente di fondo	0,5	0,8	3,8	5,1	2,6	2,4	0,6

Fonte: elaborazione su dati Istat

1.3.3 Fattori di domanda e offerta, persistenti e temporanei nella dinamica dell'inflazione in Italia

Dopo aver ampiamente analizzato la dinamica dei prezzi in Italia e nei principali paesi europei nel corso del 2023, in questo paragrafo si valuta dapprima in quale misura tali andamenti siano attribuibili a fattori di domanda o di offerta; successivamente si analizza il ruolo dei prodotti a inflazione permanente o transitoria. La prima distinzione è rilevante soprattutto dal punto di vista degli effetti della politica monetaria: l'efficacia e la tempistica degli interventi della Bce sui tassi di interesse sono infatti strettamente legati alle caratteristiche della fiammata inflazionistica e alla velocità di trasmissione degli impulsi dai prezzi delle materie prime a quelli degli altri beni e servizi. La seconda distinzione contribuisce invece a dare indicazioni circa la velocità con cui le misure di politica monetaria rivelano la propria efficacia: a parità di condizioni, l'effetto antinflazionistico di un innalzamento dei tassi ufficiali tenderà a manifestarsi tanto più lentamente quanto più l'inflazione sarà guidata da prodotti la cui dinamica dei prezzi tende a essere persistente, e tanto più rapidamente quanto maggiore sarà il contributo proveniente dai beni a inflazione transitoria.

A tale scopo vengono presentati due esercizi di scomposizione dell'indice IPCA. Il primo divide il tasso di inflazione in tre componenti, a seconda che la variazione di prezzo sia determinata da fattori di offerta (prezzi *supply-driven*), fattori di domanda (prezzi *demand-driven*), oppure non sia classificabile in nessuno di questi due gruppi; il secondo scompone lo stesso indice nel contributo fornito da due serie di prezzi: "persistenti" – cioè che mostrano una certa resistenza a mutare direzione una volta che si trovino in fase di aumento o diminuzione – e "non persistenti", che presentano invece una dinamica discendente o ascendente meno vischiosa.

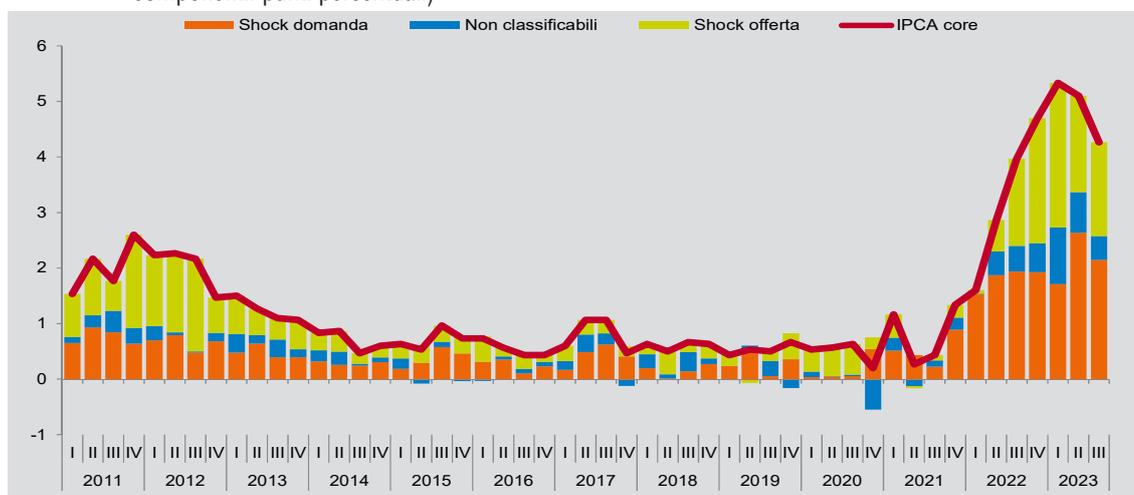
Per quanto riguarda il primo esercizio, la scomposizione in prezzi *supply-on demand-driven* riprende e aggiorna quanto già presentato nella scorsa edizione del Rapporto (Istat, 2023RS)⁵.

⁵ La stima prende a sua volta spunto da analoghi esercizi effettuati per gli Stati Uniti (Shapiro, 2022), l'Area euro (ECB, 2022) e alcuni paesi Ocse (Oecd, 2022). La scomposizione utilizza le serie mensili, dal 2001 al 2023, per componenti

L'attribuzione di una variazione di prezzo a fattori di domanda o di offerta fa riferimento a un contesto teorico nel quale un ipotetico spostamento della curva di domanda determina, lungo la curva di offerta, uno shock di prezzi e quantità dello stesso segno (una domanda in aumento spinge verso l'alto prezzi e quantità e viceversa in caso di domanda in diminuzione), mentre un eventuale spostamento della curva di offerta genera, lungo la curva di domanda, uno shock di segno opposto tra quantità e prezzo (una offerta in contrazione si traduce in una riduzione delle quantità e in un aumento dei prezzi)⁶.

Con riferimento all'inflazione *core* (Figura 1.35), cresciuta del 3,3 per cento nel 2022 e del 4,5 per cento nel 2023, la scomposizione suggerisce che dal 2022, e fino al primo trimestre del 2023, la salita dei prezzi sia stata guidata da un mix di componenti di offerta e di domanda, con un progressivo aumento dell'importanza dei primi, trainati in particolare dai servizi di trasporto, ristorazione e ricettività. Nel secondo e terzo trimestre del 2023 l'effetto dei fattori di offerta si è via via ridotto, mentre quelli di domanda sono divenuti preminenti e hanno determinato una variazione di poco superiore a 2 punti percentuali sull'IPCA *core*. La componente *demand-driven* ha caratterizzato buona parte degli incrementi sia dei servizi sia dei beni, in quest'ultimo caso guidata dalle dinamiche dei prezzi degli autoveicoli e dei beni non durevoli per la casa.

Figura 1.35 - Tasso di inflazione *core* al netto di alimentari (inclusi tabacchi) e energia. Contributi degli shock di domanda, di offerta e non classificabili Anni 2011-2023 (indice IPCA: dati trimestrali; valori percentuali; componenti: punti percentuali)



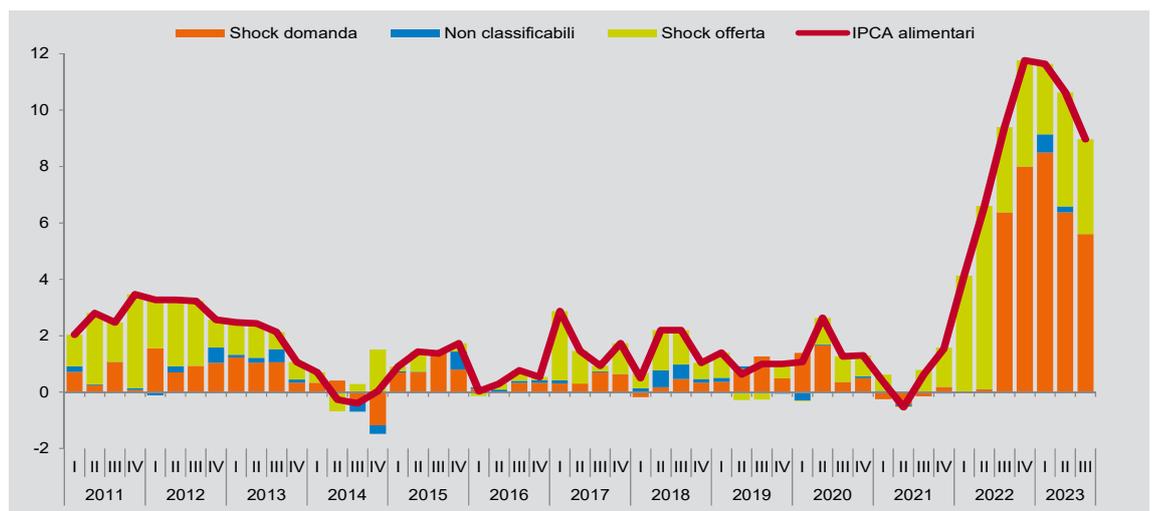
Fonte: elaborazione su dati Istat

di prezzo IPCA a 4 cifre Coicop e i dati trimestrali di Contabilità Nazionale sui consumi delle famiglie classificati per 33 funzioni di consumo Coicop, integrate dalle serie trimestrali sul fatturato dei servizi di trasporto relativo a passeggeri, merci su strada, aereo e marittimo. Gli indici del fatturato dei servizi, una volta destagionalizzati e deflazionati, sono utilizzati come *proxy* dei consumi dei servizi di trasporto. Abbinando prezzi e quantità di diverse fonti, è possibile derivare coppie prezzo-quantità per tutte le 88 sottocomponenti dell'indice IPCA.

- 6 Sul piano metodologico, questo approccio utilizza i residui di un modello VAR a due equazioni nelle quali le variabili dipendenti sono rappresentate rispettivamente dal prezzo e dalla quantità di ciascun bene, a un grado di disaggregazione pari a 88 sottocomponenti IPCA. Il VAR, di ordine 4 a causa della natura trimestrale dei dati, sono stati stimati con una finestra mobile di dieci anni a partire dal primo trimestre 2001. Le variazioni di prezzo non spiegate dal modello (cioè i residui della stima), sono interpretabili come determinate da shock. Qualora la media degli ultimi 4 residui delle equazioni di prezzi e quantità presentino lo stesso segno, l'ipotesi è che riflettano uno shock di domanda; qualora abbiano invece segno opposto allora si ipotizza uno shock dal lato dell'offerta. Solo le componenti i cui errori sono statisticamente significativi – ovvero quelle che, in valore assoluto, risultano superiori al 5 per cento della deviazione standard della rispettiva distribuzione – sono classificate in questo modo; le componenti per le quali le variazioni dei prezzi e delle quantità non sono significativamente diverse dalle previsioni del modello sono identificate come “non classificabili”.

Con la stessa metodologia è possibile analizzare i fattori sottostanti la variazione dei prezzi dei principali aggregati dell'IPCA; ci si sofferma in particolare sui beni alimentari, che in Italia hanno registrato una dinamica in decisa accelerazione nel 2022 e nel 2023 (con incrementi pari rispettivamente a +8,0 e +9,2 per cento; Figura 1.36). Nei primi due trimestri del 2022 la spinta inflazionistica è stata guidata esclusivamente da fattori di offerta, che hanno determinato la crescita di tutte le sotto-componenti dell'indice (tranne gli alcolici); a partire dal terzo trimestre del 2022, con la ripresa della domanda interna, il contributo legato agli incrementi dei prezzi di pane, latte, carne e pesce ha cambiato natura, passando da *supply-driven* a *demand-driven*. Il rallentamento della dinamica dell'indice degli alimentari osservato nel corso del 2023 ha coinciso con una riduzione del contributo dei fattori di domanda per pane, carni, caseari e prodotti ittici, mentre quello generato da fattori di offerta è rimasto costante (frutta, e vegetali sono i prodotti che hanno avuto il maggiore impatto tra le componenti *supply-driven* nel 2023).

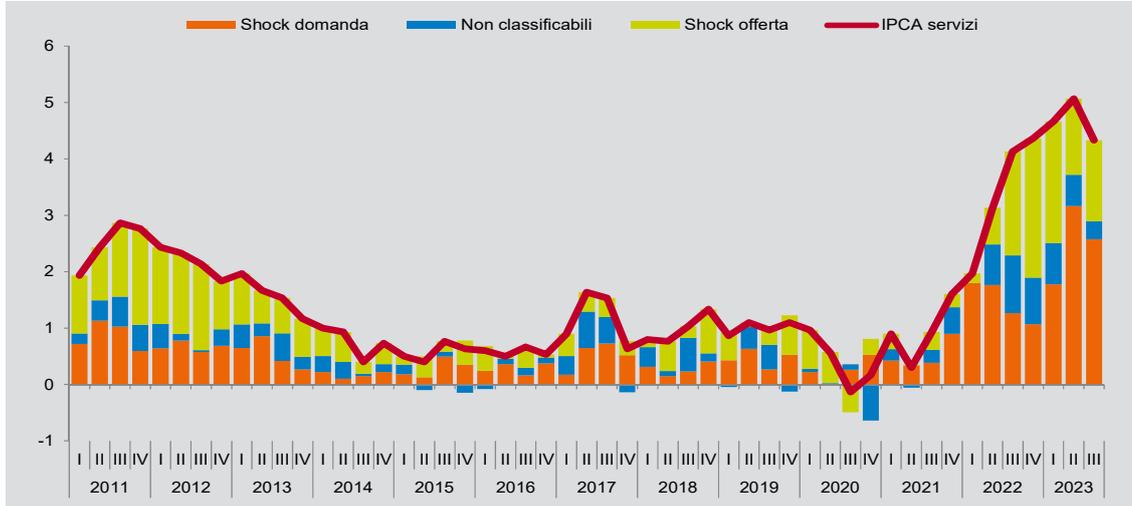
Figura 1.36 - Tasso di inflazione IPCA beni alimentari (inclusi tabacchi). Contributi degli shock di domanda, di offerta e non classificabili. Anni 2011-2023 (indice IPCA: dati trimestrali, valori percentuali; componenti: punti percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Un ulteriore approfondimento riguarda la scomposizione dell'indice dei servizi, in crescita a partire dal 2022 e per tutto il 2023 (in media d'anno +3,4 per cento nel 2022 e +4,5 per cento nel 2023). L'aumento dei prezzi evidenziatosi nei primi due trimestri del 2022 è stato determinato da fattori di domanda, il cui contributo è via via diminuito nel resto dell'anno, per poi risalire alla fine del 2023, trainato dai servizi di ristorazione, dagli affitti e dai servizi di manutenzione della casa (Figura 1.37). Le componenti *supply-driven* hanno invece caratterizzato in prevalenza la crescita di fine 2022 e inizio 2023, con un apporto più accentuato fornito dai servizi per alloggio, trasporto aereo e dai servizi finanziari e di ristorazione. Quest'ultima componente ha registrato, a partire dal 2021, un impatto superiore al 25 per cento sulla crescita dell'indicatore IPCA servizi; la crescita dei prezzi nella ristorazione è stata determinata da fattori di domanda sia nel 2021, sia nei primi due trimestri del 2022, mentre dal terzo del 2022 al primo del 2023 la crescita è attribuibile a fattori di offerta, legati all'aumento dei costi di energia e materie prime; successivamente la componente di prezzo legata alla ristorazione è tornata *demand-driven*.

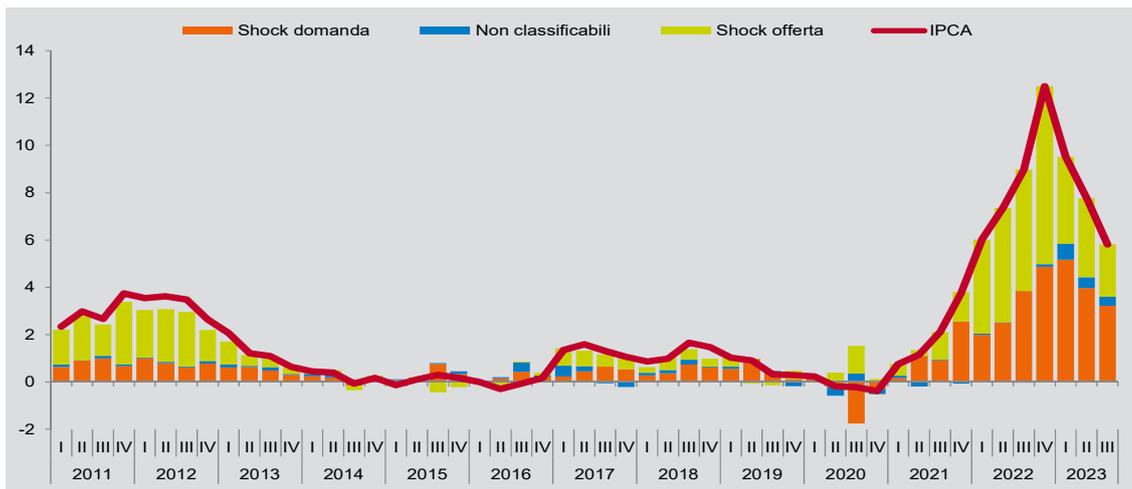
Figura 1.37 - Tasso di inflazione IPCA servizi. Contributi degli shock di domanda, di offerta e non classificabili. Anni 2011-2023 (indice IPCA: dati trimestrali, valori percentuali; contributi: punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Infine, con riferimento all'indice IPCA generale, la disponibilità dei dati ne permette la scomposizione nelle componenti di domanda e di offerta solo per il periodo compreso tra il 2019 e il 2023⁷ (Figura 1.38). Nel 2022 in Italia l'inflazione complessiva appare guidata dagli shock di offerta, in particolare dall'aumento dei prezzi all'import dei beni energetici, che hanno determinato la crescita delle tariffe dell'elettricità e del gas per

Figura 1.38 - Tasso di inflazione IPCA. Contributi degli shock di domanda, di offerta e non classificabili. Anni 2019-2023 (indice IPCA: valori percentuali; contributi: punti percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

7 La possibilità di calcolare questa scomposizione dipende dalla disponibilità dei dati relativi alle quantità di energia e gas. I dati aggregati dei consumi delle famiglie a livello trimestrale sono di fonte Arera e, a differenza dei dati utilizzati per le scomposizioni precedenti, sono disponibili solo dal primo trimestre 2012; questo limite, insieme alla necessità di stimare i modelli VAR su un periodo pluriennale, ha suggerito di considerare una finestra mobile di sette anni invece che di dieci. L'ultimo dato disponibile per i consumi elettrici, inoltre, è relativo al terzo trimestre 2023, per i consumi di gas al quarto 2022. L'andamento dei consumi energetici per il periodo non disponibile è stato previsto sulla base di un esercizio di *forecast combination* tra modelli univariati; i consumi di gas nei quattro trimestri del 2023 sono stati stimati con un modello ARDL utilizzando come regressori i combustibili e gli articoli per la manutenzione della casa (fonte: Contabilità Nazionale).

famiglie e imprese. La ripresa della domanda interna ed estera ha favorito gli aumenti di alcune tipologie di servizi e di beni di consumo (ad esempio alimentari, beni per la casa, abbigliamento, carburanti trasporto aereo e marittimo), contribuendo all'accelerazione dell'inflazione dal terzo trimestre 2022 al primo del 2023. La dinamica di rallentamento osservata nei rimanenti tre trimestri del 2023 può essere attribuita alle componenti di offerta, rappresentate soprattutto dalla riduzione del prezzo del gas.

In sintesi, alla dinamica dell'inflazione in Italia nell'ultimo biennio hanno contribuito in misura rilevante sia i fattori di domanda sia quelli di offerta. Nella prima metà del 2022, un ruolo determinante è stato svolto dai fattori di offerta, *in primis* le persistenti difficoltà nell'approvvigionamento di beni intermedi e di materie prime e l'aumento dei prezzi di petrolio e gas, che hanno fortemente influenzato la crescita dei prezzi della componente energia e degli alimentari, impattando di conseguenza anche sull'indice IPCA generale. In quel periodo i fattori di domanda hanno invece contribuito ad alimentare la dinamica dei prezzi nei settori dei servizi. Nella seconda parte del 2022, invece, la domanda ha assunto un ruolo più rilevante nel guidare gli incrementi dei beni alimentari, grazie alla ripresa dei consumi. La fase di riduzione dell'IPCA osservata nel 2023, in particolare negli ultimi due trimestri, è stata invece generata sia da fattori di offerta, legati ai costi dei beni energetici, sia da fattori di domanda.

Alla luce di tali risultati, pertanto, l'azione di contrasto all'inflazione *core* da parte della Bce, sebbene rallentata dal perdurare di una rilevante componente di offerta, potrebbe avere ancora margine di efficacia nel limitare il contributo derivante dai fattori di domanda. Come si è precedentemente accennato, tuttavia, la rapidità con cui tale obiettivo potrà essere perseguito dipende, tra l'altro, anche dalla vischiosità dei prezzi di tali fattori.

Per approfondire questi aspetti, in un secondo esercizio di stima si è analizzata la natura della dinamica dell'indice IPCA, classificandola sulla base della tendenza dei prezzi dei beni a presentare una maggiore o minore persistenza nelle variazioni; quest'ultima a sua volta è stata definita attraverso la stima dell'esponente di Hurst per ciascuna serie considerata⁸.

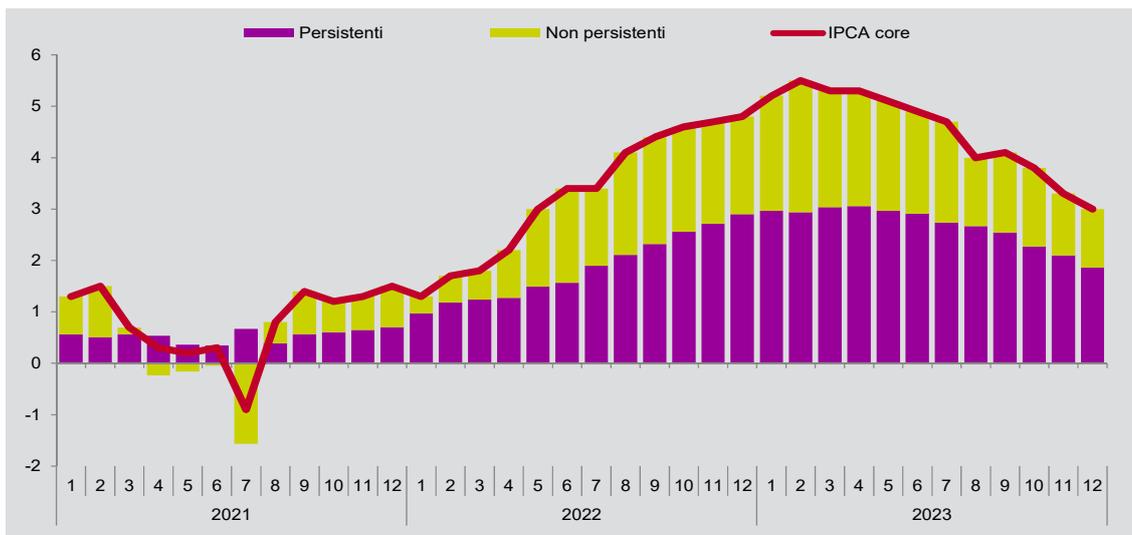
In particolare, l'indice IPCA *core* è stato nuovamente scomposto in due componenti, relative questa volta al contributo delle variazioni dei prezzi dei beni "persistenti" e "non persistenti" (Figura 1.39). Ne emerge come a gennaio 2022 l'inflazione fosse determinata quasi esclusivamente da serie di prezzi persistenti (beni e servizi della casa, acquisti di mezzi di trasporto privati), mentre nei sei mesi successivi è aumentato l'apporto delle componenti non persistenti (servizi di trasporto, di istruzione, sanitari e culturali, e buona parte dei beni e servizi relativi al tempo libero), che a giugno spiegavano oltre la metà della crescita del tasso di inflazione. Da luglio 2022 il contributo di entrambi i gruppi ha continuato a crescere, ma quello dei persistenti è aumentato in misura proporzionalmente maggiore: ad agosto 2023 costituiva i due terzi dell'inflazione *core*, una prevalenza che ha mantenuto fino alla fine dell'anno (a dicembre l'IPCA ha registrato un +3,0 per cento; i fattori a inflazione persistente un +1,9 per cento).

In sintesi la dinamica dell'inflazione, sia nella sua fase di accelerazione (in particolare, a partire da gennaio 2022) sia in quella successiva di rallentamento (dalla primavera del 2023 in poi), è stata guidata principalmente dall'andamento dei prezzi dei beni a inflazione persistente, che nel primo periodo hanno sostenuto la dinamica inflattiva, nel secondo ne hanno frenato la decelerazione.

⁸ Per i dettagli sulla metodologia di stima si rimanda alla Nota metodologica "L'individuazione delle componenti "persistenti" e non "persistenti" dell'inflazione: un'applicazione dell'esponente di Hurst", alla fine del volume.

Gli elementi sin qui richiamati sembrano quindi in grado di condizionare anche gli andamenti dell'inflazione nel 2024. In particolare, il persistere di un significativo contributo da parte delle componenti *supply-driven* e dei beni a inflazione persistente, se confermato nei mesi a venire, potrebbe limitare gli effetti della politica monetaria antinflazionistica, riducendone qualche misura l'efficacia e rallentando la fase di rientro dei prezzi prevista per l'anno in corso.

Figura 1.39 - Tasso di inflazione IPCA e contributi delle componenti "persistenti" e "non persistenti". Anni 2021-2023
(indice IPCA: dati mensili, valori percentuali; contributi: punti percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

1.3.4 Le dinamiche di prezzi, costi e margini

A completamento dell'analisi delle tendenze inflazionistiche in Italia, si dà infine conto del contributo fornito alla dinamica dei prezzi dagli andamenti del costo del lavoro, dei costi intermedi e dei margini di profitto.

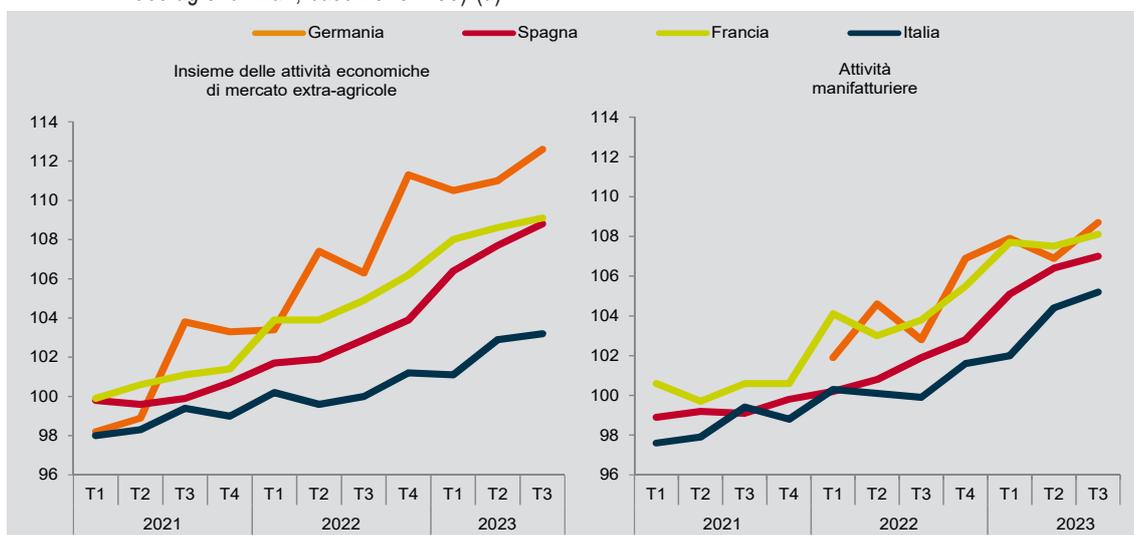
Nell'ultimo biennio l'indice nominale del costo orario del lavoro dipendente è complessivamente aumentato in misura significativa nelle principali economie europee; in Italia la sua crescita è stata tuttavia di minore intensità (Figura 1.40)⁹. Considerando l'insieme delle attività economiche di mercato extra-agricole (Industria, Costruzioni e Servizi di mercato), il confronto tra la media dell'indice nei primi tre trimestri del 2023 con quella dello stesso periodo del 2021 mostra variazioni più sostenute in Germania (+11,0 per cento), Francia (+8,0 per cento) e Spagna (+7,9 per cento) rispetto a quanto osservato in Italia (+3,9 per cento), un divario che è andato ampliandosi nel corso del 2023. Tuttavia, nel caso delle attività manifatturiere – dove la produttività del lavoro raggiunge livelli più elevati rispetto agli altri comparti qui considerati – l'andamento dell'indice in Italia (+5,7 per cento) è risultato più in linea con quello delle altre economie europee (oltre +7 per cento in Francia e Spagna), a seguito, tuttavia, del susseguirsi di fasi di decelerazione e ripresa¹⁰. Nel dettaglio, la

⁹ La crescita più contenuta del costo orario in Italia riflette anche una debole dinamica della produttività del lavoro: nel 2022 e 2023, il valore aggiunto per ora lavorata è diminuito in Italia, rispettivamente, dello 0,3 e 1,2 per cento (fonte: Istat, Conti Nazionali). Negli stessi anni si sono registrate riduzioni anche in Francia (rispettivamente -1,7 e -0,1 per cento; in Germania, un aumento dello 0,4 per cento nel 2022 è stato seguito da una contrazione dello 0,5 per cento; la Spagna ha fatto invece registrare aumenti in entrambi gli anni (rispettivamente +2,0 e +0,8 per cento).

¹⁰ Eurostat ha reso disponibili le informazioni relative al quarto trimestre 2023 il 19 marzo 2024, oltre la data di chiusura della presente edizione del Rapporto.

variazione tendenziale per l'insieme delle attività economiche è risultata più sostenuta nei primi tre trimestri del 2023 (+2,5 per cento) rispetto a quanto registrato nello stesso periodo del 2022 (+1,4 per cento).¹¹ Un andamento analogo, seppure con maggiore intensità, si è osservato in Spagna (+5,4 e +2,4 rispettivamente) e Francia (+4,2 e +3,7 rispettivamente); nei primi tre trimestri del 2023 la crescita è invece proseguita in Germania allo stesso ritmo dell'anno precedente (+5,4 per cento). Per quanto riguarda gli andamenti nel corso del 2023, il costo del lavoro in Italia è cresciuto su base annua del 3,2 per cento nel terzo trimestre (dopo +3,3 e +0,9 nel secondo e nel primo rispettivamente); la risalita è stata più pronunciata nel settore manifatturiero (+5,3 per cento, dopo +4,3 e +1,7)¹².

Figura 1.40 - Andamento dell'indice del costo orario del lavoro in Italia e nei principali paesi europei per il totale delle attività economiche e per l'industria manifatturiera - Anni 2021-2023 (numeri indice trimestrali destagionalizzati, base 2020=100) (a)



Fonte: Eurostat, Labour costs statistics

(a) Il dato relativo alle attività manifatturiere in Germania nel 2021 non è riportato a causa di un *break* nelle serie ufficiali intervenuto nel primo trimestre del 2022.

Da ultimo, con riferimento all'Italia, gli "Indicatori di costi e margini" stimati nell'ambito dei Conti Economici Nazionali¹³ permettono di valutare il legame tra le pressioni inflazionistiche dell'ultimo biennio e l'evoluzione dei margini di profitto, intesi come *mark-up* sui costi variabili. Nel complesso dell'economia, l'andamento del deflatore dell'input, in forte accelerazione a partire dal 2021, ha influenzato i costi variabili unitari delle imprese, deter-

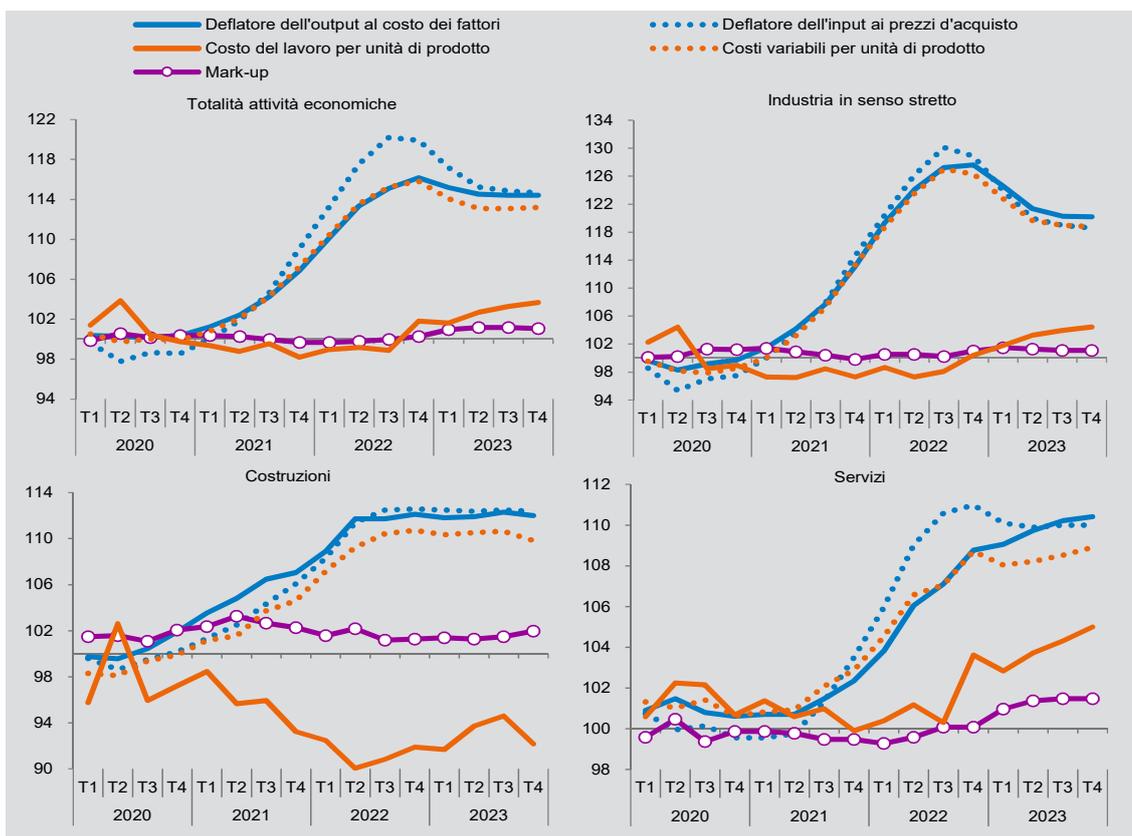
11 Nel complesso, l'andamento più contenuto dell'indice in Italia è determinato dalla componente retributiva; quella contributiva ha tuttavia concorso all'ampliamento dei divari. Si ricorda che, negli ultimi anni, le imprese private in Italia hanno beneficiato di importanti misure di sgravi contributivi riguardanti l'assunzione di particolari categorie di lavoratori (Istat, 2023RS, Capitolo 1). Le proroghe di tali misure – introdotte a sostegno delle imprese in difficoltà a causa dell'emergenza sanitaria – sono state autorizzate fino al 31 dicembre 2023 da appositi provvedimenti della Commissione Europea. In particolare, la decisione del 6 dicembre 2022, C (2022) n. 9191 ha autorizzato la misura "decontribuzione Sud", prorogata dalla Legge di Bilancio 2021 (L. 178/2020); la comunicazione del 9 marzo 2023, C (2023) n. 1711 ha autorizzato le assunzioni agevolate di giovani fino ai 36 anni e donne svantaggiate, prorogate dalla Legge di Bilancio 2023 (L. 197/2022). Sul peculiare andamento dell'indice del costo del lavoro orario nel biennio 2020-2021 si veda Istat (2022RS e 2023RS).

12 Si segnala che negli ultimi trimestri dell'anno le retribuzioni contrattuali orarie nell'industria hanno evidenziato dinamiche tendenziali più sostenute rispetto agli altri comparti del settore privato extra-agricolo (Istat, 2024CSRtribuzioni).

13 Gli indicatori dei costi e dei margini sono un insieme di statistiche che permettono di monitorare, a livello settoriale, l'andamento dei costi variabili – e delle sue componenti, i costi intermedi di produzione e i redditi da lavoro complessivi – e di paragonarne la dinamica con quella del prezzo dell'output misurato al costo dei fattori. Gli indicatori trimestrali qui rappresentati sono coerenti con i Conti Nazionali rilasciati il 1° marzo 2023 e con i Conti Economici Trimestrali rilasciati il 5 marzo 2023 e ne riflettono la provvisorietà in base alla relativa politica di revisione.

minandone un deciso aumento nel 2022 (+9,8 per cento) e una lieve contrazione nel 2023 (-0,4 per cento) (Figura 1.41). Un andamento differenziato ha caratterizzato la dinamica delle due principali voci di costo: i costi intermedi unitari hanno registrato un aumento nel 2022 (+14,5 per cento) e una contrazione nel 2023 (-1,9 per cento); il Clup è invece salito lievemente nel 2022 (+0,7 per cento) e in misura più marcata nel 2023 (+3,1 per cento). Allo stesso tempo, il deflatore dell'output è aumentato del 9,6 per cento nel 2022 e dello 0,8 per cento nel 2023, implicando una ridotta contrazione dei margini di profitto nel 2022 (-0,1 per cento) e un'espansione nel 2023 (+1,2 per cento). Nel complesso, nel 2023 l'insieme dei costi variabili unitari è risultato più alto del 9,4 per cento rispetto al 2021, sospinto dall'incremento dei prezzi degli input produttivi (+11,1 per cento) e, in misura minore, da quello del costo del lavoro unitario (Clup) (+3,9 per cento). Il contestuale aumento del deflatore dell'output (+10,5 per cento) ha determinato margini superiori dell'1 per cento rispetto al 2021.

Figura 1.41 - Deflatori, costi e margini nel totale dell'economia e per macro settori di attività economica. Anni 2020-2023 (numeri indice trimestrali destagionalizzati, base 2019=100) (a)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Conti Trimestrali di Contabilità Nazionale (a) I dati sono al netto della locazione dei fabbricati.

Queste dinamiche sottendono andamenti diversi nei principali comparti. Nell'Industria in senso stretto, i margini hanno sperimentato una lieve contrazione nel 2022 (-0,1 per cento), seguita da un recupero nel 2023 (+0,7 per cento) determinato da una riduzione del deflatore dell'output (-2,4 per cento) inferiore a quella dei costi variabili unitari (-3,1 per cento). Nel terziario, i margini di profitto si sono tenuti sostanzialmente stabili nel 2022 (+0,1 per cento) per poi espandersi nel 2023 (+1,6 per cento), beneficiando nell'ultimo anno di un deciso rallentamento dei prezzi degli input produttivi (+0,8 per cento, a fronte

del +8,0 per cento del 2022) e nonostante l'accelerazione del Clup (+2,6 per cento, contro il +0,7 nel 2022). Infine, nel settore delle Costruzioni la dinamica del deflatore dell'output nel biennio (rispettivamente +5,3 e +0,8 nel 2022 e nel 2023,) non ha superato quella dei costi variabili unitari (+6,5 per cento e +0,9 per cento), determinando una contrazione del *mark-up* nel 2022 (-1,1 per cento) e una variazione sostanzialmente nulla nel 2023, dopo gli incrementi registrati nel biennio 2020-2021.

Considerando un maggiore dettaglio settoriale¹⁴, se nel 2022 i margini erano risultati stabili o in aumento in solo quattro comparti della manifattura¹⁵ (Legno, carta e stampa, Metallurgia, Computer, elettronica e ottica e Apparecchiature elettriche), nel 2023 sono tornati a crescere in quasi tutti i settori, a eccezione di Tessile, abbigliamento e pelle (-1,4 per cento), Legno, carta e stampa (-0,1 per cento) e Metallurgia (-2,2 per cento) (Figura 1.42). Per Alimentari, Tessile, Mobili, Macchinari e Autoveicoli, inoltre, nell'ultimo anno si è registrato un incremento del prezzo degli input intermedi, in controtendenza rispetto all'andamento del settore manifatturiero nel suo complesso; questi comparti, a eccezione del Tessile, sono riusciti tuttavia a registrare un *mark-up* positivo.

Il settore energetico – che comprende l'industria estrattiva, la fabbricazione di coke e derivati del petrolio e la produzione e distribuzione di energia elettrica e gas – merita una trattazione a sé, sia per il suo ruolo nella trasmissione delle spinte inflazionistiche degli ultimi anni, sia perché presenta al suo interno dinamiche diversificate. Nel 2022, per le imprese che svolgono attività di trasformazione di petrolio greggio, il forte incremento del deflatore degli input (+49,6 per cento) ha determinato un aumento dei costi variabili unitari pari al 36,1 per cento; ciò nonostante, il margine di profitto è risultato positivo (+6,0 per cento); al contrario, nel 2023 il *mark-up* si è ridotto del 2,1 per cento, per effetto di una contrazione dei costi variabili unitari (-15,8 per cento) più contenuta rispetto a quella del deflatore dell'output (-17,5 per cento). Per le imprese che producono e distribuiscono energia elettrica e gas, nel 2022 la crescita dei costi variabili si è solo in parte trasferita sui prezzi dell'output e i margini di profitto sono diminuiti del -2,5 per cento; nel 2023, in presenza di una forte riduzione dei prezzi degli input (-26,1 per cento), le imprese del comparto hanno aumentato i loro margini (+3,3 per cento) nonostante la riduzione significativa del deflatore dell'output (-20,2 per cento). Si ricorda, inoltre, che nel corso del biennio queste dinamiche hanno risentito anche dell'intervento delle amministrazioni pubbliche, attraverso l'erogazione di contributi alla produzione finalizzati a contrastare l'incremento dei prezzi degli input.

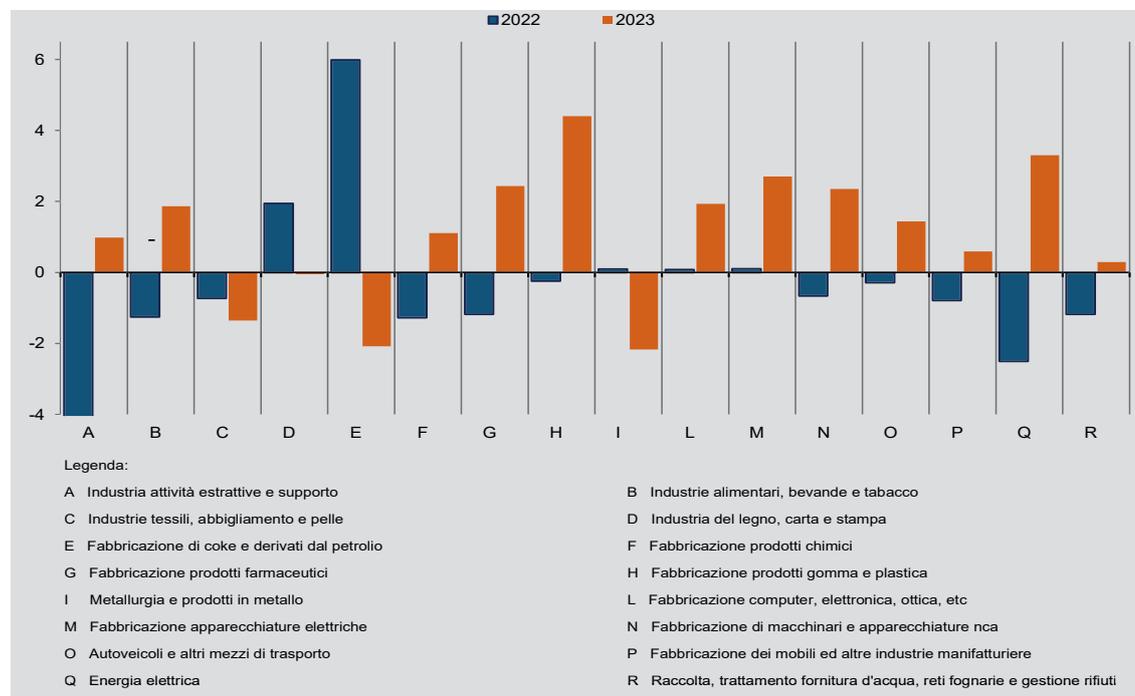
Infine, nei Servizi di mercato si è registrata nel 2022 una riduzione dei margini di profitto nella maggior parte dei comparti, in presenza di un incremento del deflatore dell'output più contenuto rispetto all'aumento dei costi variabili (Figura 1.43). Solo le imprese che offrono servizi commerciali e di trasporto, oltre a quelle finanziarie e assicurative, hanno visto crescere i loro margini di profitto, con una dinamica dei prezzi dell'output che ha consentito di assorbire l'incremento dei costi variabili¹⁶.

14 Gli indicatori trimestrali commentati in precedenza sono coerenti con quelli elaborati a frequenza annuale, elaborati al dettaglio di 38 branche di attività economica, a meno del fatto che i primi incorporano la correzione statistica per gli effetti di calendario che potrebbe determinare una non perfetta coincidenza delle variazioni annuali derivate, rispettivamente, dai due set di indicatori.

15 In questo caso non si considera il settore di Coke e prodotti della raffinazione.

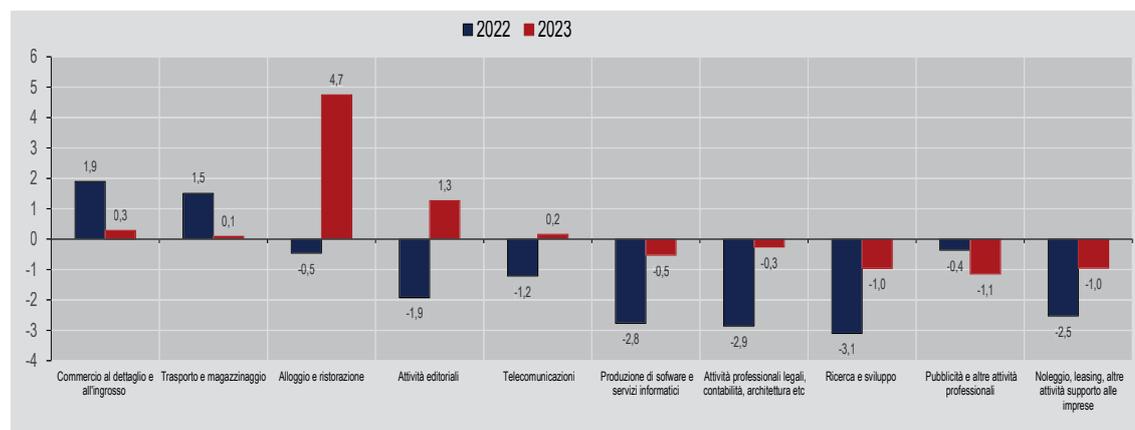
16 Nel 2022 e 2023 i margini crescenti dei servizi finanziari e assicurativi sono stati determinati dal deciso aumento del deflatore dell'output (+11,3 e +19,8 per cento, rispettivamente, nel 2022 e 2023). I risultati registrati nel 2022 sono riconducibili prevalentemente alla *performance* delle imprese di assicurazione del ramo vita, quelli del 2023 alle banche e agli altri intermediari finanziari, e sono correlati all'accelerazione dei tassi di interesse registrata nel mercato monetario in conseguenza delle decisioni di politica monetaria adottate dalla Banca Centrale Europea a partire da luglio 2022.

Figura 1.42 - Andamento del *mark-up* nel settore dell'industria in senso stretto. Anni 2022-2023 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, Conti Nazionali

Figura 1.43 - Andamento del *mark-up* nel settore dei servizi di mercato. Anni 2022-2023 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, Conti Nazionali

Nel 2023 si ampliano i settori in territorio positivo: Alloggio e ristorazione (+4,7 per cento, -0,5 nel 2022), Servizi editoriali (+1,3 per cento, -1,9 nel 2022), Servizi immobiliari¹⁷ e Telecomunicazioni (+0,2 per cento, -1,2 nel 2022). In particolare, nel 2023, i servizi commerciali, di Alloggio e ristorazione, Trasporto e magazzino hanno registrato variazioni positive dei margini nonostante l'aumento dei costi variabili. Per le restanti attività dei servizi di mercato, il *mark-up* ha registrato una flessione anche nel 2023.

17 Il forte aumento registrato dal settore immobiliare nel 2023 è il risultato della decisa flessione dei costi variabili (-13,1 per cento) a cui hanno contribuito sia il recupero della produttività oraria rispetto all'anno precedente (+13,3 per cento nel 2023, -8,1 nel 2022) sia una netta caduta dei costi intermedi unitari (-14,7 per cento).

1.4 L'impatto del rallentamento del ciclo internazionale e della recessione tedesca

Come ampiamente illustrato in precedenza, nel corso del 2023 il ciclo economico internazionale ha registrato una evidente decelerazione che si è riflessa in una riduzione delle esportazioni italiane in volume (-5,1 per cento), soprattutto in alcuni dei principali mercati di destinazione, quali Germania e Stati Uniti. In questo paragrafo si stima una quantificazione degli effetti di queste dinamiche sull'economia italiana.

1.4.1 Effetti sul Pil italiano nel 2023: una simulazione

In particolare, si effettuano due esercizi di simulazione utilizzando il modello macroeconomico dell'Istat MEMo-it¹⁸, misurando l'impatto sia del rallentamento del ciclo internazionale sia, più specificamente, della recessione tedesca. In entrambi i casi si ipotizza che nel 2023 il commercio mondiale e per le esportazioni italiane di beni in Germania abbiano registrato la stessa dinamica osservata nel 2022; pertanto, la differenza tra quest'ultima e il tasso di crescita effettivamente realizzato nel 2023 determina l'entità degli shock alla base dei due esercizi¹⁹.

I risultati mostrano come la decelerazione del commercio mondiale indotta dal rallentamento del ciclo internazionale avrebbe ridotto, nel 2023, la crescita delle esportazioni di beni italiani in volume di 3,7 punti percentuali (Tavola 1.3), inducendo anche una minore domanda di beni intermedi importati (-1,5 punti percentuali per il totale delle importazioni): tali dinamiche avrebbero quindi comportato una minore crescita del saldo commerciale in rapporto al Pil (-0,9 punti). Allo scenario simulato nell'esercizio si associa un quadro di leggera deflazione: la minore quantità di beni e servizi esportati e importati avrebbe infatti favorito una lieve diminuzione del deflatore del Pil. I prezzi all'export sarebbero cresciuti in misura leggermente inferiore di quelli all'import, favorendo una contenuta riduzione delle ragioni di scambio (pari a un decimo di punto); l'impatto assai limitato, in termini di minore crescita dei deflatori dei consumi delle famiglie e degli investimenti, non si sarebbe invece riflesso, per il 2023, sui rispettivi volumi di questi due aggregati, invariati rispetto allo scenario base²⁰. Effetti più evidenti si colgono invece sul mercato del lavoro, con una crescita inferiore delle unità di lavoro, pari a 6 decimi di punto. Nel complesso, nel 2023 il rallentamento ciclico internazionale avrebbe impattato sulla crescita del Pil italiano per otto decimi di punto.

In questo contesto di generale indebolimento, spicca la *performance* negativa della Germania, che nel 2023 ha registrato una contrazione media annua del Pil pari a -0,3 per cento, la più ampia tra i principali paesi dell'Area euro. La rilevanza dell'economia tedesca per i paesi dell'unione monetaria, e per l'Italia in particolare, è ampiamente nota; il suo peso relativo (la quota del Pil tedesco in volume su quello dell'Area euro nel 2022 era pari al 27,9 per cento) e il suo dinamismo hanno costituito negli ultimi decenni il motore dell'attività economica

18 Per una descrizione del modello si rimanda a Bacchini *et al.* (2013).

19 Nel dettaglio, nel primo esercizio lo shock viene quantificato in una riduzione del tasso di crescita del commercio mondiale pari a 3,2 punti percentuali, come differenza tra il tasso di crescita registrato nel 2022 (+4,5 per cento) e quello previsto per il 2023 (+1,3 per cento). Nel secondo esercizio, si ipotizza una contrazione dell'export di beni verso la Germania di 6,3 punti percentuali, ottenuta dalla differenza tra la diminuzione effettivamente registrata nei primi 10 mesi del 2023 rispetto al 2022 (-8,4 per cento; il periodo di riferimento è determinato dalla disponibilità dei dati al momento della realizzazione dell'esercizio) e quella effettivamente osservata nello stesso arco temporale del 2022 (-2,1 per cento).

20 Secondo le relazioni stimate nelle equazioni del modello, un contenuto effetto delle variazioni dei deflatori sui volumi di consumi e investimenti è visibile a partire dall'anno successivo a quello dello shock.

per tutto il vecchio continente. Anche in occasione di recenti fasi di crisi (quale la crisi finanziaria), la Germania ha mostrato una maggiore rapidità e forza nella ripresa rispetto alle principali economie europee; solo in occasione dei primi anni Duemila l'economia tedesca aveva sperimentato un andamento ciclico in relativa controtendenza rispetto ai maggiori paesi dell'Area euro, registrando una recessione a fronte di una dinamica positiva (Francia) o molto vivace (Spagna) dei principali partner europei (nel 2002-03 l'Italia aveva invece evidenziato una sostanziale stagnazione). Alla luce di queste considerazioni, un esercizio che quantifichi gli effetti della recessione tedesca del 2023 sulla crescita italiana appare quindi di interesse.

I risultati della simulazione (Tavola 1.3) mostrano come la minore domanda di beni italiani da parte della sola Germania avrebbe determinato, nel 2023, una diminuzione di esportazioni totali rispetto allo scenario base pari a un punto percentuale, innescando anche una dinamica dell'import meno vivace (-0,3 punti percentuali); anche in questo caso, a un rallentamento nell'andamento dei volumi si associa quello dei prezzi, con una leggera discesa delle ragioni di scambio e dei deflatori di consumi e investimenti. L'impatto negativo sulla crescita del Pil sarebbe pari a due decimi di punto.

Tavola 1.3 - Effetti sull'economia italiana del rallentamento del commercio mondiale e della recessione in Germania. Anno 2023 (variazioni rispetto allo scenario base, punti percentuali)

	Effetti del rallentamento del commercio mondiale	Effetti della recessione tedesca
Pil	-0,8	-0,2
Domanda interna	0,0	0,0
Consumi delle famiglie e ISP	0,0	0,0
Investimenti totali	0,0	0,0
Esportazioni	-3,7	-1,0
Importazioni	-1,5	-0,3
Deflatore del Pil	-0,3	0,0
Deflatore dei consumi delle famiglie	-0,2	-0,1
Deflatore investimenti	-0,3	-0,1
Ragioni di scambio	-0,1	-0,1
Unità di lavoro	-0,6	-0,1
Tasso di disoccupazione	0,0	0,0
Saldo commerciale (in % del Pil)	-0,9	-0,2

Fonte: simulazioni con il modello macroeconomico Memo-it su dati Istat

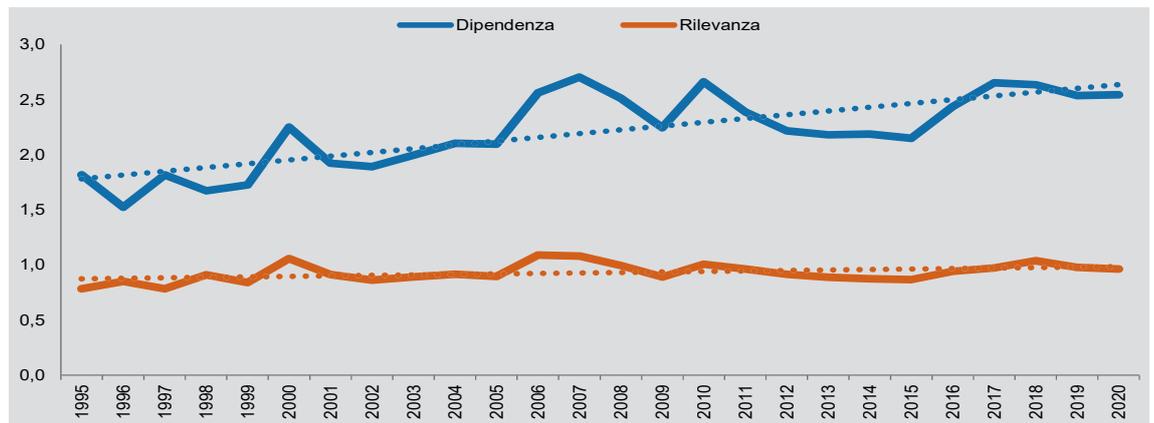
Il confronto tra gli impatti sulla dinamica del Pil nei due esercizi evidenzia come lo shock tedesco potrebbe aver pesato, da solo, circa un quarto di quello determinato dall'insieme dei partner commerciali dell'Italia, a riprova della rilevanza che questo mercato ancora riveste per l'economia italiana. È tuttavia possibile che la recessione in Germania del 2023 possa aver avuto un effetto più modesto di quanto osservabile in passati episodi. Alcune recenti analisi (CSC, 2023) sembrano infatti rilevare segnali di un indebolimento dei legami produttivi e commerciali tra Italia e Germania: al di là di una notevole eterogeneità settoriale, nel complesso la rilevanza dell'economia tedesca per quella italiana, sebbene ancora notevole, appare inferiore a quella dei due decenni precedenti²¹. Per indagare ulteriormente su questi aspetti, nel paragrafo seguente si propone una analisi del grado di integrazione dei sistemi produttivi di Italia e Germania in termini di dipendenza e rilevanza strategica.

²¹ Recenti analisi (CSC, 2023) evidenziano come negli anni 2015-2019 la correlazione tra la produzione manifatturiera italiana e quella tedesca sia notevolmente diminuita rispetto al periodo 2001-2007; allo stesso modo, la correlazione tra le esportazioni italiane di input intermedi – che rappresentavano la categoria più rilevante di beni esportati in Germania (57,8 per cento del totale dell'export nel 2022) – e la produzione industriale tedesca è drasticamente diminuita nel periodo post-pandemico.

1.4.2 L'interconnessione tra le economie italiana e tedesca in una prospettiva di lungo periodo

Il grado di integrazione produttiva e commerciale tra Italia e Germania può essere ulteriormente approfondito valutando, su un piano più strutturale, la dipendenza e rilevanza reciproca delle due economie. La dipendenza è qui definita come la misura in cui i processi produttivi di un determinato paese necessitano della produzione degli input di un altro paese (osservando quindi tale relazione dal lato delle importazioni del paese preso in esame); la rilevanza è invece ricondotta all'importanza della produzione degli input interni del paese in questione per i processi produttivi degli altri paesi (è dunque osservata dal lato delle esportazioni del paese considerato). Entrambi gli aspetti sono misurabili attraverso l'utilizzo delle tavole intersettoriali. Tale impostazione riprende un approccio recentemente applicato all'analisi dell'esposizione dell'economia statunitense alle produzioni estere (Baldwin *et al.*, 2023), basato sull'uso delle tavole ICIO dell'Ocse²², che forniscono informazioni sui legami inter-settoriali internazionali con riferimento a 76 paesi e 45 settori di attività economica²³. In quanto segue, tale approccio viene applicato al caso delle relazioni tra Italia e Germania, valutando in particolare, con riferimento all'economia italiana, il grado di dipendenza da, e di rilevanza per, l'economia tedesca tra il 1995 e il 2020.

Figura 1.44 - Dipendenza e rilevanza dell'Italia rispetto alla Germania. Anni 1995-2020 (valori assoluti)



Fonte: elaborazione su dati Istat

22 Per la nota metodologica, l'elenco complete di paesi e settori considerati e per l'accesso alla base di dati si veda OECD (2023), OECD Inter-Country Input-Output Database, <http://oe.cd/icio>.

23 Più in dettaglio, l'approccio qui seguito si articola in tre fasi. Nella prima, a partire dalla matrice ICIO completa (relativa, cioè, ai legami tra tutti i settori di tutti i paesi), si derivano i coefficienti di attivazione diretta e indiretta di Leontiev che, per ogni relazione tra paesi e settori, forniscono una misura del fabbisogno di input per ciascuna unità monetaria di output. Tali coefficienti consentono dunque di approssimare quanto il processo produttivo del settore i nel paese A dipende dalla produzione dell'input j nel paese B, tenuto conto anche di tutte le relazioni produttive indirette. Ciò significa che le relazioni produttive tra i paesi A e B sono valutate tenendo in considerazione le interconnessioni dell'intera rete di legami produttivi, così catturando tutti gli eventuali effetti di *feedback* di tipo sia *outward* sia *inward*. Nella seconda fase, ipotizzando di voler ricavare gli indicatori di dipendenza e di rilevanza strategica per il paese A, si isolano dalla matrice completa le sotto-matrici che ne rappresentano le relazioni in entrata (colonne riferite al paese A, che rappresentano importazioni di input produttivi dall'estero) e in uscita (righe riferite al paese A, che rappresentano le esportazioni di input produttivi verso l'estero). Nella terza fase, sommando i coefficienti di attivazione per paese e/o settore, è possibile analizzarne la distribuzione in riferimento a una determinata economia. In particolare, considerando le relazioni in entrata si ottiene una misura della dipendenza dell'economia di un paese dalla produzione estera di input, mentre considerando le relazioni in uscita, la distribuzione per paese dei coefficienti di attivazione mostra la rilevanza relativa del paese considerato per i sistemi produttivi esteri. In tal modo le nozioni di dipendenza e rilevanza sono simmetriche: considerando due paesi (A e B), la dipendenza del paese A dal paese B corrisponde alla rilevanza del paese B per il paese A, mentre la rilevanza del paese A per il paese B equivale alla dipendenza del paese B dal paese A.

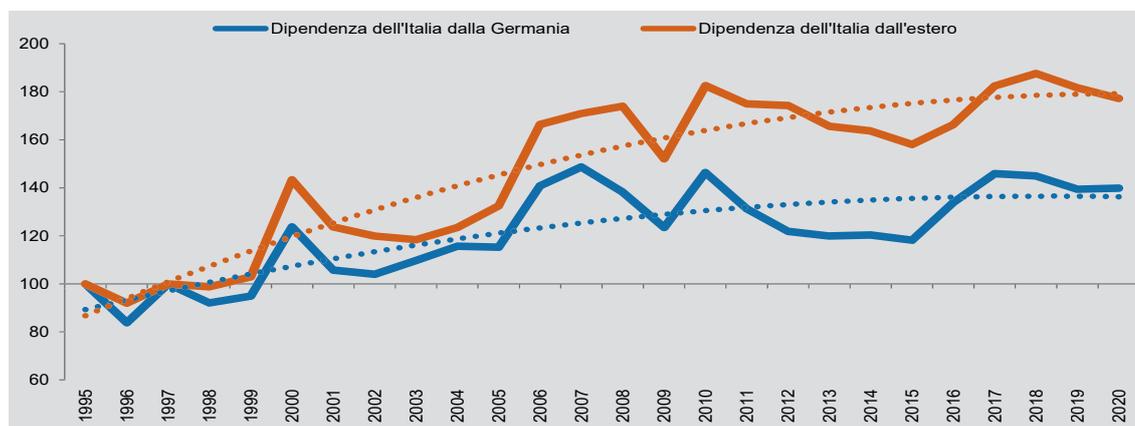
Un primo risultato evidenzia come, al 2020, il grado di dipendenza del sistema produttivo italiano dagli input di produzione tedesca fosse di circa 2,5 volte superiore al livello della rilevanza degli input di produzione italiana per il sistema produttivo tedesco (Figura 1.44). In altri termini, all'inizio del decennio l'economia italiana dipendeva da quella tedesca più di quanto quest'ultima dipendesse da quella italiana. Analizzandone la dinamica temporale, si nota come la dipendenza dell'Italia abbia mostrato un sensibile aumento tra il 1995 e il 2020 (in tale periodo il valore dell'indicatore aumenta del 40 per cento), mentre la rilevanza per la Germania ha evidenziato una crescita più contenuta (+23 per cento). Entrambi gli indicatori, inoltre, diminuiscono tra il 2018 e il 2020 (rispettivamente -3,5 e -8,4 per cento). Più in generale, la tendenza alla riduzione si evidenzia a partire dai massimi registrati nell'anno della crisi finanziaria (2007), rispetto ai quali nel 2020 i livelli risultavano più bassi, rispettivamente, del 6 e dell'11 per cento.

In altri termini, sebbene nel tempo Italia e Germania abbiano mostrato una traiettoria crescente del grado di integrazione dei sistemi produttivi, tale tendenza ha subito una frenata in corrispondenza della crisi finanziaria (solo parzialmente recuperata negli anni successivi) e un ulteriore rallentamento nell'ultimo triennio.

Nell'analisi della dipendenza reciproca tra le economie italiana e tedesca, tuttavia, occorre anche considerare che il periodo osservato è stato caratterizzato da numerosi eventi in grado di modificare la struttura delle relazioni internazionali (si pensi all'avvio del mercato unico europeo, all'affermazione delle catene globali del valore, all'ingresso della Cina nel WTO, al *trade collapse* del 2009 e alle altre crisi reali e finanziarie intervenute nell'ultimo ventennio). Di conseguenza, oltre che in termini assoluti, la dinamica del grado di integrazione economica tra Italia e Germania va osservata anche in termini relativi, attraverso il confronto con l'andamento del grado di dipendenza e rilevanza delle relazioni produttive dell'Italia rispetto all'insieme dei paesi esteri.

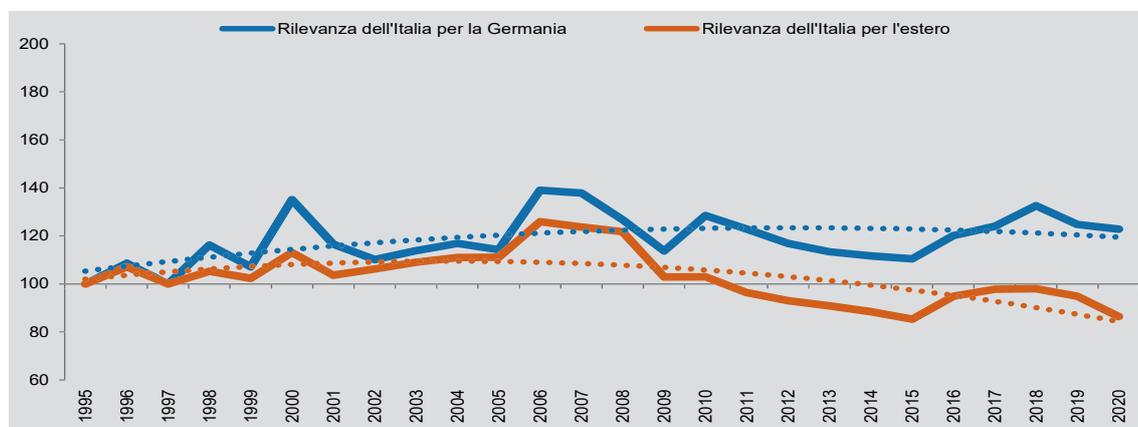
Per quanto riguarda la dipendenza (Figura 1.45), a partire dai primi anni Duemila si evidenzia una divaricazione delle traiettorie di crescita: per l'intero periodo considerato, a fronte dell'aumento del 40 per cento dell'indicatore relativo al legame con la Germania, quello riferito al complesso dei paesi esteri è cresciuto di circa l'80 per cento. Tale andamento riflette il progressivo aumento dell'articolazione delle relazioni commerciali e produttive internazionali, in grado di determinare, per via diretta o indiretta, una crescita della dipendenza dell'Italia da questi paesi più ampia di quanto registrato nei confronti della Germania.

Figura 1.45 - Dipendenza dell'Italia rispetto alla Germania e al resto del mondo. Anni 1995-2020 (numeri indice, 1995=100)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Figura 1.46 - Rilevanza dell'Italia per la Germania e il resto del mondo. Anni 1995-2020 (numeri indice, 1995=100)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel caso della rilevanza (Figura 1.46), la divaricazione delle traiettorie degli indicatori si evidenzia a partire dalla crisi del 2008-2009, con una erosione più ampia di quella nei confronti del complesso dei paesi esteri rispetto alla Germania. Per l'intero periodo considerato, quest'ultima aumenta del 22 per cento, la prima si riduce di circa il 15 per cento.

Nel complesso, dunque, la dipendenza produttiva e commerciale dell'Italia dalla Germania negli ultimi decenni è cresciuta, pur tendendo a ridursi negli anni precedenti la pandemia. Tale dipendenza è inoltre aumentata relativamente meno di quella nei confronti degli altri paesi. Al contrario, la rilevanza degli input italiani per le produzioni tedesche è aumentata di circa il 20 per cento tra il 1995 e il 2020, con una lieve diminuzione negli anni precedenti la pandemia, mentre quella nei confronti del resto del mondo risulta in generale diminuzione dalla crisi finanziaria del 2007-2008, se si escludono gli anni centrali dello scorso decennio.

L'analisi svolta, infine, non tiene in considerazione l'evoluzione successiva alla crisi pandemica del 2020. Come si è già richiamato, tuttavia, analisi recenti rilevano segnali di indebolimento della correlazione tra le dinamiche produttive dei due paesi anche negli anni successivi alla pandemia. La concordanza tra tali risultati e quelli qui presentati potrebbe dunque suggerire la presenza di una progressiva diminuzione dell'integrazione tra le due economie, che a sua volta determinerebbe una minore efficacia nella trasmissione degli shock macroeconomici tra Italia e Germania rispetto al passato.